

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
Rubrica: Unione Province d'Italia				
3	Arena/Giornale di Vicenza	07/09/2011	<i>E ADESSO VIA TUTTE LE PROVINCE GLI ENTI :I COSTI AUMENTERANNO</i>	4
3	Bresciaoggi	07/09/2011	<i>E ADESSO VIA TUTTE LE PROVINCE GLI ENTI: I COSTIM AUMENTERANNO</i>	5
4	Il Gazzettino	07/09/2011	<i>IVA PIU' CARA (21%) DONNE, ANTICIPATA LA STRETTA SULLE PENSIONI</i>	6
2	Il Giornale di Brescia	07/09/2011	<i>LE AUTONOMIE LOCALI:A RISCHIO I SERVIZI ESSENZIALI</i>	9
8	La Gazzetta del Mezzogiorno	07/09/2011	<i>"SENZA LE PROVINCE I COSTI AUMENTERANNO"</i>	10
	Agenparl.it (web)	06/09/2011	<i>MANOVRA: SAITTA, PASSAGGIO COMPETENZE PROVINCE A REGIONI AUMENTERA' COSTI</i>	11
	Asca.it	06/09/2011	<i>18:50 - PROVINCE: CASTIGLIONE (UPI), DA GOVERNO SCELTA AUTORITARIA</i>	12
	Asca.it	06/09/2011	<i>MANOVRA BIS: SAITTA (UPI), COMPETENZE A REGIONI AUMENTERA' COSTI</i>	13
	Asca.it	06/09/2011	<i>MANOVRA BIS: SAITTA (UPI), COMPETENZE A REGIONI AUMENTERA' COSTI.</i>	14
	Asca.it	06/09/2011	<i>PROVINCE: CASTIGLIONE (UPI), DA GOVERNO SCELTA AUTORITARIA</i>	15
	CODACONS (web)	06/09/2011	<i>>>>ANSA/ SCUOLA: CONTO ALLA ROVESCIA, MA E' SALASSO PER FAMIGLIE</i>	16
	CODACONS (web)	06/09/2011	<i>«FONDI TAGLIATI, SICUREZZA DELLE SCUOLE A RISCHIO»</i>	17
	CODACONS (web)	06/09/2011	<i>SCUOLA: CONTO ALLA ROVESCIA PER IL NUOVO ANNO E LE FAMIGLIE FANNO I CONTI CON IL CARO-CORREDO</i>	18
10	Il Quotidiano di Sicilia	06/09/2011	<i>ORA IL GOVERNO NAZIONALE SI MUOVE PER L'ABOLIZIONE</i>	19
	NotiziarioItaliano.IT-Emilia Romagna	06/09/2011	<i>RAMBAUDI: "FRONTE COMPATTO DELLE AUTONOMIE LOCALI"</i>	21
	Osservatorio Sicilia (web)	06/09/2011	<i>IL GOVERNO BERLUSCONI VARA L'ABOLIZIONE DELLE PROVINCE, TREMATE, TREMATE, ARRIVA CASTIGLIONE ...</i>	22
	Perotorino.it (web)	06/09/2011	<i>L'ALLARME DI SAITTA: "IL GOVERNO SBLOCCHI I FONDI O NON GARANTIREMO L'APERTURA DELLE SCUOLE"</i>	24
	Torino.Virgilio.it (web)	06/09/2011	<i>L'ALLARME DI SAITTA: "IL GOVERNO SBLOCCHI I FONDI O NON GARANTIREMO L'APERTURA DELLE SCUOLE"</i>	26
Rubrica: Presidenti di provincia: interviste				
VII	La Gazzetta del Mezzogiorno	07/09/2011	<i>Int. a F.Schittulli: LEGGE ELETTORALE DA CAMBIARE SCHITTULLI, SI' AL REFERENDUM" (N.Perchiazzi)</i>	27
9	La Repubblica - Cronaca di Roma	07/09/2011	<i>Int. a N.Zingaretti: ZINGARETTI: "BASTA CON LE VECCHIE FACCE IL MIO FUTURO LO DECIDEREMO INSIEME" (G.Vitale)</i>	29
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano				
2	Il Sole 24 Ore	07/09/2011	<i>BERLUSCONI CEDE AL PRESSING COLLE-DRAGHI (B.Fiammeri)</i>	30
2	Il Sole 24 Ore	07/09/2011	<i>LA LEGA IN TRINCEA: "ULTIMA PROVA DI RESPONSABILITA'" (L.Palmerini)</i>	31
3	Il Sole 24 Ore	07/09/2011	<i>LA MANOVRA RIPARTE DALL'AUMENTO DELL'IVA (M.Mobili/M.Rogari)</i>	32
4	Il Sole 24 Ore	07/09/2011	<i>Int. a L.Abete: UN PIANO IN 5 PUNTI PER LA CRESCITA (F.Forquet)</i>	35
13	Il Sole 24 Ore	07/09/2011	<i>IL SISTRI "RIESUMATO" SCATTERA' DA FEBBRAIO (P.Ficco)</i>	37
36	Il Sole 24 Ore	07/09/2011	<i>IL DIPENDENTE TRASFERITO NON PUO' SUBIRE PENALITA' (G.Negri)</i>	38
47	Il Sole 24 Ore	07/09/2011	<i>CAMBI E TASSI</i>	39
2/3	Corriere della Sera	07/09/2011	<i>IVA, PENSIONI E SUPER PRELIEVO ECCO LA NUOVA MANOVRA (M.Sensini)</i>	41
5	Corriere della Sera	07/09/2011	<i>OGGI IL VOTO IN SENATO. CON LA FIDUCIA (M.Guerzoni)</i>	45
1	La Repubblica	07/09/2011	<i>SPUNTANO AMATO E MONTI MA SILVIO: IL PILOTA SONO IO (F.Bei)</i>	47
21	Italia Oggi	07/09/2011	<i>Int. a B.Giachino: LOGISTICA, PIANO CHE FA SALIRE IL PIL (A.Mascolini)</i>	49

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano				
29	Italia Oggi	07/09/2011	FEDERALISMO AL VIA COL FRENO TIRATO (F.Cerisano)	51
3	Il Messaggero	07/09/2011	GUERRIGLIA NELLA LEGA, BERLUSCONI CORRE AI RIPARI (M.Conti)	53
3	Il Giornale	07/09/2011	SILVIO FA I CONTI: PIU' SOLDI DEL PREVISTO (A.Signore)	54
3	Libero Quotidiano	07/09/2011	PRIVATIZZAZIONI, SANITA', POLITICA: 400 MILIARDI DI RISPARMI MANCATI (F.d.d.)	56
6	Libero Quotidiano	07/09/2011	BOSSI NON SI FA VEDERE E LA LEGA PRENDE SBERLE (M.Pandini)	57
7	Libero Quotidiano	07/09/2011	Int. a F.Rutelli: "SILVIO, SE RIFORMI LE PENSIONI TI AIUTO IO" (E.Calessi)	59
2/3	L'Unita'	07/09/2011	IL PAESE CHE NON SI RASSEGNA "VIA QUESTA MANOVRA INCIVILE" (M.Franchi)	61
6	Il Fatto Quotidiano	07/09/2011	PROVACI ANCORA B. (M.Palombi)	63
6	Il Fatto Quotidiano	07/09/2011	VIA UN MILIARDO DI FONDI	65
8	Il Fatto Quotidiano	07/09/2011	CAMUSSO RILANCIA L'ONDA DEI SUOI "INVECCHIADOS" (G.Meletti)	66
6	Il Manifesto	07/09/2011	AMMINISTRATORI IN MASSA IN PIAZZA	67
Rubrica: Pubblica amministrazione				
7	Il Sole 24 Ore	07/09/2011	PARTE IL DDL COSTITUZIONALE PER ABOLIRE TUTTE LE PROVINCE (R.fe.)	68
33	Il Sole 24 Ore	07/09/2011	POLITICHE DEL LAVORO POCO ATTIVE (C.Tucci)	70
9	La Repubblica	07/09/2011	DONNE IN PENSIONE A 65 ANNI NEL 2022 (R.Mania)	72
3	Il Messaggero	07/09/2011	Int. a R.Brunetta: BRUNETTA: "MA ADESSO SERVE UNA DELEGA PER AZZERARE LE PENSIONI D'ANZIANITA'" (A.Gentili)	74
Rubrica: Politica nazionale: primo piano				
1	Corriere della Sera	07/09/2011	I VITALIZI SCANDALOSI E NASCOSTI NELLE REGIONI (S.Rizzo/G.Stella)	75
6	Corriere della Sera	07/09/2011	BERLUSCONI: SACRIFICI ENORMI ORA BASTA CRITICHE EUROPEE (P.Di caro)	78
1	La Repubblica	07/09/2011	I DOVERI DI BERSANI (G.Lerner)	80
6/7	La Repubblica	07/09/2011	IVA, FINO A 120 EURO IN PIU' A FAMIGLIA RINCARI PER BENZINA, AUTO E VESTITI (L.Cillis)	81
1	La Stampa	07/09/2011	UN PO' DI DIGNITA' (M.Gramellini)	83
7	Il Messaggero	07/09/2011	Int. a P.Casini: "SIAMO SULL'ORLO DEL BARATRO SERVE UNO SFORZO NAZIONALE" (C.Fusi)	84
1	Il Giornale	07/09/2011	VOI CHE NON SIETE SALITI SULLA NAVE (M.Veneziani)	87
Rubrica: Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	07/09/2011	IL TABU' CHE RESISTE ALLA TEMPESTA (M.Martone)	88
2	Il Sole 24 Ore	07/09/2011	CONFINDUSTRIA: OK LE NOVITA', MA ORA PUNTARE ALLA CRESCITA (N.Picchio)	89
2	Il Sole 24 Ore	07/09/2011	LA CORREZIONE SALE A 59 MILIARDI (D.Pesole)	90
1	Corriere della Sera	07/09/2011	METTETE UN PUNTO (D.Di vico)	92
5	Corriere della Sera	07/09/2011	UN GOVERNO INDEBOLITO DALLE TENSIONI INTERNE E DAL TEMPO PERDUTO (M.Franco)	93
9	Corriere della Sera	07/09/2011	LA UE PROMUOVE LE MISURE: BENE SU PENSIONI E PROVINCE (M.De feo)	94
1	La Repubblica	07/09/2011	LA RIDUZIONE DEL DANNO (M.Giannini)	95
1	La Repubblica	07/09/2011	L'ALTROVE DEL NARCISISTA (B.Spinelli)	96
1	La Repubblica	07/09/2011	SE FOSSI SEDUTO AL POSTO DI TREMONTI (A.Sofri)	97
4	La Repubblica	07/09/2011	Int. a B.Pisanu: II EDIZIONE - "IL CAVALIERE FACCIA UN PASSO INDIETRO ORA SERVE UN GOVERNO DI LARGHE INTESI" (C.Tito)	98
9	La Repubblica	07/09/2011	Int. a A.Azzolini: AZZOLINI, MARATONETA DEL DOPPIO INCARICO (A.Caporale)	100

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Economia nazionale: primo piano				
11	La Repubblica	07/09/2011	<i>Int. a C.Lagarde: "SIETE SULLA BUONA STRADA ORA INSISTETE NELLE RIFORME" (M.Hujer/C.Reiermann)</i>	101
1	La Stampa	07/09/2011	<i>IL NODO POLITICO DA SCIogliere (L.La spina)</i>	102
2/3	La Stampa	07/09/2011	<i>IVA, PENSIONI, SUPERTASSA E IL TESTO CAMBIA ANCORA (C.Bertini)</i>	104
6	Il Messaggero	07/09/2011	<i>BERSANI: "MANOVRA INIQUA" E IL NO RIAVVICINA I SINDACATI (E.Colombo)</i>	106
9	Il Messaggero	07/09/2011	<i>Int. a D.Gros: "SERVE PIU' COMPATTEZZA DEL SISTEMA ITALIA" (R.Amoruso)</i>	108
12	Il Messaggero	07/09/2011	<i>IL MONITO DI NAPOLITANO E IL RICHIAMO ALLA COESIONE SOCIALE (F.Casavola)</i>	109

IL CASO. Atteso per domani il varo di un disegno costituzionale: «Competenze alle Regioni»

E adesso via tutte le Province Gli enti: i costi aumenteranno

A Ferragosto a rischio erano quelle più piccole: adesso l'esecutivo vuole fare tabula rasa

ROMA

Questa volta non si salvano neanche le più grandi. Tutte le Province saranno abolite. Le loro competenze passeranno alle Regioni. Il diktat non arriva dalla manovra, ma da un ddl costituzionale, che sarà approvato domani in Consiglio dei ministri. Doccia fredda dunque per le Province, che «non comprendono i motivi di questa accelerazione del governo» e che ora chiedono di essere convocate «subito» per conoscere il loro destino. Il presidente dell'Unione delle Province, nonché presidente

della Provincia di Catania, Giuseppe Castiglione, avverte che «scelte calate dall'alto» saranno respinte: «Su un tema così importante, su cui ogni errore di valutazione può gettare il

Paese nel caos, chiediamo di essere ascoltati e consultati». Un appello già lanciato lunedì da Regioni, Province e Comuni e che è stato ieri ribadito, in una nuova nota unificata: le autonomie chiedono l'istituzione «entro 15 giorni di una Commissione mista paritetica con poteri e compiti straordinari alla quale affidare entro tre mesi la funzione di proporre e approvare un disegno di legge che contenga un piano di riordino istituzionale nazionale e territoriale».

A detta dell'Upi, l'annuncio del governo ha anche un altro risvolto negativo: sel'esecuti-

vo pensa di risparmiare spostando le competenze da Province a Regioni, si sbaglia. «L'aumento dei costi sarà elevatissimo», dice il vicepresidente dell'Upi e presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta. Una spesa che il governo conosce perché lo ha già messo in guardia in tal senso anche l'ufficio studi del Senato». Tanto per cominciare, dice Saitta, «il contratto di lavoro dei circa 60 mila dipendenti delle Province italiane passando alle Regioni avrà un costo maggiorato del 20%. Per non parlare poi delle funzioni delegate che svolgiamo da anni per conto proprio delle Regioni a un costo di molto inferiore. Anche questa spesa tornerrebbe a crescere».

Insomma, per le Province si tratta di un altro boccone ama-

ro da mandar giù. A Ferragosto, con la manovra, era stata paventata la loro riduzione: via tutti gli enti con meno di 300 mila abitanti la cui superficie complessiva risultasse inferiore a 3 mila chilometri quadrati. Solo una manciata di giorni fa l'articolo era stato stralciato, anche se era rimasto il comma che dimezzava il numero dei consiglieri provinciali. Ora, con il ddl costituzionale annunciato oggi tutte le Province rischiano di sparire. Tutte tranne quelle autonome di Bolzano e Trento, che non possono essere eliminate con un ddl costituzionale perché vincolate da un ancoraggio internazionale. Una clausola che non piace all'Upi del Veneto, che ieri ha proposto l'abolizione delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome: «Godono di privilegi oggi insostenibili». ♦



Napoli (Anci) ed Errani (Regioni) con Castiglione, presidente dell'Upi



IL CASO. Atteso per domani il varo di un disegno costituzionale: «Competenze alle Regioni»

E adesso via tutte le Province Gli enti: i costi aumenteranno

A Ferragosto a rischio erano quelle più piccole: adesso l'esecutivo vuole fare tabula rasa

ROMA

Questa volta non si salvano neanche le più grandi. Tutte le Province saranno abolite. Le loro competenze passeranno alle Regioni. Il diktat non arriva dalla manovra, ma da un ddl costituzionale, che sarà approvato domani in Consiglio dei ministri. Doccia fredda dunque per le Province, che «non comprendono i motivi di questa accelerazione del governo» e che ora chiedono di essere convocate «subito» per conoscere il loro destino. Il presidente dell'Unione delle

Province, nonché presidente della Provincia di Catania, **Giuseppe Castiglione**, avverte che «scelte calate dall'alto» saranno respinte: «Su un tema così importante, su cui ogni errore di valutazione può gettare il

Paese nel caos, chiediamo di essere ascoltati e consultati». Un appello già lanciato lunedì da Regioni, Province e Comuni e che è stato ieri ribadito, in una nuova nota unificata: le autonomie chiedono l'istituzione «entro 15 giorni di una Commissione mista paritetica con poteri e compiti straordinari alla quale affidare entro tre mesi la funzione di proporre e approvare un disegno di legge che contenga un piano di riordino istituzionale nazionale e territoriale».

A detta dell'Upi, l'annuncio del governo ha anche un altro

risvolto negativo: se l'esecutivo pensa di risparmiare spostando le competenze da Province a Regioni, si sbaglia. «L'aumento dei costi sarà elevatissimo», dice il vicepresidente dell'Upi e presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta. Una spesa che il governo conosce perché lo ha già messo in guardia in tal senso anche l'ufficio studi del Senato». Tanto per cominciare, dice Saitta, «il contratto di lavoro dei circa 60 mila dipendenti delle Province italiane passando alle Regioni avrà un costo maggiorato del 20%. Per non parlare poi delle funzioni delegate che svolgiamo da anni per conto proprio delle Re-

gioni a un costo di molto inferiore. Anche questa spesa tornerebbe a crescere».

Insomma, per le Province si

tratta di un altro boccone amaro da mandar giù. A Ferragosto, con la manovra, era stata paventata la loro riduzione: via tutti gli enti con meno di 300 mila abitanti la cui superficie complessiva risultasse inferiore a 3 mila chilometri quadrati. Solo una manciata di giorni fa l'articolo era stato stralciato, anche se era rimasto il comma che dimezzava il numero dei consiglieri provinciali. Ora, con il ddl costituzionale annunciato oggi tutte le Province rischiano di sparire. Tutte tranne quelle autonome di Bolzano e Trento, che non posso essere eliminate con un ddl costituzionale perché vincolate da un ancoraggio internazionale. Una clausola che non piace all'Upi del Veneto, che ieri ha proposto l'abolizione delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome: «Godono di privilegi oggi insostenibili». ♦



Napoli (Anci) ed Errani (Regioni) con Castiglione, presidente dell'Upi



Iva più cara (21%) Donne, anticipata la stretta sulle pensioni

Ancora modifiche. Niente sconti a Regioni e Comuni

ROMA - Iva più cara di un punto e tassa sui super-ricchi. Stretta sulle pensioni delle donne; si comincerà il percorso di innalzamento dell'età dal 2014. La risposta non positiva dei mercati alla manovra licenziata domenica sera dalla Commissione Bilancio del Senato e il richiamo, l'altro ieri, del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha portato ad un nuovo pacchetto di misure che saranno presentate in Senato come maxi-emendamento sul quale il governo porrà la fiducia, con l'obiettivo di chiudere subito la partita. Critici i sindacati, questa volta non solo la Cgil, mentre plausi arrivano dalla Confindustria.

Il grosso del pacchetto riguarda l'Iva: un punto in più sull'aliquota del 20%, che passa così al 21%. Una misura che fa cassa subito, andrà a migliorare i saldi ma che non potrà essere più spesa per la riforma fiscale.

Arriva poi una **tassa sui super-ricchi**. In un primo momento la platea di coloro che sarebbero stati chiamati a pagare il contributo di solidarietà del 3% era stata individuata negli 11.000 "paperoni" d'Italia con un reddito superiore a mezzo milione di euro. Ma nel Consiglio dei ministri del pomeriggio, convocato per autorizzare la richiesta di fiducia sul decreto, c'è stato un ripensamento e la platea è stata ampliata: lo pagheranno tutti coloro che hanno un reddito superiore a 300.000 euro l'anno.

Nuovo colpo d'accelerazione poi per l'innalzamento a 65 anni dell'età pensionabile delle don-

ne nel settore privato. Il graduale innalzamento non partirà più dal 2016, come era stato deciso correggendo la norma di luglio che segnava come inizio dell'intervento addirittura il 2020, ma dal 2014.

Avanza parallelamente, e in fretta, anche la cancellazione delle **Province**. Domani il Consiglio dei ministri approverà un disegno di legge costituzionale per abolirle tutte (tranne quelle di Trento e Bolzano che non possono essere eliminate perché vincolate da un "ancoraggio" internazionale) e passare le loro competenze alle Regioni. L'esclusione di Trento e Bolzano, per altro, non piace **all'Upi** del Veneto che proprio ieri ha proposto l'abolizione delle Regioni e delle Province a statuto speciale perché «godono di privilegi oggi insostenibili da parte di tutti».

Una nuova doccia fredda, comunque, quella di ieri per le Province, che «non comprendono i motivi di questa accelerazione» e che ora chiedono di essere convocate «subito». Il presidente **dell'Upi**, nonché presidente della Provincia di Catania, **Giuseppe Castiglione**, avverte che «scelte calate dall'alto» saranno respinte, perché «su un tema così importante, su cui ogni errore di valutazione può gettare il Paese nel caos, chiediamo di essere ascoltati e consultati». Un appello già lanciato lunedì da Regioni, Province e Comuni e ribadito ieri, in una nuova nota unificata, una volta appreso che nelle ulteriori modifiche concordate dal governo non c'è alcuna riduzione dei tagli. Lo

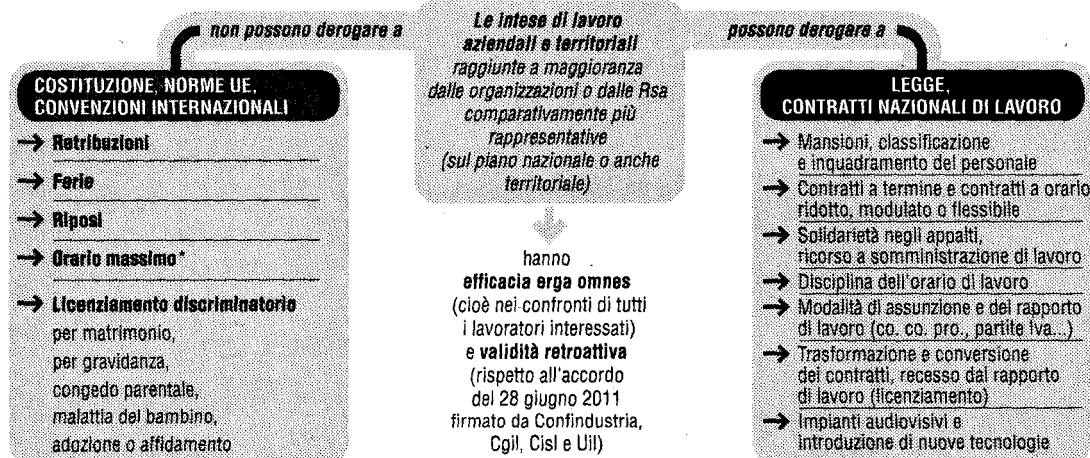
"sconto" tanto atteso da Comuni e Regioni, dunque, non è arrivato: resta attuale perciò il loro allarme sul mantenimento dei servizi, anche quelli essenziali. Le autonomie locali chiedono ora l'istituzione «entro 15 giorni di una Commissione mista paritetica con poteri e compiti straordinari alla quale affidare entro 3 mesi la funzione di proporre e approvare un disegno di legge che contenga un piano di riordino istituzionale nazionale e territoriale».

I sindacati, intanto, si schierano tutti contro il giro di vite. Non solo la Cgil che sottolinea come «le nuove decisioni sono il risultato di un governo in evidente stato confusionale, sordo di fronte al Paese e sempre più condizionato dagli umori dei mercati». Anche il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, fa sapere: «Siamo contrari sia all'aumento dell'età pensionabile per le donne, sia al ritocco dell'Iva». Sulla stessa linea la Uil. Plausi alle nuove misure arrivano invece da Confindustria che valuta «positivamente la decisione presa oggi dal governo di introdurre alcune misure che vanno nella direzione di rafforzare l'efficacia del provvedimento». Ora Viale dell'Astronomia «auspica che il decreto venga approvato rapidamente» e che subito dopo «si varino le ulteriori indispensabili misure per la crescita».

Intanto in Senato è atteso il maxi-emendamento. Oggi invece il voto di fiducia e il via libera per un passaggio, che si preannuncia rapidissimo e soprattutto blindato, alla Camera.

© riproduzione riservata

L'articolo 8 | La contrattazione di secondo livello, come è uscita dalla revisione della manovra in Commissione Bilancio al Senato



*essendo stabilito con legge, il limite di 48 ore/settimana (con gli straordinari) è già soggetto a deroghe, ma va compensato obbligatoriamente con riposi

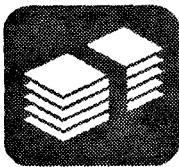
ANSA-CENTIMETRI

SUPER-PRELIEVO

Contributo del 3% per i redditi oltre 300mila euro: 34mila i tassati

Il contributo di solidarietà del 3% arriverà a tassare i contribuenti «ricchi» con un reddito sopra i 300.000 euro (inizialmente la nuova tassa era a carico dei "paperoni" oltre i 500.000 euro). La platea inizialmente di soli 11.000 contribuenti

è così aumentata a 34.000 contribuenti, dallo 0,02% allo 0,075% rispetto ai 41,5 milioni totali. Il «contributo» interesserà tutti, ivi compresi i lavoratori pubblici già colpiti dal prelievo del 5% sulla parte di stipendio eccedente i 90.000 euro e del 10% oltre i 150.000. La base imponibile si calcolerà sul reddito complessivo: fondiario (esclusi i redditi da prima casa), da lavoro dipendente, di impresa, autonomo, da capitale. Il contributo sarà deducibile.

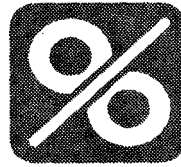


imponibile si calcolerà sul reddito complessivo: fondiario (esclusi i redditi da prima casa), da lavoro dipendente, di impresa, autonomo, da capitale. Il contributo sarà deducibile.

IVA DAL 20% AL 21%

Dall'auto, al vino, alle vacanze L'aumento peserà sui consumi

Dai giocattoli, ai televisori, auto e moto, abbigliamento e calzature, taglio e piega dal parrucchiere, caffè, vino e cioccolato. È su una lunga lista di prodotti e servizi che va a pesare l'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria Iva del 20%.



Molte voci riguardano le spese per la casa, detersivi per pulire compresi, anche il turismo viene toccato con la previsione di un aumento per stabilimenti balneari e pacchetti vacanza. Facile immaginare - sottolineano le associazioni dei commercianti - le conseguenze negative sui consumi per le famiglie già alle prese con la difficile congiuntura. Per Confcommercio il rischio è che «l'Italia paghi, tutta insieme, un conto davvero troppo pesante».

PREVIDENZA DONNE

Dal 2014 innalzamento dell'età 334mila "bloccate" nel privato

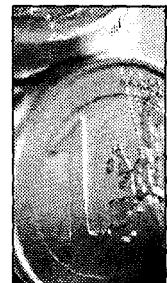
L'equiparazione dell'età per la pensione di vecchiaia tra uomini e donne a 65 anni porterà a regime risparmi per quasi 4 miliardi di euro l'anno. L'anticipo della partenza del percorso dal 2016 al 2014, deciso ieri, porterà l'andata a regime della misura dal 2028 al 2026 con un risparmio per quell'anno valutato in 3,9 miliardi e 334 mila donne in più al lavoro rispetto alla normativa attuale.



La manovra prevedeva un incremento di un mese per accedere alla pensione nel 2016 per poi crescere negli anni successivi (due mesi nel 2017 con un cumulo di tre mesi, tre mesi nel 2018 con un cumulo di 6 mesi ecc).

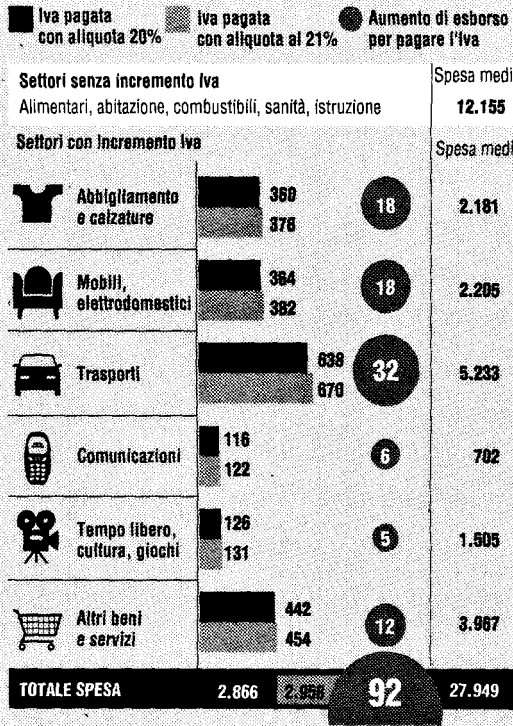
ACCELERAZIONE

Abolizione Province: domani via libera alla legge costituzionale



L'aumento dell'Iva

Ipotesi di spesa annua per una famiglia di tre persone se l'aliquota Iva ordinaria passasse dall'attuale 20% al 21%. Cifre in euro



Fonte: Cgia di Mestre

ANSA-CENTIMETRI

CRESCONO I MALUMORI Le Autonomie locali: a rischio i servizi essenziali misure da rimodulare

ROMA «La manovra mette a rischio servizi essenziali per i cittadini, come il trasporto pubblico locale, le politiche sociali e di sviluppo dei territori». Ne sono convinti Regioni, Province e Comuni, che in una nota congiunta, sottolineano «la sproporzione dei tagli della manovra economica rispetto al minor contributo dello Stato centrale». Occorre una rimodulazione, dicono, che «dovrà avvenire tenendo conto della diretta proporzione con la partecipazione alla creazione del deficit e con la spesa pubblica amministrata, valutando così l'effettiva incidenza della finanza degli enti territoriali rispetto al complesso della finanza pubblica».

Con la manovra attuale, si legge nella nota «la spesa per investimenti subirà un'ulteriore sensibile contrazione, provocando effetti recessivi sull'economia locale e sullo sviluppo economico dei territori. L'appesantimento del Patto di stabilità interno comporta infatti effetti depressivi sull'economia, non consentendo l'erogazione di servizi e la realizzazione di opere pubbliche». Pertanto, concludono le autonomie, «si ribadisce l'appello bipartisan al Governo e ai gruppi parlamentari di maggioranza e opposizione per lo stralcio delle norme che non hanno immediato impatto finanziario» e «si chiede l'istituzione entro 15 giorni di una Commissione mista paritetica

con poteri e compiti straordinari a cui affidare entro 3 mesi la funzione di proporre e approvare un disegno di legge che contenga un piano di riordino istituzionale nazionale e territoriale con l'obiettivo di semplificare il rapporto fra cittadini e Pa, aumentare l'efficienza e diminuire i costi della politica». Non basta. In un ddl costituzionale che sarà approvato domani in Cdm, è prevista l'abolizione di tutte le Province, e non solo delle più piccole. Le loro competenze passeranno alle Regioni. Un diktat respinto duramente dall'Unione delle Province italiane, che chiede di essere convocata subito, non capendo «i motivi di questa accelerazione del Governo».



LA SOPPRESSIONE L'UPI CHIEDE DI ESSERE CONVOCATA IMMEDIATAMENTE: «NO A SCELTE DALL'ALTO, FACCIAMO UNA COMMISSIONE»

«Senza le Province i costi aumenteranno»

Documento congiunto con Comuni e Regioni: «Il governo ha fatto male i conti»

● ROMA. Questa volta non si salvano neanche le più grandi. Tutte le Province saranno abolite. Le loro passeranno alle Regioni. Il diktat sarà parte di un ddl costituzionale da approvare domani in Consiglio dei ministri. Doccia fredda dunque per le Province, che «non comprendono i motivi di questa accelerazione del Governo» e che ora chiedono di essere convocate «subito».

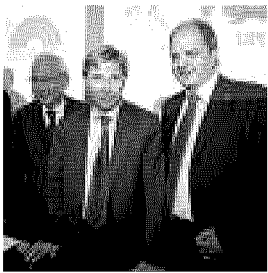
Il presidente dell'Unione delle Province, nonché presidente della Provincia di Catania, **Giuseppe Castiglione**, avverte che «scelte calate dall'alto» saranno respinte, perché «su un tema così importante, su cui ogni errore di valutazione può gettare il Paese nel caos, chiediamo di essere ascoltati e consultati». Un appello già lanciato da Regioni, Province e Comuni e che è stato ribadito in una nuova nota unificata: le autonomie chiedono

l'istituzione «entro 15 giorni di una Commissione mista paritetica con poteri e compiti straordinari a cui affidare entro 3 mesi la funzione di proporre e approvare un disegno di legge che contenga un piano di riordino istituzionale nazionale e

territoriale». Senza contare, aggiunge Castiglione, che «Regioni, Province e Comuni avevano annunciato la volontà di presentare una proposta di autoriforma delle istituzioni locali».

Ma, a detta dell'Upi, l'annuncio del governo ha anche un altro risvolto negativo: se il governo pensa di risparmiare spostando le competenze da Province a Regioni, si sbaglia. «L'aumento dei costi sarà elevatissimo» dice il vicepresidente dell'Upi e presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta. Una spesa che «il governo conosce perché lo ha già messo in guardia in tal senso anche l'ufficio studi del Senato». Tanto per cominciare, dice Saitta, «il contratto di lavoro dei circa 60 mila dipendenti delle Province italiane passando alle Regioni avrà un costo maggiorato del 20%. Per non parlare poi delle funzioni delegate che svolgiamo da anni per conto proprio delle Regioni a un costo di molto inferiore. Anche questa spesa tornerebbe a crescere».

Insomma, per le Province si tratta di un altro boccone amaro da mandar giù. A Ferragosto la cancellazione riguardava gli enti con meno di 300 mila abitanti. Ora rischiano di sparire tutte tranne quelle autonome di Bolzano e Trento, vincolate da un ancoraggio internazionale. L'Upi del Veneto ha proposto l'abolizione di Regioni a statuto speciale e Province autonome, perché «godono di privilegi oggi insostenibili da parte di tutti».



IN TRINCEA I rappresentanti delle associazioni enti locali





Flash :: PHP :: Portals & Blogs
 iPhone apps :: Identities :: SEO
www.clonedesign.eu



AGENPARL, L'INFORMAZIONE CHE CERCAVI



Tu sei qui: [Home](#) - [News](#) - [POLITICA](#) - [MANOVRA: SAITTA, PASSAGGIO COMPETENZE PROVINCE A REGIONI AUMENTERA' COSTI](#)

Martedì 06 Settembre 2011 19:07

MANOVRA: SAITTA, PASSAGGIO COMPETENZE PROVINCE A REGIONI AUMENTERA' COSTI

Scritto da [com/bat](#)

Dimensione carattere

Valuta questo articolo

(AGENPARL) - Roma, 06 set - "Abolire tutte le Province e trasferirne le competenze alle Regioni provocherà un aumento di costi elevatissimo, che il Governo conosce perché lo ha già messo in guardia in tal senso anche l'ufficio studi del Senato. Ma Berlusconi ci ha individuato come un nemico da abbattere, senza nemmeno valutare le conseguenze: basti pensare che il contratto di lavoro dei circa 60mila dipendenti delle Province italiane passando alle Regioni avrà un costo maggiorato del 20%. Per non parlare delle funzioni delegate che svolgiamo da anni per conto proprio delle Regioni ad un costo di molto inferiore. Anche questa spesa tornerebbe a crescere". Il presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta, vicepresidente dell'Unione Province italiane, richiama il Governo alla responsabilità: "Vogliamo discutere come contenere la spesa pubblica e come accoppiare le Province: è assurdo far credere agli italiani che abolendo le Province senza un disegno condiviso si possa ridurre il deficit del Paese".

Altro in questa categoria: [« MANOVRA: BONANNI \(CISL\), NO AD AUMENTO IVA E PENSIONI DONNE UE: PAGANO \(RADICALI/ERA\), USCIRE DA ANGLOFONIA E' FONDAMENTALE PER EURO »](#)

Publicato in [POLITICA](#)

Condividi AgenParl



[Vai Su](#)

Cerca...

AREA RISERVATA

Nome utente

Password

Ricordami

[Dimenticate le credenziali?](#)



Vuoi le News gratis di **AGENPARL** direttamente sul tuo sito?

Speciale promozione Agenparl
 con soli **9.99€**
 Potrai abbonarti per un intero anno ai Flussi di notizie riservati!

L'AVVELENATO
 A breve l'ultimo articolo dell'avvelenato...
 Rimanete in contatto!



News in tempo reale GRATIS con ASCA



RSS	HOME	CHI SIAMO					
BREAKING NEWS	ECONOMIA	BORSE&MERCATI	POLITICA	ENTI LOCALI	SPORT	ATTUALITA'	FLASH

speciali MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA | 150 ANNI UNITA' D'ITALIA | LA RICOSTRUZIONE DELL'AQUILA |

ultima ora

Accesso Ascachannel
Utente Registrato

nome utente password

non sei registrato clicca qui

economia
finanza
tecnologia

politica
sociale

esteri

archivio news
news@mail

ascachannel

politica

[comunicati stampa](#)

notizie correlate

Nessuna notizia correlata

<< Ritorno alla lista

06-09-11

PROVINCE: CASTIGLIONE (UPI), DA GOVERNO SCELTA AUTORITARIA

(ASCA) - Roma, 6 set - "Non comprendiamo i motivi di questa accelerazione, proprio quando Regioni, Province e Comuni avevano annunciato la volonta' di presentare una proposta di autoriforma delle istituzioni locali. Chiediamo di essere convocati subito per conoscere le intenzioni del Governo sul futuro assetto delle Province". E' la replica del Presidente **dell'Upi Giuseppe Castiglione**, alla notizia che nel prossimo Consiglio dei Ministri sara' presentato il disegno di legge costituzionale sulle Province. "Non accetteremo scelte calate dall'alto: su un tema cosi' importante, su cui ogni errore di valutazione puo' gettare il Paese nel caos, chiediamo di essere ascoltati e consultati".

com/mpd

multimedia

salute oggi

- | Home Page
- | Copertina
- | Focus
- | **Speciali**
 - | 150 anni Unita' D'Italia
 - | La ricostruzione dell'Aquila
 - | Mostra del cinema di Venezia
- | Abruzzo/la ripresa
- | Breaking News
- | Economia
- | Borse&Mercati
- | Politica
- | Enti Locali
- | Sport
- | Attualita'
- | Energia e Mercati
- | Terzo Settore
- | Leggi&Regioni
- | Cooperazione decentrata
- | Vetrinaitaliana
- | Attivita' di Governo
- | **Edizione Radiofonica**
 - | Governo.it
 - | Governo.it focus
 - | Governo.it estero
- | Autonomie Locali
- | Multimedia
- | Ambiente e turismo
- | Stampa estera
- | Famiglia
- | Energia e Petrolio

PARTNERS



News in tempo reale GRATIS con ASCA



RSS	HOME	CHI SIAMO					
BREAKING NEWS	ECONOMIA	BORSE&MERCATI	POLITICA	ENTI LOCALI	SPORT	ATTUALITA'	FLASH

speciali MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA | 150 ANNI UNITA' D'ITALIA | LA RICOSTRUZIONE DELL'AQUILA |

ultima ora

Accesso Ascachannel
Utente Registrato

nome utente password

ENTRA

non sei registrato clicca qui

[economia](#)
[finanza](#)
[tecnologia](#)
[politica](#)
[sociale](#)
[esteri](#)
[archivio news](#)
[news@mail](#)

ascachannel



06-09-11

MANOVRA BIS: SAITTA (UPI) COMPETENZE A REGIONI AUMENTERA' COSTI

(ASCA) - Roma, 6 set - "Abolire tutte le Province e trasferirne le competenze alle Regioni provochera' un aumento di costi elevatissimo, che il governo conosce perche' lo ha gia' messo in guardia in tal senso anche l'ufficio studi del Senato". Lo ha detto il presidente della Provincia di Torino e vicepresidente dell'Unione Province Italiane, Antonio Saitta.

"Berlusconi - aggiunge Saitta - ci ha individuato come un nemico da abbattere, senza nemmeno valutare le conseguenze: basti pensare che il contratto di lavoro dei circa 60mila dipendenti delle Province italiane passando alle Regioni avra' un costo maggiorato del 20%. Per non parlare delle funzioni delegate che svolgiamo da anni per conto proprio delle Regioni ad un costo di molto inferiore. Anche questa spesa tornerebbe a crescere".

"Vogliamo discutere come contenere la spesa pubblica - conclude Saitta - e come accorpate le Province: e' assurdo far credere agli italiani che abolendo le Province senza un disegno condiviso si possa ridurre il deficit del Paese".

com-dab/mau/bra

notizie correlate

audio

LA PROTESTA DEI SINDACI, CAMBIARE LA MANOVRA. L'INTERVENTO DI GUERRA E DELRIO

LA PROTESTA DEI SINDACI, CAMBIARE LA MANOVRA. L'INTERVENTO DI NAPOLI

articoli

GASPARRI, AUMENTO IVA FUNZIONALE A RIFORMA FISCALE

SALGONO A 34.000 I CONTRIBUENTI CHE PAGANO TASSA 3%

FNSI, ART.8 ATTACCO SENZA PRECEDENTI A LAVORATORI

REGIONI-PROVINCE-COMUNI, A RISCHIO SERVIZI ESSENZIALI

LA RUSSA, CONTRIBUTO SOLIDARIETA' DA 300MILA EURO

CONFINDUSTRIA, BENE LE MISURE INTRODOTTE OGGI

LA RUSSA, FIDUCIA NON PUNITIVA, IMPEGNO A CHIUDERE PRESTO

CALANO I SUPER RICCHI IN ITALIA, 10' AL MONDO

DI PIETRO, FIDUCIA ATTO VIGLIACCHERIA, GOVERNO A CASA

CENTRELLA (UGL), BASTA FARE CASSA CON LE PENSIONI

SAITTA (UPI) COMPETENZE A REGIONI AUMENTERA' COSTI

FILIPPESCHI (LEGAUTONOMIE), VOTO FIDUCIA E' ATTO GRAVE

ROSSI, FINANZIARIA TOSCANA SARA' PER EQUITA' E SVILUPPO

MONACI, DA CONSIGLIO TOSCANA SOBRIETA' E RISPARMIO

CONFINDUSTRIA VENETO, ART.8 RAFFORZA CONTRATTAZIONE

BORGHINI (ANCI), ART.16 NORMA PALESEMENTE INCOSTITUZIONALE

MARCOLINI (MARCHE), ULTERIORE STRETTA SU REGIONI

multimedia

salute oggi

- Home Page
- Copertina
- Focus
- Speciali
 - 150 anni Unita' D'Italia
 - La ricostruzione dell'Aquila
 - Mostra del cinema di Venezia
- Abruzzo/la ripresa
- Breaking News
- Economia
- Borse&Mercati
- Politica
- Enti Locali
- Sport
- Attualità
- Energia e Mercati
- Terzo Settore
- Leggi&Regioni
- Cooperazione decentrata
- Vetrinaitaliana
- Attività di Governo
- Edizione Radiofonica
- Governo.it
- Governo.it focus
- Governo.it estero
- Autonomie Locali
- Multimedia
- Ambiente e turismo
- Stampa estera
- Famiglia
- Energia e Petrolio

PARTNERS



News in tempo reale GRATIS con ASCA



RSS	HOME	CHI SIAMO					
BREAKING NEWS	ECONOMIA	BORSE&MERCATI	POLITICA	ENTI LOCALI	SPORT	ATTUALITA'	FLASH

speciali MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA | 150 ANNI UNITA' D'ITALIA | LA RICOSTRUZIONE DELL'AQUILA |

ultima ora

Accesso Ascachannel
Utente Registrato

nome utente password

non sei registrato? clicca qui

economia
finanza
tecnologia

politica
sociale

esteri
archivio news
news@mail

ascachannel

enti locali

06-09-2011

MANOVRA BIS: SAITTA (UPI), COMPETENZE A REGIONI AUMENTERANNO I COSTI

(ASCA) - Roma, 6 set - "Abolire tutte le Province e trasferirne le competenze alle Regioni provocherà un aumento di costi elevatissimo, che il governo conosce perché lo ha già messo in guardia in tal senso anche l'ufficio studi del Senato". Lo ha detto il presidente della Provincia di Torino e vicepresidente dell'Unione Province Italiane, Antonio Saitta.

"Berlusconi - aggiunge Saitta - ci ha individuato come un nemico da abbattere, senza nemmeno valutare le conseguenze: basti pensare che il contratto di lavoro dei circa 60mila dipendenti delle Province italiane passando alle Regioni avrà un costo maggiorato del 20%. Per non parlare delle funzioni delegate che svolgiamo da anni per conto proprio delle Regioni ad un costo di molto inferiore. Anche questa spesa tornerebbe a crescere".

"Vogliamo discutere come contenere la spesa pubblica - conclude Saitta - e come accorpate le Province: è assurdo far credere agli italiani che abolendo le Province senza un disegno condiviso si possa ridurre il deficit del Paese".

com-dab/mau/bra

(Asca)

seleziona una regione

Abruzzo
Basilicata
Bolzano
Calabria
Campania
Emilia Romagna
Friuli Ven. Giu.

notizie correlate

audio

LA PROTESTA DEI SINDACI, CAMBIARE LA MANOVRA. L'INTERVENTO DI GUERRA E DELRIO

LA PROTESTA DEI SINDACI, CAMBIARE LA MANOVRA. L'INTERVENTO DI NAPOLI

articoli

GASPARRI, AUMENTO IVA FUNZIONALE A RIFORMA FISCALE

SALGONO A 34.000 I CONTRIBUENTI CHE PAGANO TASSA 3%

FNSI, ART.8 ATTACCO SENZA PRECEDENTI A LAVORATORI

REGIONI-PROVINCE-COMUNI, A RISCHIO SERVIZI ESSENZIALI

LA RUSSA, CONTRIBUTO SOLIDARIETA' DA 300MILA EURO

CONFINDUSTRIA, BENE LE MISURE INTRODOTTE OGGI

LA RUSSA, FIDUCIA NON PUNITIVA, IMPEGNO A CHIUDERE PRESTO

CALANO I SUPER RICCHI IN ITALIA, 10° AL MONDO

DI PIETRO, FIDUCIA ATTO VIGLIACCHERIA, GOVERNO A CASA

CENTRELLA (UGL), BASTA FARE CASSA CON LE PENSIONI

multimedia

salute oggi

- Home Page
- Copertina
- Focus
- Speciali
 - 150 anni Unita' D'Italia
 - La ricostruzione dell'Aquila
 - Mostra del cinema di Venezia
- Abruzzo/la ripresa
- Breaking News
- Economia
- Borse&Mercati
- Politica
- Enti Locali
- Sport
- Attualità
- Energia e Mercati
- Terzo Settore
- Leggi&Regioni
- Cooperazione decentrata
- Vetrina italiana
- Attività di Governo
- Edizione Radiofonica
- Governo.it
- Governo.it focus
- Governo.it estero
- Autonomie Locali
- Multimedia
- Ambiente e turismo
- Stampa estera
- Famiglia
- Energia e Petrolio

PARTNERS



News in tempo reale GRATIS con ASCA



RSS	HOME	CHI SIAMO					
BREAKING NEWS	ECONOMIA	BORSE&MERCATI	POLITICA	ENTI LOCALI	SPORT	ATTUALITA'	FLASH

speciali MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA | 150 ANNI UNITA' D'ITALIA | LA RICOSTRUZIONE DELL'AQUILA |

ultima ora **

Accesso Ascachannel
Utente Registrato

nome utente password

non sei registrato clicca qui

economia
finanza
tecnologia

politica
sociale

esteri

archivio news
news@mail

ascachannel



notizie correlate

Nessuna notizia correlata

06-09-11

PROVINCE: CASTIGLIONE (UPI), DA GOVERNO SCELTA AUTORITARIA

(ASCA) - Roma, 6 set - "Non comprendiamo i motivi di questa accelerazione, proprio quando Regioni, Province e Comuni avevano annunciato la volonta' di presentare una proposta di autoriforma delle istituzioni locali. Chiediamo di essere convocati subito per conoscere le intenzioni del Governo sul futuro assetto delle Province". E' la replica del Presidente **dell'Upi Giuseppe Castiglione**, alla notizia che nel prossimo Consiglio dei Ministri sara' presentato il disegno di legge costituzionale sulle Province. "Non accetteremo scelte calate dall'alto: su un tema cosi' importante, su cui ogni errore di valutazione puo' gettare il Paese nel caos, chiediamo di essere ascoltati e consultati".

com/mpd

multimedia

salute oggi

- | Home Page
- | Copertina
- | Focus
- | **Speciali**
 - | 150 anni Unita' D'Italia
 - | La ricostruzione dell'Aquila
 - | Mostra del cinema di Venezia
- | Abruzzo/la ripresa
- | Breaking News
- | Economia
- | Borse&Mercati
- | Politica
- | Enti Locali
- | Sport
- | Attualita'
- | Energia e Mercati
- | Terzo Settore
- | Leggi&Regioni
- | Cooperazione decentrata
- | Vetrinaitaliana
- | Attivita' di Governo
- | **Edizione Radiofonica**
 - | Governo.it
 - | Governo.it focus
 - | Governo.it estero
- | Autonomie Locali
- | Multimedia
- | Ambiente e turismo
- | Stampa estera
- | Famiglia
- | Energia e Petrolio

PARTNERS



Coordinamento delle associazioni
per la difesa dell'ambiente e la tutela dei diritti
di utenti e consumatori



[Chi siamo](#) |
 [Dove siamo](#) |
 [I nostri servizi](#) |
 [Contatti](#) |
 [Iscrizioni](#) |
 [Convenzioni](#)

<< Torna in Homepage

MOTORE DI RICERCA

Realizzazione Markonet | Webmaster Kaveen | AREA RISERVATA

- NEWSLETTER
- AREE TEMATICHE
- COMUNICATI STAMPA
- RASSEGNA STAMPA:
 - ITALIANA
 - ESTERA
 - TV, RADIO, MEDIA
- COLLABORA CON NOI
- CODACONS NEWS
- CONSUMERNEWS:
 - COMUNICATI STAMPA
 - RASSEGNA STAMPA
- AREA RISERVATA

ECONOMIA E FINANZA - RASSEGNA STAMPA



05/09/2011

>>> ANSA/ SCUOLA: CONTO ALLA ROVESCIA, MA E' SALASSO PER FAMIGLIE

E UPI LANCIA ALLARME MANOVRA, A RISCHIO AVVIO ANNO

(ANSA) - ROMA, 5 SET - Ancora qualche scampolo di vacanza e poi si torna in classe. Ma il nuovo anno scolastico rischia di partire con il piede sbagliato. Se rituali sono le polemiche sul caro-scuola, non lo è affatto l'allarme lanciato dall'Unione delle province italiane (Upi) secondo cui i contenuti della manovra potrebbero addirittura compromettere il regolare avvio delle lezioni. Nella gran parte delle regioni e degli istituti si tornerà fra i banchi lunedì prossimo (ma in alcune scuole come, ad esempio, il Tasso di Roma la prima campanella dell'anno è già suonata stamani) e le associazioni dei consumatori sono all'erta. Soltanto per il corredo scolastico - zaino, diario, quaderni, penne ecc... - la spesa media per le famiglie è di circa 105 euro - sottolinea l'associazione Codici aggiungendo che in questi giorni i centri commerciali propongono diverse offerte e per questo sono presi d'assalto. Carrelli strapieni soprattutto per chi seguirà le scuole elementari e medie, che richiedono più materiale. Per non parlare dei libri: soltanto per i dizionari la spesa minima si aggira intorno ai 65 euro, se si riesce a trovarli in promozione. E proprio in considerazione del caro-libri, il Codacons lancia una provocatoria proposta: rimozione dei dirigenti scolastici delle scuole che sfiorano il tetto ministeriale o, in subordine, dimezzamento del loro stipendio. Pur apprezzando il fatto che il ministro Gelmini sia intervenuta promettendo sanzioni attraverso una riduzione del trasferimento dei fondi alle scuole che non rispettano il tetto di spesa, l'associazione dei consumatori ritiene "inaccettabile" che a rimetterci siano gli studenti, visto che la riduzione dei fondi finirebbe per ripercuotersi inevitabilmente su di loro. "Occorre, invece - suggerisce - che a pagare non siano le famiglie e gli scolari, ma i veri responsabili di questa situazione, ossia i dirigenti incapaci che, a differenza del 70% dei loro colleghi". Ma un'altra nube si addensa sull'avvio del nuovo anno scolastico. "Chiediamo al Governo - ha detto il vicepresidente dell'Upi, Antonio Saitta, Presidente della Provincia di Torino, nel suo intervento alla manifestazione unitaria di Regioni, Province e Comuni contro la manovra economica in corso a Roma - di liberare le nostre risorse, bloccate dal patto di stabilità, per fare ripartire gli investimenti. Se non si interviene, ci troveremo costretti a non garantire la riapertura delle scuole per il nuovo anno scolastico, perchè - avverte Saitta - non possiamo fare manutenzione". (ANSA).



Stampa la pagina - Invia la pagina

DANNO ARGENTINO!
Mancano solo...



VITTIMA DI UN DANNO ALLA SALUTE?
CHIEDI SUBITO IL RISARCIMENTO con



Coordinamento delle associazioni
per la difesa dell'ambiente e la tutela dei diritti
di utenti e consumatori



[Chi siamo](#) |
 [Dove siamo](#) |
 [I nostri servizi](#) |
 [Contatti](#) |
 [Iscrizioni](#) |
 [Convenzioni](#)

<< Torna in Homepage

MOTORE DI RICERCA

[Realizzazione Markonet](#) |
 [Webmaster Kaveen](#) |
 [AREA RISERVATA](#)

- NEWSLETTER
- AREE TEMATICHE
- COMUNICATI STAMPA
- RASSEGNA STAMPA:
 - ITALIANA
 - ESTERA
 - TV, RADIO, MEDIA
- COLLABORA CON NOI
- CODACONS NEWS
- CONSUMERNEWS:
 - COMUNICATI STAMPA
 - RASSEGNA STAMPA
- AREA RISERVATA

ECONOMIA E FINANZA - RASSEGNA STAMPA



06/09/2011

«Fondi tagliati, sicurezza delle scuole a rischio»

DA ROMA A ncora qualche scampolo di vacanza e poi si torna in classe. Ma il nuovo anno scolastico rischia di partire con il piede sbagliato. Se rituali sono le polemiche sul caro-scuola, non lo è affatto l' allarme lanciato dall' Unione delle province italiane (Upi) secondo cui i contenuti della manovra potrebbero addirittura compromettere il regolare avvio delle lezioni. Nella gran parte delle regioni e degli istituti si tornerà fra i banchi lunedì prossimo (ma in alcune scuole come, ad esempio, il Tasso di Roma la prima campanella dell' anno è già suonata ieri) e le associazioni dei consumatori sono all' erta. Soltanto per il corredo scolastico - zaino, diario, quaderni, penne ecc... - la spesa media per le famiglie è di circa 105 euro - sottolinea l' associazione Codici aggiungendo che in questi giorni i centri commerciali propongono diverse offerte e per questo sono presi d' assalto. Carrelli strapieni soprattutto per chi seguirà le scuole elementari e medie, che richiedono più materiale. Per non parlare dei libri: soltanto per i dizionari la spesa minima si aggira intorno ai 65 euro, se si riesce a trovarli in promozione. E proprio in considerazione del carolibri, il Codacons lancia una provocatoria proposta: rimozione dei dirigenti scolastici delle scuole che sfiorano il tetto ministeriale o, in subordine, dimezzamento del loro stipendio. Pur apprezzando il fatto che il ministro della Pubblica Istruzione Maria Stella Gelmini sia intervenuta promettendo sanzioni attraverso una riduzione del trasferimento dei fondi alle scuole che non rispettano il tetto di spesa, l' associazione dei consumatori ritiene «inaccettabile» che a rimetterci siano gli studenti, visto che la riduzione dei fondi finirebbe per ripercuotersi inevitabilmente su di loro. «Occorre, invece - suggerisce - che a pagare non siano le famiglie e gli scolari, ma i veri responsabili di questa situazione, ossia i dirigenti incapaci che, a differenza del 70% dei loro colleghi». Ma un' altra nube si addensa sull' avvio del nuovo anno scolastico. «Chiediamo al Governo - ha detto il vicepresidente dell' Upi, Antonio Saitta, presidente della Provincia di Torino, nel suo intervento alla manifestazione unitaria di Regioni, Province e Comuni contro la manovra economica in corso a Roma - di liberare le nostre risorse, bloccate dal patto di stabilità, per fare ripartire gli investimenti. Se non si interviene, ci troveremo costretti a non garantire la riapertura delle scuole per il nuovo anno scolastico, perchè - avverte Saitta - non possiamo fare manutenzione».



Stampa la pagina -
 [Invia la pagina](#)

DANNO ARGENTINO!
Mancano solo...

Giorni Ore Sec

CODACONS carlo rienzi

facebook

Siamo su twitter

AZIENDA **AFFIDABILE**

SECONDO LA CARTA DEI SERVIZI DA CODACONS

CARTA DEI SERVIZI

comi tas.it

VITTIMA DI UN DANNO ALLA SALUTE?
CHIEDI SUBITO IL RISARCIMENTO con



Coordinamento delle associazioni
per la difesa dell'ambiente e la tutela dei diritti
di utenti e consumatori



[Chi siamo](#) | [Dove siamo](#) | [I nostri servizi](#) | [Contatti](#) | [Iscrizioni](#) | [Convenzioni](#)

<< [Torna in Homepage](#)

MOTORE DI RICERCA

Realizzazione Markonet | Webmaster Kaveen | AREA RISERVATA

- NEWSLETTER
- AREE TEMATICHE
- COMUNICATI STAMPA
- RASSEGNA STAMPA:
 - ITALIANA
 - ESTERA
 - TV, RADIO, MEDIA
- COLLABORA CON NOI
- CODACONS NEWS
- CONSUMERNEWS:
 - COMUNICATI STAMPA
 - RASSEGNA STAMPA
- AREA RISERVATA

SCUOLA - RASSEGNA STAMPA



06/09/2011

Scuola: conto alla rovescia per il nuovo anno E le famiglie fanno i conti con il caro-corredo

Ancora qualche scampolo di vacanza e poi si torna in classe. Ma il nuovo anno scolastico rischia di partire con il piede sbagliato. Se rituali sono le polemiche sul caro-scuola, non lo è affatto l'allarme lanciato dall'Unione delle province italiane (Upi) secondo cui i contenuti della manovra potrebbero addirittura compromettere il regolare avvio delle lezioni. Nella gran parte delle regioni e degli istituti si tornerà fra i banchi lunedì prossimo (ma in alcune scuole come, ad esempio, il Tasso di Roma la prima campanella dell'anno è già suonata ieri mattina) e le associazioni dei consumatori sono all'erta.

Soltanto per il corredo scolastico, zaino, diario, quaderni, penne ecc, la spesa media per le famiglie è di circa 105 euro - sottolinea l'associazione Codici aggiungendo che in questi giorni i centri commerciali propongono diverse offerte e per questo sono presi d'assalto.

Carrelli strapieni soprattutto per chi seguirà le scuole elementari e medie, che richiedono più materiale. Per non parlare dei libri: soltanto per i dizionari la spesa minima si aggira intorno ai 65 euro, se si riesce a trovarli in promozione.

E proprio in considerazione del caro-libri, il Codacons lancia una provocatoria proposta: rimozione dei dirigenti scolastici delle scuole che sfiorano il tetto ministeriale o, in subordine, dimezzamento del loro stipendio. Pur apprezzando il fatto che il ministro Gelmini sia intervenuta promettendo sanzioni attraverso una riduzione del trasferimento dei fondi alle scuole che non rispettano il tetto di spesa, l'associazione dei consumatori ritiene «inaccettabile» che a rimetterci siano gli studenti, visto che la riduzione dei fondi finirebbe per ripercuotersi inevitabilmente su di loro.

«Occorre, invece - suggerisce - che a pagare non siano le famiglie e gli scolari, ma i veri responsabili di questa situazione, ossia i dirigenti incapaci che, a differenza del 70% dei loro colleghi».

Ma un'altra nube si addensa sull'avvio del nuovo anno scolastico: «Chiediamo al Governo - ha detto il vicepresidente dell'Upi, Antonio Saitta, Presidente della Provincia di Torino, nel suo intervento alla manifestazione unitaria di Regioni, Province e Comuni contro la manovra economica in corso a Roma - di liberare le nostre risorse, bloccate dal patto di stabilità, per fare ripartire gli investimenti.

Se non si interviene, ci troveremo costretti a non garantire la riapertura delle scuole per il nuovo anno scolastico, perché - avverte Saitta - non possiamo fare manutenzione».



[Stampa la pagina](#) - [Invia la pagina](#)

SPESE CORRENTI E IN CONTO CAPITALE

PROVINCE	SPESE CORRENTI	SPESE IN CONTO CAPITALE
Agrigento	45.629.659,88	10.599.432,42
Caltanissetta	36.182.555,31	18.631.918,20
Catania	121.918.708,00	117.171.932,00
Enna (*)	18.600.000,00	4.950.000,00
Messina	86.307.751,71	99.187.085,00
Palermo	116.500.000,00	13.145.000,00
Ragusa	36.913.913,65	35.752.273,96
Siracusa	48.312.517,70	12.717.139,91
Trapani	43.317.317,88	13.569.921,72
TOTALE	553.682.424,13	325.724.703,21

4-III (*) Bilancio 2009
 Fonte: Province regionali

Risorse

[cerco casa](#), [trova casa](#), [acquisto casa](#), [casa milano](#), [casa roma](#), [casa padova](#), [acquisto prima casa](#), [annunci casa](#)

[tiro al bersaglio subacqueo](#)

[accessori ricambi moto](#)

[portale subacquea](#)

publicità

nomeutente

..... Ricordati di me

Password dimenticata? [Clicca qui](#)
Non sei ancora registrato? [Registrati ora](#)

NOTIZIARIOitaliano

GIORNALE ON-LINE DI INFORMAZIONE NAZIONALE

LIGURIA

Martedì, 6 Settembre, 2011 ORE 20:43

Sottoscriviti agli RSS di NOTIZIARIOitaliano.it



49299640 visite
52 online

- PRIMA PAGINA
- CRONACA
- POLITICA
- SPORT
- SPETTACOLO
- ECONOMIA
- SALUTE E TECNOLOGIA
- COSTUME E CULTURA
- ATTUALITÀ
- RUBRICHE
- TURISMO
- MONDO
- EDIZIONI LOCALI

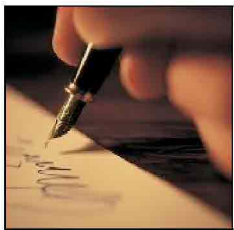
CERCA: notiziarioitaliano web SMS | Emergenti | Gallery | Meteo | Oroscopo | Annunci | Cinema&TV

NOTIZIARIOITALIANO > Liguria > Politica In questo istante stanno leggendo: Gli stemmi e i blasoni della facciata del Duomo, una pubblicazione racconta la loro storia Reportage Matese Friend Festival 2009 (parte 1)



POLITICA "Ma nulla di fatto al Senato"

Rambaudi: "Fronte compatto delle autonomie locali"



LIGURIA - Nulla di fatto questa mattina nell'incontro che si è svolto tra le Regioni, l'unione delle province italiane e l'associazione nazionale dei Comuni e il presidente delle commissioni Finanze del Senato, Maurizio Gasparri e i capigruppo. Le proposte che erano state presentate in modo compatto dalle autonomie locali non sono state esaminate. Lo ha comunicato al termine dell'incontro la coordinatrice degli assessori alle politiche sociali in sede di Conferenza delle Regioni, Lorena Rambaudi. "I punti presentati da Regione Anci e Upi - ha spiegato Rambaudi - sono stati discussi, ma Gasparri non ha preso alcun impegno a nome della Governo e tutto è stato rimandato alla discussione nell'Aula del Senato". "I due emendamenti che sono stati presentati dalle autonomie locali - ha continuato Rambaudi -

riguardavano la richiesta di stralcio della riorganizzazione delle Province e dei Comuni, in modo da poter essere affrontato in maniera condivisa dalle forze politiche e l'impegno allo sblocco dei finanziamenti per investimenti che non creano ulteriori debiti". Tra le priorità che erano state individuate dalle Regioni e dagli Enti locali: il trasporto pubblico locale, il rifinanziamento del fondo sociale attraverso il ripristino di 900 milioni di euro a livello nazionale di cui 27 per la Liguria, la possibilità per le regioni di attuare il federalismo fiscale, lo sblocco degli investimenti per l'edilizia sanitaria ex art. 20, la modifica per le Regioni del patto di stabilità, giudicato troppo rigido per i vincoli di spesa. "Tra le richieste - continua la coordinatrice degli assessori alle politiche sociali delle Regioni - anche lo stralcio delle questioni sanitarie che dovrebbero secondo noi essere discusse nell'ambito del patto per la salute, ricercando una nuova corrispondenza tra i livelli essenziali di assistenza e i finanziamenti a disposizione, per garantire una vera congruenza". La mobilitazione degli Enti locali proseguirà anche quest'oggi con una mobilitazione e il successivo incontro con il presidente del Senato, Schifani.

(foto dalla rete)

06/09/11 16:17

Gaetano Antonucci

COMMENTI

SPECIALE REALTY

UOMINI E DONNE
Alessio Lo Passo: un bellissimo che ama i Modà e Angelina Jolie

EDIZIONI REGIONALI

- Italia
- Abruzzo
- Basilicata
- Calabria
- Campania
- Emilia-Romagna
- Friuli-Venezia Giulia
- Lazio
- Liguria
- Lombardia
- Marche
- Molise
- Piemonte
- Puglia
- Sardegna
- Sicilia
- Toscana
- Trentino-Alto Adige
- Umbria
- Valle d'Aosta
- Veneto

Più Letti | Notizie in TV

Formazione: presentazione de Il mondo di Rosanna Benzi GENOVA - Conferenza stampa di presentazione del progetto didattico "Il mondo di Rosanna"



Osservatorio Sicilia

Notizie, Cronaca, Inchieste, Approfondimenti e Cultura



Home | Chi Siamo | Contatti

Cerca

Categorie
Articoli

- Ambiente
- Comunicati Stampa
- Cronaca
- Economia
- Esteri
- Israele.net
- Istruzione
- Politica
- Sanità

Comunicati
Stampa

Notizie in Breve

Archivi

- 2011
- 2010
- 2009
- 2008
- 2007

Non online

Il governo Berlusconi vara l'abolizione delle province, tremate, tremate, arriva Castiglione ...

6 settembre 2011 | Invia l'articolo | Stampa | commenta!

Assume la carica di presidente delle province d'Italia e le province vengono soppresse senza, al momento, una presa di posizione eclatante da parte dell'UPI. Viene designato commissario del Popolo della Libertà in Sicilia e il Pdl, che aveva stravinto le elezioni, si ritrova all'opposizione, perdendo pezzi importanti (Micciché su tutti)

.Sarà solo una questione di sfiga? Non lo sappiamo fatto sta che ultimamente dove arriva lui tutto gira storto. E in tempi brevi. Certo a volte pare che il massimo esponente siciliano del Popolo della Libertà se le vada proprio a cercare, come nel caso dell'ultima presa di posizione sull'alleanza che governa il Comune di Catania.

La fine delle province. Al termine del vertice di Arcore tra la Lega e il Pdl, presenti tra gli altri Berlusconi, Bossi e Alfano, il Governo ha confermato che le province saranno soppresse con una legge costituzionale. La misura rientra tra le iniziative adottate per arginare i costi della politica. Le parole dell'UPI sono rimaste inascoltate, pertanto, forse l'organizzazione non è stata abbastanza determinata nel farsi sentire dal Governo nazionale come, per esempio, hanno fatto i sindaci dei comuni che, scesi in piazza, sono riusciti a limitare i danni.

Eppure **Giuseppe Castiglione**, eletto presidente delle Province d'Italia (UPI) l'11 dicembre del 2009, ha avuto a disposizione dei canali preferenziali per farlo: il capo del Governo è il leader e fondatore del suo partito, il neo segretario del PDL, Angelino Alfano, fa addirittura parte del suo stesso gruppo politico. Ad oggi, però, le prese di posizione, se pur vero timide, di Castiglione a difesa delle province d'Italia sono rimaste senza il minimo riscontro da parte del Governo e dello stesso partito che sulla questione abolizione delle province non ha neppure ritenuto di dover aprire un serio dibattito. Nei giorni scorsi, poi, Castiglione è riuscito a guadagnarsi una pioggia di critiche allorché ha proposto di abbattere i costi della politica siciliana proponendo la soppressione delle sole province di Enna e Ragusa.

E' naturale, quindi, che qualcuno gli possa rimproverare di non aver saputo alzare la voce all'interno del partito per difendere le province, e magari, al contrario, di avere eccessivamente alimentato lo scontro politico in Sicilia, dove dall'aprile del 2009 ricopre l'ufficio di "coordinatore" del Pdl, ma forse si dovrebbe usare il termine commissario visto che la nomina non è giunta dalla base ma dall'alto. Solo qualche mese dopo la sua designazione, infatti, il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, si è visto costretto a spedire all'opposizione il **Popolo della Libertà che si era rifiutato di votare un atto fondamentale** come il Documento di programmazione economica (Dpf). Risultato? Il Popolo della Libertà ha perso, oltre a qualche pezzo importante che ha preferito continuare a sostenere il governo Lombardo, l'opportunità di governare la Sicilia. Si sa che solo governando, e governando bene, si può accrescere il consenso degli elettori e creare nuove opportunità amministrative per gli uomini del partito. Alla Regione questo fino ad ora non è stato possibile per il PDL.

Adesso Castiglione fa "tremare" Palazzo degli Elefanti. Obiettivo dichiarato: rompere l'alleanza al Comune di Catania tra il PDL e l'MPA. Lui, nei panni di presidente della Provincia di Catania, già nei mesi scorsi aveva "silurato" gli assessori del movimento di Lombardo ma adesso chiede al sindaco di Catania, Raffaele Stancanelli, che è del suo stesso partito, di fare altrettanto. Una

Silvio Berlusconi: "Sconfiggeremo la Mafia in 3 anni" Napoli, 18/03/2010.



Mancano 559 giorni.

Notizie in Breve

- Pakistan. Cade un drone americano. Guasto tecnico o abbattimento ?
- ZTL a Marsala. L'ADOC scrive al Sindaco

Articoli recenti

- Il governo Berlusconi vara l'abolizione delle province, tremate, tremate, arriva Castiglione ...
- Uno sguardo sul "nuovo" Egitto
- La Sicilia in cerca di un BOSSI qualsiasi ... e la necessità dell'Indipendenza
- A Marsala la rivolta dei genitori della Scuola materna Baccelli che accusano: così si distrugge "l'unico" fiore all'occhiello della città ...
- Quell'antisemitismo dei cristiani d'oriente
- A carpata ri supra! I siciliani come i nativi d'America ...
- Marsala. Il PD : noi "responsabili" ... Silenzio sulle "possibili" irregolarità del voto !

Articoli più letti

- SERIT SICILIA SPA. Profili di illegittimità della riscossione dei tributi - 32.731 letture
- È ufficiale: dal 2010 il 15 maggio è Festa dell'Autonomia, con troppi padri - 15.991 letture
- Michele Santoro, direttore dell'Osservatorio, restituisce a Napolitano l'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica - 13.353 letture
- E' morto Giuseppe Gati, il

Siti amici

- Consulenze PMI Progettazione, Analisi, Ottimizzazione Siti web
- Sicilia
- Il Consiglio dell'Abate Vella
- Il sito di educambiente.tv
- Ass. ONLUS Mariella Narbone
- QS Sicilia

settembre: 2011

L	M	G	V	S	D
		1	2	3	4
5	6	7	8	9	10
12	13	14	15	16	17
19	20	21	22	23	24
26	27	28	29	30	

« ago

Login

- Registrati
- Collegati

Abbonati

- Segui le ultimissime, gratuitamente tramite feed Rss
- Sottoscrivi i commenti del blog via Rss


presa di posizione che, senza dubbio, ha prodotto l'effetto di mettere a disagio il primo cittadino di Catania. Infatti, se l'Mpa dovesse essere realmente messo all'opposizione dal sindaco, la maggioranza si ritroverebbe in grosse difficoltà in un momento difficile per la vita amministrativa della città.

I conti parlano chiaro: allo stato attuale il Consiglio comunale è composto da 13 consiglieri del Mpa, 9 del Pdl, 6 del Pd, 5 del gruppo misto, 3 del Pid, 3 de La Destra, 3 dell'Udc e 3 del neonato gruppo «Autonomia in movimento» che in tanti danno vicino alla linea politica autonomista. Oltretutto non rappresenterebbe certamente un atto di lealtà nei confronti degli elettori quello di spedire, specie per ripicca politica, all'opposizione un partito uscito dalle urne col mandato degli elettori a governare. E questo Stancanelli lo sa bene tant'è che sino ad adesso si è trincerato dietro ad un secco "no comment" piuttosto che assumere magari una posizione critica nei confronti del suo leader regionale.

E siamo sicuri, infine, che tale operazione non sortirà l'effetto di frammentare ulteriormente il Popolo della Libertà in una fase in cui l'amministrazione dovrebbe invece mettere insieme tutte le energie sane per poi presentarsi davanti agli elettori per chiedere il secondo mandato? Insomma, senza scomodare il vecchio detto inglese "Dio salvi la Regina", verrebbe da dire più sommessamente "Sant'Agata salvi il Comune!".

Iena Nera

[Commenti](#) 

 Inserisci questo articolo nel tuo sito:

Categorie: [Politica](#)

 [Condividi](#)

Commenta: [esprimi la tua opinione](#)

 [Sottoscrivi i Comment RSS](#) oppure fai un [TrackBack URL](#)

[Registrati per commentare](#)

[Torna su](#)

[giovane che "ridimensionò" Sgarbi](#)

- 9.923 letture

[Morire a Kabul è nel conto di una scelta volontaria e retribuita](#)



- 9.084 letture

L'allarme di Saitta: "Il governo sblocchi i fondi o non garantiremo l'apertura delle scuole"

Notizie

SCRITTO DA REPUBBLICA

MARTEDÌ 06 SETTEMBRE 2011 09:03


 Registrazione per vedere cosa consigliano i tuoi amici.

LA PROTESTA

Il presidente della Provincia di Torino è preoccupato: "Tra tagli e patto di stabilità non riusciremo nemmeno a fare la manutenzione agli edifici". L'assessore D'Ottavio: "Spendiamo 12 mila euro a istituto: ne servirebbero il triplo"

di STEFANO PAROLA



Antonio Saitta parla da Roma, da davanti a Montecitorio. Sta partecipando come vicepresidente dell'Upi, l'Unione delle province italiane, a una manifestazione anti-manovra organizzata dagli enti locali. E sceglie quel palcoscenico per lanciare l'ennesimo allarme: "Il governo liberi le nostre risorse, altrimenti ci troveremo costretti a non garantire la riapertura delle scuole per il nuovo anno scolastico perché non possiamo fare manutenzione". Un appello, anzi un'"ultima chiamata", come la definisce il presidente della Provincia di Torino, che arriva a sei giorni dal suono della prima campanella. Fatta perché lo Stato tanto ha già tagliato e tanto taglierà ancora con la manovra bis che è in discussione in Parlamento: "Ci costringono a ridurre le nostre spese del 17-18%, dopo un taglio delle risorse trasferite che tra il 2008 e il 2010 è stato del 34%", lamenta Saitta.

Nelle ultime norme allo studio si parla di una sforbiciata complessiva alle Province per 2,1 miliardi. E poi c'è quel patto di stabilità che, dice il presidente torinese, "ci impedisce di pagare lavori già avviati nonostante i soldi nelle nostre casse ci siano". Preso tra i due fuochi, l'ente guidato da Saitta si vede costretto a diminuire ulteriormente due delle attività che più lo impegnano: la manutenzione delle strade e quella degli edifici scolastici. E allora, dice il presidente, "non vogliamo più prenderci la responsabilità: sia il governo a dire ai cittadini

che non vuole prendersi cura della viabilità e delle scuole".

A scendere nei dettagli ci pensa Umberto D'Ottavio, che come assessore all'Istruzione si trova a gestire gli interventi sulle strutture degli istituti superiori: "Solo quest'estate, periodo in cui si concentra la maggior parte delle operazioni, abbiamo realizzato lavori per cinque milioni. Ora però la riduzione di risorse ci mette in seria difficoltà, perché senza soldi non possiamo rinnovare i servizi igienici, sostituire le parti usurate e portare a termine tante altre azioni di questo tipo". Gli interventi straordinari restano nel cassetto, ma non solo quelli: "Ogni anno spendiamo per la piccola manutenzione circa 12 mila euro per ciascuna scuola. Ed è una cifra ridicola. Ci servirebbe una somma almeno tre volte più elevata".

Dunque c'è il rischio che lunedì qualche scuola non apra i battenti? In realtà la manovra è ancora in fase di discussione e quello suonato da Saitta è più che altro un modo per strigliare governo e parlamento. Anche se, soprattutto dopo la tragedia del liceo Darwin del 2008, i controlli nelle scuole di Asl, vigili del fuoco e

Feedjit Live Blog Stats

ESPRIMI LE TUE EMOZIONI CON eMotiKO

COPPIA DI FEDEI "ALWAYS BE TOGETHER"

€ 20,00



VIDEO PROMO



procura sono diventati sempre più frequenti. E, spiega Saitta, "anche se le autorità dovessero chiederci di effettuare degli interventi di messa in sicurezza rischiamo di non essere in grado di garantirli". Senza contare che il prossimo anno scolastico inizia con una preoccupazione in più: "Temiamo - denuncia l'assessore D'Ottavio - che si creino numerose situazioni di classi sovraffollate, che potrebbero comportare la chiusura se non dell'intera scuola, magari di una parte dei locali".



Registrazione per vedere cosa consigliano i tuoi amici.

< Prec Succ >

Per lasciare i vostri messaggi, è necessario iscriversi a www.perotorino.it

3 Comments

ALBUM
FOTOGRAFICO

Album Fotografici artigianali



Acquista ▶

www.album-fotografico.net

ESPRIMI LE TUE EMOZIONI CON eMotiKO

COPPIA DI PEDI ALWAYS DE TOGETHER®

€ 20,00



eMotiKO
www.emotiko.com

ABBONATI A PERÒ

FEED RSS

ACCESSO / REGISTRAZIONE UTENTI

PRIVACY

MANDATECI LE VOSTRE FOTO

PUBBLICITÀ SU PERÒ

Direttore: Giovanni Monaco | P.IVA 10505510015 | © Però Torino online è un progetto realizzato da 101 VETRINE



Home Virgilio | Mail | Virgilio Mobile | Telecom Italia:ADSL




oggi	mer	gio
		
MAX	MAX	MAX
26°	25°	26°

[Home](#) | [NOTIZIE](#) | [EVENTI](#) | [CINEMA](#) | [ELENCO TELEFONICO](#) | [PUBBLICA UTILITÀ](#) | [BLOG](#) | [OFFERTE](#) | [INFO TRAFFICO](#)

Cosa

Dove

 Estendi a provincia

L'allarme di Saitta: "Il governo sblocchi i fondi o non garantiremo l'apertura delle scuole"

 Pubblicato il 6 Set 2011 06:36 Fonte: [La Repubblica Torino](#)



Il presidente della Provincia di Torino è preoccupato: "Tra tagli e patto di stabilità non riusciremo nemmeno a fare la manutenzione agli edifici". L'assessore D'Ottavio: "Spendiamo 12 mila euro a istituto: ne servirebbero il triplo" di STEFANO PAROLA Antonio Saitta parla da Roma, da davanti a Montecitorio. Sta partecipando come vicepresidente dell'Upi, l'Unione delle province italiane, a una manifestazione anti-manovra organizzata dagli enti locali. E sceglie quel palcoscenico per lanciare l'ennesimo allarme: "Il governo liberi le nostre risorse, altrimenti ci troveremo costretti a non garantire la riapertura delle scuole per il nuovo anno scolastico perché non possiamo fare manutenzione". Un appello, anzi un'"ultima chiamata",

come la definisce il presidente della Provincia di Torino, che arriva a sei giorni dal suono della prima campanella. Fatta perché lo Stato tanto ha già tagliato e tanto taglierà ancora con la manovra bis che è in discussione in Parlamento: "Ci costringono a ridurre le nostre spese del 17-18%, dopo un taglio delle risorse trasferite che tra il 2008 e il 2010 è stato del 34%", lamenta Saitta. Nelle ultime norme allo studio si parla di una sforbiata complessiva alle Province per 2,1 miliardi. E poi c'è quel patto di stabilità che, dice il presidente torinese, "ci impedisce di pagare lavori già avviati nonostante i soldi nelle nostre casse ci siano". Preso tra i due fuochi, l'ente guidato da Saitta si vede costretto a diminuire ulteriormente due delle attività che più lo impegnano: la manutenzione delle strade e quella degli edifici scolastici. E allora, dice il presidente, "non vogliamo più prenderci la

Leggi tutto - Vai all'articolo originale

NOTIZIE CORRELATE

- [I commenti: «Senza comuni si perdono servizi»](#)
- [Torino, la mobilitazione dei piccoli Comuni piemontesi ha fatto centro!](#)



Primo piano

Brutale omicidio in centro. Uomo prende a martellate il suo amante

Promozioni


VUOI FAR CRESCERE GLI AFFARI NELLA TUA CITTÀ?



Categorie commerciali IN EVIDENZA

DORMIRE E MANGIARE:

- Hotel e Alberghi
- Ristoranti
- Bed & breakfast
- Agriturismo
- Pizzerie

FARE LA SPESA

- Pasticcerie
- Alimentazione biologica e dietetica
- Enotecche
- Gastronomie e rosticcerie
- Alimenti tipici locali

ABITARE E ARREDARE

- Agenzie immobiliari
- Mobili e complementi d'arredo
- Idraulici
- Imprese edili
- Piante e fiori

**CREA LA TUA
SCHEDE
AZIENDA**

Personalizza la tua presenza su




Pubblica utilità

 Cerca un numero **12 54**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA PRESA DI POSIZIONE

IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA

BOCCIATA ANCHE LA MANOVRA

«È iniqua, destabilizzante per il Sud, penalizzante per le fasce deboli e non contiene norme per lo sviluppo e la crescita dei giovani»

Legge elettorale da cambiare Schittulli, sì al referendum

«Deve poter scegliere la gente chi far andare in parlamento»

NINNI PERCHIAZZI

● «Sono pronto a firmare per il referendum per l'abrogazione dell'attuale legge elettorale. Mi recherò ai banchetti appena sarà possibile farlo. E invito attivisti e simpatizzanti del Movimento Schittulli a seguire il mio esempio». Il presidente della Provincia di Bari, **Francesco Schittulli** è pronto a partire lancia in resta per sposare una causa di certo non vicina, né sentita, dalla sua coalizione, il centro-destra. E non è la prima volta. Ce ne spiega i motivi?

Questo Paese ormai è come il pesce del proverbio: dobbiamo iniziare a guardarne la testa. Il Parlamento deve essere espressione della gente. Il popolo deve decidere chi lo deve rappresentare, altrimenti bastano i dieci segretari di partito. Quindi basta con le liste bloccate decise dai vertici di partito.

La manovra bis appena varata dal Governo sembra proprio non piacerle.

È iniqua, destabilizzante per il Sud e penalizzante per le fasce deboli oltre a non contenere norme per incentivare lo sviluppo e la crescita dei giovani. Il precariato perenne dei giovani è un danno serio: si sentono bistrattati, perdono motivazioni e preferiscono andare via, col risultato di impoverire ulteriormente il territorio e lasciare noi soli.

I giovani «da aiutare perché dimenticati dalla politica» sono sempre al centro delle sue dichiarazioni.

● C'è uno scollamento tra i giovani e le istituzioni, la politica che li maltratta. I giovani si discostano da ciò che è politico perché lo individuano come un esempio negativo. Invece devono sapere che la politica si occuperà di loro in modo serio, ad esempio, eliminando la molta burocrazia degli apparati amministrativi che è contraria alla produttività.

Anche gli anziani «da tutelare» sono per lei un tema primario.

Con la Lega sono d'accordo solo un punto: le pensioni non si devono toccare, magari bisognerebbe aumen-

tarle adeguandole al costo della vita per garantire la dignità dei nostri anziani. È grande quel popolo che sa custodire la preziosità degli anziani.

Qual è il primo punto sul quale agire per agevolare l'operato degli enti locali?

Rivedere il Patto di stabilità che ci uccide. Un suo ulteriore appesantimento avrà effetti depressivi sull'economia, non consentendo alle amministrazioni sane di poter erogare servizi e realizzare opere pubbliche. Il blocco alla spesa per investimenti comporta un impoverimento dei territori ed una contrazione della liquidità per le imprese.

Ci faccia un esempio.

Abbiamo i soldi e non possiamo pagare i fornitori, mettendo in crisi il privato e l'indotto. Le regole vanno modificate radicalmente con l'obiettivo di incentivare la spesa e di stimolare gli investimenti per la crescita in settori strategici per il progresso del Paese, che

invece sta distruggendo il ceto medio, impoverendolo. Sono le persone che lavorano e non hanno i soldi per i figli per i quali il sostegno arriva dai nonni, quando è possibile.

In tal senso, in Provincia cosa avete in programma?

Il nostro programma, a manovra finanziaria conclusa, è completare la già avviata operazione di riorganizzazione e rivisitazione di funzioni, dirigenti e servizi, con l'intento di garantire ai cittadini una

AL CENTROSINISTRA?

«Se non ha sensibilità per anziani e giovani è il centrodestra che si sta allontanando da me»

«REGIONI-BUBBONE»

«Costano e sfiorano i conti. Dovrebbero legiferare, non gestire: guardate la sanità»

migliore efficienza.

La manovra-bis sembra che sarà la causa di una forte contrazione delle prestazioni pubbliche sul territorio. Upi. Anci e Regioni hanno denunciato il rischio reale della riduzione dei servizi a cittadini, famiglie e imprese a fronte di un forte aumento delle tariffe. Come se ne esce?

ture convenzionate, limitandosi a controllarle e chiedendo la stessa qualità di prestazioni ad un costo inferiore del 10% rispetto a quello attuale, avremmo un risparmio e servizi migliori.

Cosa le dà questa certezza?

Io opero in due settori: nel «convenzionato» alla Madonnina e nel pubblico al Giovanni Paolo II. La casa di cura è più rapida ed efficiente, il pubblico è imbrigliato da burocrazia e procedure. Noi dobbiamo prenderci cura del malato, non delle carte del malato. Basti pensare all'assurdità dei farmaci tumorali da prescrivere ogni 6 mesi per cinque anni, quando lo si potrebbe fare una volta sola.

Lei è in pensione, ma continua a lavorare.

Esatto. Sono un pensionato d'oro a 3.600 euro al mese che spettano a un semplice primario e direttore scientifico, mica a un parlamentare o a un consigliere regionale. Non percepisco soldi da nessuna delle due strutture. Mi pago anche l'assicurazione. Lo faccio per spirito di servizio. Mi sento spesso con Veronesi che a 80 anni continua a operare, se tanto mi dà tanto ho ancora una trentina d'anni davanti...

Pur facendo parte del centrodestra, non ha mai nascosto le sue antipatie per la Lega Nord, razzista ed egoista. Il progetto Grande Sud proposto da Micciché, però, non la ispira proprio.

Il Sud è uno solo, né grande né piccolo. E poi la realtà pugliese è differente da quella siciliana, una Regione peraltro a statuto speciale. I movimenti nascono spontaneamente tra i cittadini, non nelle camere con l'aria condizionata del parlamento.

Agli scorsi referendum su nucleare e acqua pubblica ha votato in senso contrario alla maggioranza, sulla legge elettorale sposa la proposta delle opposizioni, ha bocciato la manovra bis, non sopporta la Lega Nord. Non è che sta facendo un pensiero al centrosinistra?

Se non ha sensibilità per anziani e giovani, per le categorie più deboli, è il centrodestra che si sta allontanando da me. Io sto dalla parte dei cittadini, non delle lobby.

Abbiamo già fatto sentire la nostra voce al Governo, al quale chiediamo il riordino del quadro delle autonomie locali. Serve chiarezza sui compiti da svolgere da parte degli enti locali. Il vero bubbone sono le Regioni.

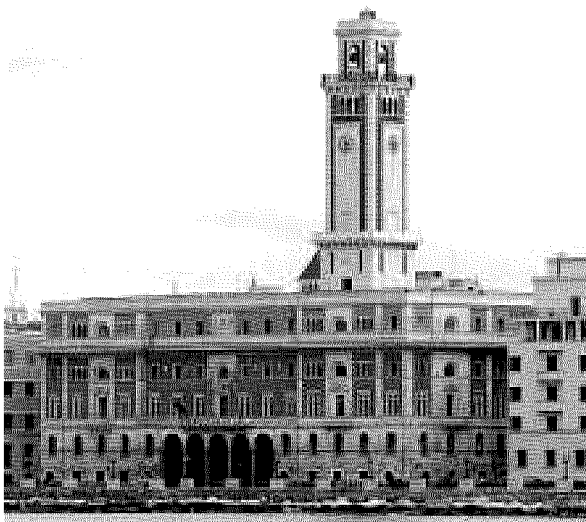
Le dispiace spiegarsi?

Le Regioni hanno costi altissimi e sfiorano regolarmente i conti. E come se non bastasse sfornano nuovi enti che costano. Adesso ne sta per sorgere uno nuovo in Puglia, con un nuovo consiglio d'amministrazione da pagare, che non so a cosa servirà. Le Regioni devono legiferare, programmare e controllare. Non possono avere il doppio ruolo di controllare e controllato.

La gestione va affidata agli enti locali, perché quando lo fanno le Regioni si va in rosso: basta guardare cosa succede con la sanità.

A proposito di sanità, lei è medico, vive il problema organizzativo ogni giorno. Ha soluzioni da proporre?

Se la Regione affidasse la sanità alle cosiddette strut-



PROVINCIA Il palazzo e il presidente Schittulli [foto Luca Turi]



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Zingaretti: "Basta con le vecchie facce il mio futuro lo decideremo insieme"

Il presidente della Provincia: Roma un laboratorio per il paese

GIOVANNA VITALE

NON vuole rimanere incastrato «tra le vecchie facce e chi fa battaglie personalistiche». Rivendica «l'esperienza di governo della Provincia che offre l'immagine di una classe dirigente nuova e unita». Confrontandosi con Massimiliano Smeriglio alla festa di Sel, Nicola Zingaretti usa spesso la parola «noi», non svela quale sarà il suo futuro, ma per la prima volta lascia intravedere un altro percorso. Che non passa necessariamente per il Campidoglio.

L'indebolimento di Bersani, causa Penati, ha di nuovo acceso gli appetiti degli sfidanti interni al Pd e alla coalizione di centrosinistra: Vendola e Renzi hanno già fatto sapere che correranno alle Primarie. Lei cosa pensa di fare? La dobbiamo ancora considerare il candidato sindaco di Roma in pectore o, come molti nel suo partito sperano, potrebbe ricoprire un ruolo nazionale se Bersani dovesse farsi da parte?

«Io sono il presidente della Provincia e desidero essere con-

siderato per quello che faccio. A Roma stiamo portando avanti un'esperienza di governo straordinaria, i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti: entro fine anno tutte le scuole avranno il wi-fi, abbiamo creato tantissimi posti di lavoro investendo in un progetto innovativo di formazione professionale. La nostra squadra dimostra che esiste un centrosinistra unito, compatto e solidale che lavora per il bene della comunità smentendo uno dei peggiori dik-

tat del berlusconismo: l'ossessione dell'io, l'idea che si faccia politica per se stessi, esclusivamente per un tornaconto personale o del proprio gruppo».

Non ha risposto alla domanda: nel 2013 sarà candidato sindaco o la troveremo alla segreteria del Pd?

«Io non voglio essere strozzato tra una classe dirigente che è sempre la stessa da vent'anni, sempre le stesse facce che si logorano in una guerra infinita, e chi campa di personalismi. Esiste una terza via, che è l'innovazione. Io rivendico un'idea della politica che al destino dei singoli antepo-

ne l'interesse collettivo. In questo senso, il laboratorio della Provincia è importante: propone al paese un nuovo centrosinistra. Unito e solidale. Cosa sarà meglio per la città e il Paese lo decideremo insieme. Come abbiamo sempre fatto».

Fatto sta che qualche giorno fa, quando lei a sorpresa ha incoronato Enrico Gasbarra alla guida del Pd regionale, i retroscenisti si sono scatenati: c'è chi dice che l'abbia fatto per avere una "riserva di lusso" da candidare a sindaco nel caso in cui lei dovesse assumere incarichi nazionali...

«Questo dimostra che la madre dei cretini è sempre incinta. Mi sono espresso a favore di Enrico perché credo sia una delle personalità politiche più autorevoli, ha esperienza di governo del territorio, sa come rapportarsi nei confronti di una giunta comunale e regionale entrambi fallimentari. Più volte mi era stato sollecitato un parere, a fine luglio il partito ha deciso quale percorso imboccare per l'elezione del segretario e io ho detto la mia. Penso davvero

che le leadership non si rafforzino in solitudine, tutt'altro. Non bisogna avere paura delle forti personalità. Uno dei cancri del centrosinistra italiano è stata la lotta fra dirigenti che ha portato spesso a colpire chiunque facesse loro ombra. Io ho sempre pensato che gli avversari stanno a destra».

Vale per Roma ma anche per il Paese: è ancora convinto che si debbano fare le primarie? E se sì come riuscirete a convincere i centristi che ai gazebo sono contrari?

«Io sono per "primarie sempre" perché sono un elemento di forte identità del centrosinistra. Servono sia per rafforzare la leadership sia per rispetto dei possibili alleati. Non dobbiamo temere. Le esperienze di Milano, Cagliari, Napoli hanno dimostrato che agli elettori, degli schemini che tanto piacciono ai partiti prima delle elezioni, non gliene frega niente. Che ci si posizioni più a sinistra o più al centro, più giù o più su, conta poco: ciò che conta è il candidato percepito come il più credibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 personaggi

Leadership

Sostengo Enrico perché la leadership non si rafforza in solitudine. Lui è una personalità autorevole ed esperta.



Il deputato Enrico Gasbarra

Terza via

Non voglio essere strozzato tra una classe dirigente che è la stessa da vent'anni e chi campa di personalismi.



Matteo Renzi, sindaco di Firenze



Il presidente della Provincia, Nicola Zingaretti

Il compromesso nel Governo. Il premier in Cdm: situazione grave. Poi il via libera di Tremonti sull'Iva sblocca l'imposte

Berlusconi cede al pressing Colle-Draghi

Barbara Fiammeri
ROMA

Silvio Berlusconi ha dovuto dare il via libera all'ennesima correzione della manovra. La quarta. «La crisi è grave», ha detto in consiglio dei ministri. Il messaggio inviato al governo italiano lunedì dai mercati, la dura presa di posizione nello stesso giorno del Capo dello Stato, che intimava di approntare rapidamente misure efficaci e credibili per attenuare lo spread tra Btp e Bund, sono state il prologo a una giornata passata con lo sguardo fisso sui monitor, dove scorrevano gli indici obbligazionari, e l'orecchio teso al telefono.

Il premier da Arcore è volato a Roma per tenere un vertice di maggioranza: «Non c'è tempo da perdere», è stata la frase con cui ha invitato lo stato maggiore di Pdl e Lega a Palazzo Grazioli.

Dal Quirinale continuavano infatti a sollecitare un intervento immediato di cui si è fatto interprete Gianni Letta. Ma a convincere il premier è stato soprattutto il colloquio avuto al telefono con Mario Draghi. Il governatore di Bankitalia e futuro presidente della Bce gli ha detto chiaramente che a questo punto servono misure chiare. Il balletto sulle coperture, andato in scena nei

giorni scorsi, accompagnato da continue limature delle varie versioni del decreto, hanno messo ancora più in allarme le istituzioni europee. Di qui le decisioni di ieri.

Alla fine chi ci ha rimesso di più (politicamente parlando) è stato Giulio Tremonti, da sempre contrario ad aumentare in questa fase l'Iva. E invece è proprio quell'1% in più sull'aliquota al 20% dell'imposta sui consumi che garantirà gran parte delle entrate, previste da questa ulteriore riscrittura del decreto del 13 agosto. Un incremento che però il ministro dell'Economia ha voluto e ottenuto fosse dedicato esclusivamente a incrementare i saldi e non a coprire la spesa. «No» quindi a ritocchi sui tagli di ministeri ed enti locali. Anche la Lega ha dovuto concedere qualcosa. Umberto Bossi lunedì aveva avvisato che la Lega non avrebbe acconsentito a un intervento sulle pensioni di anzianità e così è stato: l'emendamento

prevede solo l'innalzamento dell'età delle donne a partire dal 2014. Berlusconi dal canto suo ha detto sì alla reintroduzione in formato ridottissimo del contributo di solidarietà. La tassa sui super-ricchi riguarda un numero assai limitato di contribuenti.

Il Cavaliere inizialmente avrebbe voluto tassare solo quelli con redditi superiori a 500mila euro. Questo era l'accordo raggiunto a Palazzo Grazioli. Ma durante il Consiglio dei ministri, dove è stato approvato il ricorso alla fiducia, il copione è cambiata di nuovo. «Sono troppo pochi», avevano fatto sapere i tecnici del Tesoro con riferimento agli umili contribuenti interessati. Di qui la decisione di abbassare il limite a 300mila euro. Una correzione in corsa che conferma come ancora una volta a dominare sia la confusione.

«Di più non si poteva fare» è il messaggio consegnato dal premier, che ritiene l'ultima versione della manovra «la migliore possibile». Berlusconi inizialmente avrebbe dovuto tenere una conferenza stampa ma poi a sorpresa i giornalisti hanno appreso, al termine del Cdm, che il premier non si sarebbe fatto vedere. Un'assenza per evitare probabilmente, di fare affermazioni che nel corso della notte, nella fase di scrittura dell'emendamento su cui si voterà oggi, potrebbero essere ulteriormente corrette. Tutti ormai attendono infatti di leggere la versione definitiva del testo. Nessuno mette in discussione che sulla manovra la fiducia ci sarà e anche rapidamen-

te. Ma poi?

Nella maggioranza la situazione è sempre più caotica. In molti, tra i più avveduti, sono convinti che in autunno si dovrà nuovamente intervenire. «Non sarà questa manovra a tranquillizzare i mercati...», osserva uno dei maggiori esponenti del Pdl al Senato. Nel partito del premier si punta per il futuro (prossimo) su una manovra garantita dall'abrogazione o, per dirla meglio, dalla graduale attenuazione delle pensioni di anzianità. La Lega ne è consapevole. Il Carroccio è insoddisfatto e un'ulteriore segnale del malessere potrebbe manifestarlo in occasione del voto sull'ex consigliere di Tremonti e deputato del Pdl Marco Milanese. Ma anche nel Pdl continuano gli scricchiolii. Qualcuno fa sapere che Giuseppe Pisanu si sarebbe deciso a uscire allo scoperto, chiedendo formalmente un governo di responsabilità nazionale subito dopo il via libera alla manovra. Con lui sarebbero pronti ad allearsi un gruppetto di senatori e deputati. Ma a preoccupare il partito di Berlusconi è anche lo stesso Cavaliere. Il caso Tarantini fa paura. Berlusconi - sostengono allarmate fonti parlamentari - lunedì è rimasto ad Arcore per parlare «sette ore» con i suoi avvocati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

Già si teme per una possibile nuova correzione in autunno. Nel Pdl si parla di una fronda guidata da Pisanu per un governo di responsabilità



Strategie padane. Il malessere cresce ma lo «strappo» non è ancora maturo, mentre sull'Iva parte l'offensiva: la paga solo la Lombardia

Lega in trincea: «Ultima prova di responsabilità»

Lina Palmerini

ROMA

Sono riusciti ancora a tenere sulle pensioni ma sanno che se in autunno ci sarà la necessità di una nuova manovra si colpirà lì. E la Lega non vuole immolarsi sui tagli alla previdenza. Dunque, questo è «l'ultimo gesto di responsabilità», dicono tanti parlamentari del Carroccio che hanno sperimentato sulla loro pelle cosa vuol dire toccare le pensioni per il popolo padano. Raccontano in tanti che quel giorno in cui sembrava saltasse il riscatto del servizio militare, sono state prese d'assalto non solo le sedi del Carroccio ma perfino i citofoni dei parlamentari dei piccoli comuni e dei paesi, in Lombardia come in Veneto o Trentino.

Insomma, con una nuova bufera finanziaria e con una nuova correzione dei conti il prezzo politico potrebbe diventare così alto da mettere a rischio

perfino i voti dei più fedeli tra i nativi padani. Dunque, nei gruppi parlamentari - come tra gli amministratori - ci si prepara già all'idea di staccare la spina perché una ulteriore stretta finanziaria si tradurrebbe in tagli alle pensioni, in un federalismo fiscale totalmente compromesso e naturalmente in nuove riduzioni per gli enti locali. Troppo.

Ma c'è anche un'altra idea che cresce e che in pubblico - ma prevalentemente in privato - era stata espressa da Umberto Bossi nelle varie feste padane estive: più o meno il senso è che la situazione è troppo pesante per poter essere gestita politicamente. Come dire che meglio lasciar fare a un governo tecnico visto che nemmeno la sinistra sarebbe in grado di reggere tagli alle pensioni o nuove tasse. Soprattutto perché la Lega dovrebbe pagare un prezzo politico per salvare il Paese intero e non solo il

Nord. E del resto anche nell'attuale testo del decreto, i padani chiariscono che saranno le tre Regioni settentrionali a pagare la quota più alta. «Chiaro, basta vedere dove si produce ricchezza. L'aumento dell'Iva sarà tutta a carico della Lombardia che produce il 25% del Pil. Le cifre non ingannano», spiega combinando matematica e politica Massimo Garavaglia, la sentinella leghista alla commissione Bilancio di Palazzo Madama.

Certo, anche in quest'ultimo round il Carroccio ritiene di aver spuntato la difesa delle pensioni di anzianità rinviando solo al 2014 l'intervento sulle donne. Infatti sia sull'Iva che sul contributo di solidarietà, le proposte del partito di Bossi non sono state accolte: loro puntavano su una tassa che colpisse dai 90mila euro di redditi con il calcolo che tanto erano solo in 300mila a dichiararli e non tra il loro elettorato. Insomma, l'unica «vittoria» è sulla previ-

denza ma i più avveduti tra i padani non osano chiamarla così.

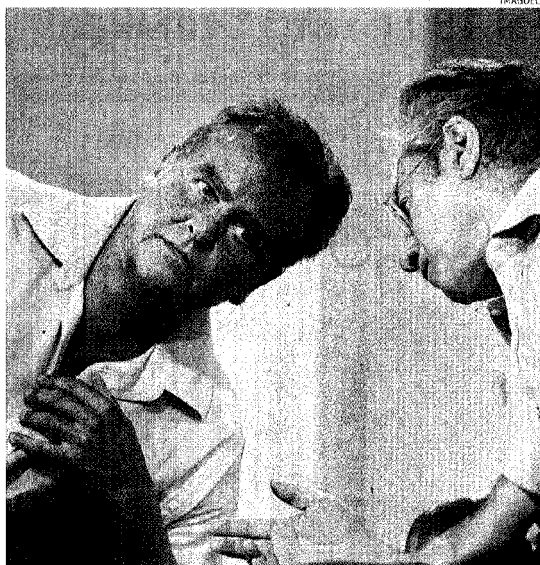
È forte la consapevolezza che il Paese sia davvero alle corde e che non restano più scappatoie, né sulle pensioni né su altro. E su questo finale di declino, torna in auge il vecchio armamentario dei nativi padani, quello che inneggia alla successione. Quello che spera in un'Italia divisa in due nella prospettiva di un euro che salta in aria. Scenari, per adesso, lontani ma che ritornano con più forza nei comizi e nelle chiacchiere del Senato e dei suoi.

Se fino a qualche mese fa nelle piazze leghiste si parlava di federalismo fiscale, sventolando la bandiera della sua attuazione piena già a fine anno, ora questa bandiera è ammainata. E viene srotolata quella antica, dei fondatori, quella che punta solo alla Padania divisa dall'Italia. Torna la secessione, il federalismo resta ormai nel cassetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRONTI A STACCARE

Il Carroccio pensa di non poter reggere politicamente una nuova correzione dei conti che includerebbe anche la riforma previdenziale



Roberto Calderoli (a sinistra) con Umberto Bossi



LE DECISIONI DEL GOVERNO

**Pronto il maxi-emendamento:
oggi la fiducia al Senato**

**La Commissione europea:
bene le misure annunciate**

La manovra riparte dall'aumento dell'Iva

L'aliquota del 20% sale al 21% - Contributo di solidarietà sopra 300mila euro, pensioni rosa dal 2014

**Marco Mobili
Marco Rogari**
ROMA

Aumento dell'Iva ordinaria dal 20% al 21%. Ripristino del contributo di solidarietà ma solo sopra i redditi superiori ai 300mila euro e con un'aliquota del 3%. Anticipo dal 2016 al 2014 del meccanismo per alzare gradualmente l'età pensionabile delle lavoratrici private da 60 a 65 anni. E attenuazione del dispositivo sul carcere per gli evasori fiscali: per far scattare le manette al già previsto superamento della soglia di 3 milioni di euro dovrà corrispondere anche il 30% del volume d'affari. È questo il nuovo mini-pacchetto di correttivi alla manovra su cui alla fine la maggioranza è riuscita, non senza nuove tensioni, a trovare un'intesa e a dare una risposta anzitutto all'appello di lunedì del capo dello Stato ad adottare subito misure più robuste ma anche alle sollecitazioni del Governatore di Bankitalia e presidente in pectore della Bce, Mario Draghi.

Le modifiche sono confluite in un maxi-emendamento presentato in tarda serata al Senato su cui il governo ha posto la fiducia (la

49esima dall'inizio della legislatura), che è stata autorizzata da un improvviso Consiglio dei ministri pomeridiano. Che, al termine di giornata caratterizzata da un nuovo giro di contatti telefonici tra Palazzo Chigi, Quirinale e Banca d'Italia, ha riservato un'ultima sorpresa: l'abbassamento a quota 300mila euro del tetto sopra il quale far scattare la super-Irpef, che solo qualche ora prima era stato fissato a 500mila euro dalla nota ufficiale diramata dalla Presidenza del Consiglio dopo il vertice in cui Silvio Berlusconi, il ministro Giulio Tremonti e lo stato maggiore di Pdl e Lega, avevano concordato le ultime modifiche. E sempre nel corso del Consiglio dei ministri Berlusconi sarebbe tornato a chiedere la cancellazione o l'attenuazione della misura sulle manette agli evasori, in un primo tempo non prevista.

L'accordo nella maggioranza prevede, inoltre, il varo in un nuovo Consiglio dei ministri già convocato per domani, del Ddl costituzionale sull'inserimento nella Carta del vincolo del pareggio di bilancio, nonché l'integrazione del ddl Calderoli sul riassetto istituzionale e il dimezzamento dei parlamentari con l'abolizione delle province.

Positivo il giudizio della Commissione europea, che approva le misure adottate dal Governo e in particolare la mini-stretta sulle pensioni delle lavoratrici private dal 2014 e l'abolizione delle province. Gli interventi adottati «confermano - si legge in una nota della Commissione - la determinazione delle autorità italiane a raggiungere gli obiettivi concordati per la riduzione del deficit e del debito e contribuiscono ad affrontare le profonde e radicate debolezze strutturali dell'economia italiana».

La nuova versione della manovra, giudicata positivamente da Confindustria ma criticata dall'opposizione e anche dai sindacati per i nuovi interventi su Iva e pensioni, sarà approvata oggi da Palazzo Madama, ovvero 24 ore prima dell'attesa riunione della Bce in cui verrà affrontata la questione dell'acquisto dei titoli italiani. La manovra passerà subito alla Camera per l'ok definitivo che dovrebbe arrivare a metà della prossima settimana, anche se se non si esclude un anticipo a sabato del il disco verde finale.

Per Berlusconi di più non si poteva fare. «La crisi è grave. Dobbiamo rafforzare la manovra, rassicurare i mercati», ha detto il premier sottolineando la necessità di ricor-

rere alla fiducia per garantire al decreto un'approvazione molto rapida. E così da Tremonti è arrivato l'ok all'aumento dell'Iva, che il ministro avrebbe preferito utilizzare con la delega fiscale, e dalla Lega una piccola concessione sulla mini-stretta sulle pensioni delle donne, anticipata ma solo al 2014 (la partita sulla previdenza è però destinata a riaprirsi in autunno). Lo stesso Berlusconi ha dovuto in parte cedere sul contributo di solidarietà.

Con gli ultimi ritocchi, la manovra è stata rafforzata sul fronte dei saldi e delle coperture, grazie all'aumento di un punto dell'Iva ordinaria, che garantirà circa 4 miliardi, ma non si è allontanata dalla sua fisionomia originaria. Nonostante il nuovo micro-anticipo, la mini-stretta sulle pensioni delle lavoratrici private produrrà i primi risparmi soltanto dal 2015. Quanto al contributo di solidarietà, nella nuova formulazione il prelievo interesserà solo 34mila super-contribuenti (erano appena 1mila con la soglia a 500mila euro) attraverso un'aliquota limitata al 3 per cento. La super-Irpef è stata comunque raddoppiata per i parlamentari che oltre all'indennità hanno conservato un reddito da lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EVASORI E MANETTE

Per il carcere facile oltre alla soglia dei 3 milioni servirà anche un'evasione che superi il 30% del giro d'affari dell'azienda

L'INTESA SUI CORRETTIVI

Domani il varo dell'abolizione delle Province e del Ddl costituzionale sull'inserimento nella Carta del pareggio di bilancio



I principali interventi**LE NOVITÀ DEL MAXI-EMENDAMENTO****IVA****L'aliquota del 20 passa al 21%**

Scatta l'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria dell'Iva, oggi prevista al 20 per cento. Per ora resteranno invece inalterate le aliquote ridotte, fissate al 4 e al 10 per cento. Tra i beni interessati all'aumento vanno considerati giocattoli, televisori, auto e moto, abbigliamento e calzature. Plaude alla misura Confindustria. Critiche sono invece arrivate da Confcommercio e Confesercenti. Secondo le prime elaborazioni, l'aumento dovrebbe garantire una copertura alla manovra nell'ordine di circa 4 miliardi di euro.

CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ**Prelievo oltre 300mila euro**

Torna la cosiddetta super-Irpef. Il prelievo scatta oltre il reddito a 300 mila euro, nella misura del 3 per cento: sono interessati 34 mila contribuenti. Nell'ipotesi iniziale, che fissava la soglia di reddito a 500 mila euro, i contribuenti italiani interessati sarebbero stati 11.500, a questi dunque - nella versione finale - se ne aggiungono altri 22.500. Il contributo si applica sul reddito complessivo: fondiario (ad esclusione della prima casa), lavoro dipendente, imprese, autonomo, capitale e diversi. Sarà deducibile.

PENSIONI DELLE DONNE**Anticipo al 2014 dell'adeguamento**

Viene anticipato di ulteriori due anni l'adeguamento delle pensioni di vecchiaia delle donne nel settore privato. L'ultima modifica introdotta alla manovra prevede che l'adeguamento progressivo della pensione di vecchiaia delle donne nel settore privato a 65 anni scatti a partire dal 2014 fino al 2026. Con la manovra di luglio l'allineamento partiva dal 2020 (fino al 2032) mentre nella manovra bis varata il 13 agosto si era deciso di spostarlo al 2016 (fino al 2028). La nuova età di vecchiaia andrà a regime nel 2026.

LE ALTRE MISURE DELLA MANOVRA DI FERRAGOSTO**CONTRATTI****Accordi aziendali in deroga al nazionale**

I contratti di lavoro sottoscritti a livello aziendale o territoriale raggiunti a maggioranza dai sindacati più rappresentativi operano in deroga alle disposizioni di legge e alle relative regolamentazioni dei contratti collettivi nazionali. Deroga valida per il licenziamento (ad eccezione per quello discriminatorio, per matrimonio o per gravidanza).

LOTTA ALL'EVASIONE**Carcere per i maxi-evasori**

Per chi evade oltre 3 milioni di euro scatteranno le manette ma la somma deve corrispondere al 30% del fatturato. L'Agenzia delle Entrate potrà stilare liste di contribuenti da controllare in via preventiva. I Comuni pubblicheranno sui loro siti i dati relativi alle dichiarazioni dei redditi ma senza l'indicazione dei nomi. Il Fisco potrà recuperare coattivamente le somme non riscosse dal condono tombale del 2002.

SPESA PUBBLICA**«Spending review»**

Prevista la revisione integrale della spesa pubblica. La norma impegna il ministro dell'Economia a presentare al Parlamento entro il 30 novembre un programma per la riorganizzazione della spesa pubblica. Tra gli obiettivi accorpamento degli enti di previdenza (si va verso una super Inps) e l'integrazione operativa delle agenzie fiscali.

IL CNEI**Con un Dpcm si scende a 70 componenti**

La riorganizzazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che conterà settanta componenti oltre il presidente e il segretario generale (contro i 122 complessivi attuali), viene rinviata ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che dovrà essere emanato entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della manovra.

MONEY TRANSFER**Tassa sui trasferimenti all'estero**

L'imposta di bollo pari al 2% della somma trasferita all'estero attraverso le agenzie «money transfer» o altri intermediari finanziari con ogni singola operazione, con un minimo di prelievo pari a 3 euro. Sono esenti dall'imposta i trasferimenti effettuati da persone fisiche munite di matricola Inps e codice fiscale.

CASERME

I proventi che arriveranno dalla vendita degli immobili della Difesa saranno destinati per una quota corrispondente al 55 per cento al fondo per l'ammortamento dei titoli del debito pubblico. Una quota del 35% andrà invece al bilancio del ministero della Difesa, mentre il 10% residuo sarà girato agli enti territoriali interessati ai progetti di valorizzazione delle caserme e delle altre strutture immobiliari dismesse.

COSTI DELLA POLITICA**Unione di Comuni e incompatibilità**

Accorpamento delle funzioni per i piccoli Comuni. Quelli «con popolazione fino a 1.000 abitanti esercitano obbligatoriamente in forma associata tutte le funzioni amministrative e tutti i servizi pubblici». Parlamentari e membri del governo non potranno occupare la sedia di sindaco nei comuni con più di 5.000 abitanti.

COOPERATIVE

Taglio delle attuali agevolazioni fiscali per le cooperative. Paumento del 10 per cento della tassazione sugli utili accantonati a riserva, mentre le norme in vigore prevedono che tali utili siano imponibili solo nella misura del 30 per cento (percentuale ridotta al 20 per cento per le cooperative agricole ed elevata al 55 per cento per quelle di consumo).

ENTI LOCALI**La Robin Tax riduce il taglio**

Non sono dimezzati ma solo ridotti di 1,8 miliardi i tagli previsti per gli enti locali e le risorse arriveranno tutte dalla Robin tax, vale a dire l'innalzamento dal 6,5% al 10,5% dell'aliquota addizionale Ires per le società operanti nel settore energetico per i periodi di imposta dal 2011 al 2013. Nessun alleggerimento quindi per i ministeri.

SPECIALE MANOVRA E MERCATI Oggi fiducia sul maxiemendamento, ok dalla Ue - Berlusconi: la crisi è grave - Confindustria: bene, ora misure strutturali per lo sviluppo - Ieri lo sciopero Cgil

L'Iva sale al 21%, prelievo sui super-ricchi

Sulle pensioni rosa adeguamento dal 2014 - Evasione: manette facili solo oltre il 30% del fatturato

Aumento dell'Iva al 21%; ripristino del contributo di solidarietà ma solo del 3% sopra i redditi oltre i 300mila euro; anticipo dal 2016 al 2014 del meccanismo per alzare l'età pensionabile delle lavoratrici private da 60 a 65 anni; attenuazione del dispositivo sul carcere per gli evasori fiscali: per far scattare le manette oltre la soglia di 3 milioni dovrà corrispondere anche il 30% del volume d'affari. Questi i correttivi su cui la maggioranza ha trovato l'intesa, non senza tensioni. Le modifiche, giudicate positivamente dalla Ue, sono confluite in un maxiemendamento su cui il Governo ha posto la fiducia. Il premier Silvio Berlusconi: la crisi è grave. Oggi il voto al Senato. Giudizio positivo dalla Confindustria: bene le novità, ma ora vanno varate «le indispensabili misure per la crescita». Ieri lo sciopero generale della Cgil.

Servizi • pagine 3-13

Il testo dall'inizio alla versione finale

IVA	SUPER-IRPEF	PENSIONI
13 agosto	13 agosto	13 agosto
0 nel triennio	3,8 miliardi nel triennio	0 nel prossimo triennio
Assente nella prima versione un aumento dell'aliquota	Super-Irpef del 5/10% sopra i 90/150mila euro	Adeguamento per le pensioni rosa dal 2016
4 settembre	4 settembre	29-30 agosto
0	0	1,5 miliardi nel prossimo triennio
Nessuna misura anche dopo il sì della commissione	Salta ogni contributo su richiesta del premier	Pensioni rosa dal 2016, ma stop ai riscatti
6 settembre	6 settembre	6 settembre
4,1 miliardi all'anno	350 milioni nel prossimo triennio	112 milioni dal 2015
Dopo un mese di tentativi, l'aumento dell'Iva dal 20 al 21% entra nella manovra	Rispunta a sorpresa il prelievo straordinario: ma solo del 3% oltre i 300mila euro di reddito	Nuova modifica sulle pensioni rosa: adeguamento anticipato dal 2014

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

INTERVISTA A LUIGI ABETE

Il problema sono i contenuti, non quale Governo debba attuarli

Un Esecutivo di responsabilità nazionale? Può anche essere l'attuale

Un piano in 5 punti per la crescita

«Serve un pacchetto draconiano di riforme, a partire da pensioni e fisco. Basta con i veti»

di **Fabrizio Forquet**

Nel '92 Luigi Abete era presidente di Confindustria. Fu lui a dare il via libera a sacrifici dolorosi per gli industriali. La stessa assunzione di responsabilità arrivò da parte dei sindacati. E l'Italia fu traghettata fuori dalle secche della peggiore crisi finanziaria dal dopoguerra. Con la forza di quell'esperienza oggi Abete (presidente di Assonime e di Bnl) propone un programma draconiano di rigore e crescita in 5 punti: «Perché è sui contenuti che si fa la salvezza nazionale, non su quale governo li mette in atto».

Presidente, siamo di nuovo a quel drammatico '92?

Ci sono delle differenze: oggi le difficoltà italiane si aggiungono a una difficile crisi internazionale; il superfluo su cui poter intervenire si è ridotto (anche se la spesa ha continuato a crescere e quindi di grasso da togliere ce n'è); e non abbiamo più la possibilità di svalutare. Abbiamo però l'ombrello dell'euro, questo è un vantaggio.

Non sembra un ombrello così solido per la verità. Anzi, dalla Germania alla Spagna ci accusano di metterlo a rischio per tutti con le nostre politiche incerte e inadeguate.

Il problema è la credibilità delle proposte. Autorevoli esponenti del governo a Cernobio ci hanno detto che il problema non è l'Italia ma il mondo. Ma questa è una verità molto parziale. Non ce la possiamo prendere con il mare in tempesta come se la nostra barca fosse solidissima. La barca Italia è più malandata delle altre, questo va detto con chiarezza. Allo stesso modo l'opposizione non può limitarsi a sostenere che è tutta colpa del governo e che basta cambiarlo.

Intanto i mercati continuano a colpire l'Italia.

Perché il vero problema sono i contenuti. Le discussioni sulle prospettive di questo governo e sulla necessità di un esecutivo istituzionale, o di salvezza nazionale, lasciano il tempo che trovano. Sono i contenuti a poter dare legittimità a un governo non viceversa. Se questo esecutivo mettesse in atto le ricette necessarie,

potrebbe essere esso stesso il governo di salvezza nazionale.

Non si iscrive, quindi, al partito dei sostenitori di un governo tecnico.

Non è il cuore del problema. Il governo Amato non nasce tecnico. Era un esecutivo pienamente politico, che aveva avuto la fiducia della maggioranza e il voto contrario dell'opposizione. Poi è diventato una sorta di governo istituzionale/di responsabilità nazionale quando ha dovuto adottare provvedimenti che andavano a colpire anche i ceti cui faceva riferimento. Ha fatto la riforma delle pensioni di vecchiaia, la patrimoniale e così via. Il quel momento è diventato il governo di tutti. Ha obbligato tutti a guardarsi allo specchio.

Veniamo allora ai contenuti. Cosa serve all'Italia per tirarsi fuori dalle secche?

Vede, nel dibattito di questi giorni c'è chi dice che è necessario vendere il patrimonio immobiliare dello Stato e degli enti locali; chi chiede di accelerare sull'innalzamento dell'età pensionabile; chi sostiene le ragioni della privatizzazione dei servizi pubblici locali; chi scommette sulle infrastrutture per rilanciare la domanda interna; chi punta sulla riforma fiscale, nelle sue varie articolazioni.

Secondo lei ci vuole altro?

Secondo me ci vuole tutto questo insieme. Nessuno ha il coraggio di dirlo, perché ciascuno sostiene solo quello che non fa male al proprio elettorato. Ma la verità è che questi interventi servono tutti insieme. E non nella versione poco più che simbolica decisa oggi (ieri, ndr) dal governo, che potrà essere utile al più per stabilizzare il costo dei BTP per qualche settimana o mese. Servono riforme vere su ognuno di quei cinque punti.

Un vasto programma, si direbbe.

Ma è l'unico modo per tirarsi davvero fuori dalle difficoltà di oggi e per avere la fiducia dei mercati e dell'Europa. Ognuna di quelle misure ha una sua utilità specifica, ma poi il complesso degli interventi produce un di più in termini di fiducia e consenso sociale. Con un mix di misure per la stabilità e la crescita così ambizioso ognuno può legittimamente confidare di avere un ritorno di utilità dai propri sacrifici. Eppoi ciascuno capisce

che così quei sacrifici sono condivisi e quindi equi. Solo in questo modo si può chiedere a chi sta per andare in pensione di rinviare il suo progetto di vita o a chi possiede più di certo patrimonio di contribuire con soldi vivi.

Le cronache della manovra di questi giorni hanno evidenziato uno spirito molto diverso.

La politica non riesce a capire questo link che unisce gli interventi in termini di trade off per chi deve fare i sacrifici. Assonime, e anche Confindustria, stanno facendo di tutto per farlo capire, ma per ora la politica è imbrigliata nelle sue dinamiche.

Sul fisco qual è la sua ricetta?

È proprio sui tributi che lo scambio tra sacrifici e vantaggi deve essere chiaro. Assonime ha proposto, già prima dell'estate, un Contributo per la trasparenza e la crescita (Ctc), cioè un prelievo ordinario nell'ordine dell'1 per mille del patrimonio - ovvero mille euro ogni milione di patrimonio - per ridurre le tasse sulle imprese. Un modo per trasformare ricchezza immobilizzata in ricchezza utile alla crescita del Paese. Eppoi l'aumento dell'Iva: non per coprire mancati tagli di spesa sugli enti locali o sui ministeri, ma per ridurre le imposte sui meno abbienti e ancora sul lavoro e le imprese. Con questi interventi anche l'aumento dell'età pensionabile diventa più accettabile da parte di chi lo subisce.

Tra le misure da adottare non ha fatto riferimento alle norme sul lavoro. La Bce nella sua lettera chiede di ridurre il dualismo nel mondo del lavoro.

L'articolo 8 che il governo ha inserito nella manovra non riduce il dualismo, ma l'aumenta. Crea infatti una disparità tra le imprese dove il sindacato è forte e quelle dove è debole o assente. Oltre ad aprire un vulnus nell'accordo del 28 giugno. Si fa riferimento ai sindacati rilevanti territorialmente: questo è un rischio, perché può aprire la strada a un ulteriore livello di contrattazione tra il nazionale e l'aziendale.

Come giudica lo sciopero della Cgil?

Lo sciopero è un diritto e non si giudica. Se ne prende atto.

Torniamo alla politica: secondo lei questo governo ha ancora la credibilità per attuare un piano così ambizioso?

Le ripeto: il problema non è quale governo. A me interessa che qualcuno - sia esso il governo in essere o le opposizioni - si assuma la responsabilità di proporre al Parlamento un piano di questo tipo, definendolo con chiarezza i valori economici: poi si vedrà chi ha davvero a cura gli interessi del Paese. Di certo il governo che attuerà questo programma potrà essere considerato il governo di responsabilità nazionale.

Proviamo a lasciare da parte la diplomazia. Insisto: può essere il Berlusconi quel governo?

In questa manovra abbiamo assistito a uno spettacolo da prima Repubblica, con tutte le forze della maggioranza impegnate a mettere i propri vincoli e i propri pappi. E infatti il consenso per il governo, ma anche per l'opposizione, è sceso ai minimi storici. Se Berlusconi vuole ribalta-

re questa percezione sostenga un programma di questa ampiezza per la crescita e il rigore. E la stessa sfida esiste per l'opposizione. Altrimenti il ceto politico non potrà poi rammaricarsi se la società lamenta i disastri di questa politica debole. E quando alla fine arriverà il conto con la patrimoniale shock - quella vera - sarà chiara la responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN PROGETTO COMPLESSIVO

L'insieme degli interventi produce un di più in termini di fiducia e di consenso sociale: i sacrifici diventano condivisi ed equi

INTERVISTA

Silvio Berlusconi
Presidente del Consiglio

«Abbiamo assistito a uno spettacolo da prima Repubblica. Se Berlusconi vuole ribaltare questa percezione sostenga un ampio programma per la crescita e il rigore»

Emma Marcegaglia
Presidente di Confindustria

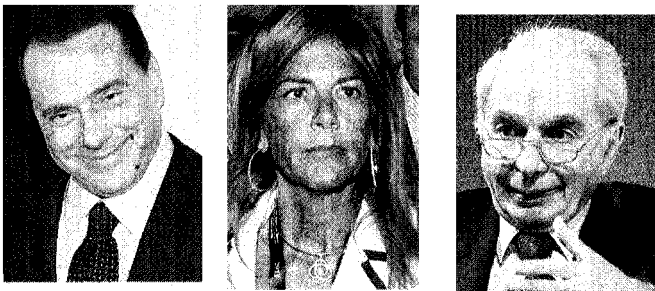
Con Confindustria stiamo facendo di tutto per far capire il link che unisce gli interventi in termini di trade off per chi deve fare i sacrifici, ma la politica è sorda

Giuliano Amato
Ex premier

«Esecutivo tecnico? Falso problema. Il Governo Amato era un Esecutivo pienamente politico, poi è diventato una sorta di Governo istituzionale grazie alle misure forti che prese»



Luigi Abete. Presidente di Assonime e di Bnl



INTERVISTA A LUIGI ABETE

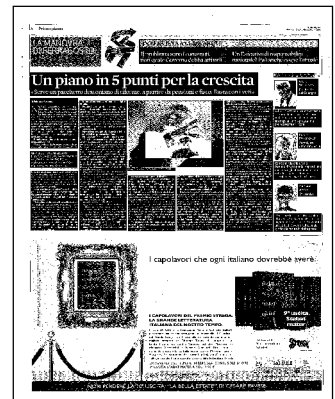
Subito cinque riforme vere per il rigore e la crescita

di **Fabrizio Forquet**

«Fisco, pensioni, infrastrutture, privatizzazioni e dismissioni immobiliari: per rilanciare in modo strutturale crescita e rigore serve un piano complessivo di cinque riforme vere, oltre i veti dei partiti». È la proposta di Luigi Abete, che aggiunge: «Il problema sono i contenuti, non il governo che li mette in atto». ▶ pagina 4



Luigi Abete



Ambiente. Torna il monitoraggio elettronico

Il Sistri «riesumato» scatterà da febbraio

Paola Ficco

Il Sistri si riaffaccia nell'iter di conversione del Dl 138/2011.

Dal 13 agosto, il Sistri è stato abrogato dall'articolo 6, comma 2 del decreto, quindi nessuno (tra i gli obbligati) ha iniziato a usarlo dal 1° settembre 2011 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 14 agosto).

Tuttavia, l'emendamento proposto dalla Commissione Bilancio del Senato lo riammette, anche se in maniera cronologicamente più diluita, ma tecnicamente più confusa. La norma relativa al Sistri consta di tre commi: si diluisce il periodo transitorio del "doppio binario" (registri e formulario obbligatori e Sistri facoltativo) che dovrà essere abbandonato da tutti i soggetti dal 9 febbraio 2012.

L'emendamento, dunque, abbandona la partenza "a scaglioni" introdotta dal Dm 26 maggio 2011; imprese ed enti cominceranno tutti insieme, a eccezione dei piccolissimi pro-

duttori di rifiuti pericolosi che hanno fino a dieci dipendenti. Per tali soggetti la data di inizio sarà decisa da un Dm del ministro dell'Ambiente, ma non potrà essere antecedente al 1° giugno 2012.

I vari consorzi per il recupero (dai Raee agli pneumatici, dagli imballaggi alle batterie e agli oli minerali), al pari delle associazioni di categoria, potranno essere delegati per gli adempimenti Sistri.

Con un decreto del ministro dell'Ambiente e per la Semplificazione normativa, entro tre mesi dalla conversione del Dl 138/2011, saranno individuate specifiche tipologie di rifiuti. A queste tipologie, in considerazione della quantità e dell'assenza di specifiche caratteristiche di criticità ambientale, ai fini della tracciabilità, saranno applicate le procedure previste per i rifiuti speciali non pericolosi. La criticità ambientale è un parametro che la legislazione tecnica di settore non conosce; pertanto ci saranno dei rifiuti che,

pur essendo pericolosi ai fini della nomenclatura generale della gestione, non saranno tali ai fini del Sistri. Si pensi al neon del bar e dell'ufficio o alla lametta del barbiere: tecnicamente sono rifiuti pericolosi ma, se presenti nel futuro Dm, non "subiranno" il Sistri.

Vi potranno rientrare anche le migliaia di piccolissimi produttori che il decreto Sviluppo ha fatto slittare a non prima del 1° giugno 2012.

Il Senato prevede inoltre che il ministero dell'Ambiente (attraverso il concessionario Sistri) assicuri una immediata verifica tecnica del software e dell'hardware, anche per una eventuale implementazione di tecnologie più semplici rispetto a quelle note. Come? Organizzando test di funzionamento in collaborazione con le associazioni di categoria, per la più ampia partecipazione degli utenti. Il tutto questo dovrà essere fatto entro i tre mesi successivi alla legge di conversione della manovra.

L'occasione è propizia affinché la presidenza del Consiglio dei ministri rimuova il segreto di Stato che grava sul Sistri, come chiesto un anno fa dal ministro Prestigiacomo.

Tutto da rivedere, dunque, e ristudiare. Però i tre mesi di sperimentazione proposti appaiono sin da ora non sufficienti. Anche in ragione della formazione cui dovranno essere sottoposti gli addetti dei vari impianti, a ridosso delle modifiche gestionali e tecnologiche che necessariamente dovranno intervenire. Ma ora la nuova data di partenza viene definita con legge, e non più con decreto: sarà quindi più complesso chiedere e ottenere proroghe.

Intanto sulla «Gazzetta Ufficiale» del 5 settembre è stato pubblicato l'Accordo Stato/Regioni del 27 luglio 2011 per consentire alle Regioni, agli Enti locali e alle Arpa l'accesso al Sistri. Tale atto sarà, però, operativo solo se e quando il Sistri sarà reincardinato nell'ordinamento nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESCLUSIONE

Con decreto alcuni rifiuti considerati senza criticità ambientale potranno essere esonerati dalla tracciabilità

Le tappe

14 GENNAIO 2010

Entra in vigore il Dm 17 dicembre 2009 che descrive la operatività del Sistri e ne traccia la disciplina

13 LUGLIO 2010

Il Sistri avrebbe dovuto iniziare la sua effettiva operatività (con partenze differite)

1° OTTOBRE 2010

Rappresenta la prima importante proroga

per l'effettiva operatività (Dm 9 luglio 2010 con partenze unificate). Ne seguono altre due. Nel tempo, ulteriori decreti, modificano la disciplina di base

11 MAGGIO 2011

Entra in vigore il "Testo Unico" di cui al Dm 52/2011

1° SETTEMBRE 2011

Rappresenta l'ultima proroga per l'effettiva operatività (Dm 26 maggio 2011 con partenze differite)

13 AGOSTO 2011

Entra in vigore il Dl 138/2011. L'articolo 6, comma 2, abroga il Sistri e tutti i decreti intervenuti nel tempo

4 SETTEMBRE 2011

La Commissione Bilancio del Senato reintroduce il Sistri, con la proroga al 9 febbraio 2012 (partenze unificate) e sperimentazione diffusa che prelude a modificare la disciplina gestionale. Introduce le "caratteristiche di criticità ambientale" in base alle quali i rifiuti pericolosi sfuggiranno dal Sistri, se inseriti in un Dm ricognitivo



Lavoro. Sentenza della Corte Ue sul passaggio a un'altra amministrazione

Il dipendente trasferito non può subire penalità

Confermata l'anzianità per mansioni analoghe

Giovanni Negri
MILANO

Il diritto dell'Unione può impedire che i lavoratori trasferiti, compresi i dipendenti pubblici che sono riassunti da un'altra pubblica autorità, subiscano, per il solo fatto del trasferimento, un peggioramento retributivo sostanziale. Lo stabilisce la Corte di giustizia europea con la sentenza nella causa 108/10 depositata ieri.

A chiamare in causa la Corte era stata l'autorità giudiziaria italiana; protagonista una dipendente comunale che, in qualità di bidella in scuole statali, tra il 1980 e il 1999, aveva svolto l'attività lavorativa tra il personale amministrativo, tecnico e ausiliario (Ata) degli enti locali. Dal 2000, era stata trasferita nei ruoli del

personale Ata dello Stato e inquadrata in una fascia retributiva corrispondente a nove anni di anzianità. Non avendo ottenuto dal ministero dell'Istruzione il riconoscimento di circa 20 anni di anzianità maturata alle dipendenze, e ritenendo di aver sofferto, in tal modo, una notevole riduzione della sua retribuzione, la donna si era rivolta al tribunale di Venezia per ottenere il riconoscimento integrale dell'anzianità.

Il giudice italiano aveva chiesto alla Corte di giustizia se la normativa dell'Unione in materia di mantenimento dei diritti dei lavoratori in caso di trasferimento di imprese si applica alla riassunzione, da parte di un'autorità pubblica di uno Stato Ue, del personale alle dipendenze di un'altra autorità pubblica.

In caso di risposta affermativa, il giudice chiedeva anche se, ai fini del calcolo della retribuzione dei lavoratori trasferiti, l'amministrazione di nuova collocazione deve tenere conto dell'anzianità lavorativa già maturata.

Il trasferimento d'impresa

La Corte accerta innanzitutto

che la riassunzione, da parte di una pubblica autorità di uno Stato Ue, del personale dipendente di un'altra pubblica autorità - addetto alla fornitura, presso le scuole, di servizi ausiliari - costituisce un trasferimento di impresa, quando questo personale è costituito da un complesso strutturato di impiegati tutelati in qualità di lavoratori in forza dell'ordinamento giuridico nazionale dello Stato.

Per quanto riguarda il calcolo della retribuzione di lavoratori sottoposti a trasferimento, la Corte giudica che, benché l'amministrazione di nuova assunzione abbia il diritto di applicare, sin dalla data del trasferimento, le condizioni di lavoro previste dal contratto collettivo in vigore, comprese quelle sulla retribuzione, le modalità scelte per l'integrazione retributiva dei lavoratori trasferiti devono essere conformi allo scopo della normativa dell'Unione in materia di tutela dei diritti dei lavoratori trasferiti.

Questo consiste, essenzialmente, nell'impedire che questi lavoratori vengano colloca-

ti, per il solo fatto del trasferimento, in una posizione meno favorevole rispetto a quella precedente.

La tutela

La Corte sottolinea poi che, nel caso esaminato, il ministero, piuttosto che riconoscere l'anzianità in quanto tale e integralmente, ha calcolato per ciascun lavoratore trasferito un'anzianità "fittizia". Circostanza che ha svolto un ruolo determinante nella fissazione delle condizioni retributive applicabili per il futuro al personale trasferito.

Dato che i compiti svolti, prima del trasferimento, nelle scuole pubbliche dal personale Ata degli enti locali erano analoghi, se non identici, a quelli svolti dal personale Ata alle dipendenze del ministero, sarebbe stato possibile qualificare l'anzianità maturata presso il cedente da un dipendente trasferito come equivalente a quella maturata da un dipendente Ata in possesso del medesimo profilo e alle dipendenze, prima del trasferimento, del ministero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crollo del franco svizzero: -9% su euro e dollaro

Il franco svizzero lascia sul terreno quasi il 9% contro l'euro, reagendo immediatamente all'annuncio della Banca centrale svizzera, che ha fissato un tetto al cambio euro/franco a quota 1,20. La moneta unica è così risalita fino a 1,22 franchi dal minimo di 1,102 toccato lunedì. La Banca centrale svizzera ha affermato che interverrà sui mercati con acquisti illimitati di valuta estera per centrare l'obiettivo che si è fissata. Nonostante il risultato immediato ottenuto

ieri, la capacità dell'istituto di difendere questo tetto andrà testata alla luce degli sviluppi nell'Eurozona. Il franco ha perso quasi il 20% nei confronti della moneta unica nell'ultimo mese, dopo aver toccato il massimo storico a quota 1,0075 il 9 agosto. Analogamente l'andamento del dollaro, che a sua volta ieri ha recuperato il 9,5% sul franco. L'euro ha perso terreno anche nei confronti del biglietto verde scendendo a un minimo di seduta di 1,3972.

CAMBI AL 06.09

Rilevazioni BCE

Valute	06.09	Var. %	In. an. (1)
Stati Uniti (Dollaro-Usd)	1,4099	-0,191	5,52
Giappone (Yen-Jpy)	109,0900	0,488	0,40
G. Bretagna (Sterlina-Sgb)	0,8774	0,229	1,90
Svizzera (Franco-Chf)	1,2036	8,325	-3,74
Australia (Dollaro-Aud)	1,3356	-0,112	1,67
Brasile (Real-Brl)	2,3209	-0,591	4,65
Bulgaria (Lev-Bgn)	1,9558	-	-
Canada (Dollaro-Can)	1,3992	0,172	5,03
Croazia (Kuna-Hkr)	7,4870	-0,120	1,41
Danimarca (Corona-Dkk)	7,4492	0,003	-0,06
Filippine (Peso-Php)	59,6640	0,015	2,34
Hong Kong (Dollaro-Hkd)	10,9885	-0,149	5,81
India (Rupia-Inr)	64,8340	-0,220	8,49
Indonesia (Rupia-Idr)	12067,5800	0,061	0,55
Islanda *	1,6972	0,545	1,33
Israele (Shekel-Il)	5,1734	0,818	2,20
Lettonia (Lat-Lvl)	0,7093	-	-0,01
Lituania (Lita-Ltl)	3,4528	-	-
Malaysia (Ringgit-Myr)	4,2057	-0,142	2,70
Messico (Peso-Mxn)	17,6759	-0,276	6,82
N. Zelanda (Dollaro-Nzd)	1,6972	0,545	1,33
Norvegia (Corona-Nok)	7,5965	-0,991	-2,61
Polonia (Zloty-Pln)	4,2325	0,640	6,48
Rep. Ceca (Corona-Czk)	24,4500	-0,049	-2,44
Rep. Pop. Cina (Renminbi-Cny)	9,0100	-0,113	2,13
Romania (Leu-Ron)	4,2540	-0,241	5,00
Russia (Rublo-Rub)	41,7058	0,280	2,17
Singapore (Dollaro-Sgd)	1,7037	-0,059	-0,58
Sud Corea (Won-Krw)	1514,8800	0,301	1,06
Sudafrica (Rand-Zar)	10,0582	0,172	13,49
Svezia (Corona-Sek)	9,0888	-0,096	1,38
Thailandia (Baht-Thb)	42,1770	-0,241	5,00
Turchia (Lira-Try)	2,4655	0,261	20,59
Ungheria (Florino-Huf)	277,2300	-0,140	-0,26

Eritrea nakfa	21,1485	15,0000	5,51	St. Kitts & Nevis \$	3,8067	2,7000	5,51
Etiopia birr	24,1451	17,1254	8,65	Suriname \$	4,6527	3,3000	26,84
Gambia dalasi	39,9354	28,3250	6,74	Trinidad \$	8,9788	6,3684	5,22
Ghana cedi	2,1320	1,5122	9,80	Uruguay peso	26,7458	18,9700	-0,43
Gibuti franco	250,5688	177,7210	5,51	Venezuela boliviar	3,6612	2,5968	5,51
Guinea franco	9609,2549	6815,5578	18,20	Asia			
Kenya scellino	133,0046	94,3362	23,21	Afghanistan afghni	66,4627	47,1400	8,69
Lesotho loti	10,0582	7,1340	13,49	Arabia S. rial	5,2879	3,7506	5,53
Libia dinaro	102,2178	72,5000	6,99	Armenia dram	522,0249	370,2567	7,49
Madagascar ariary	2788,4579	1977,7700	-2,76	Azerbaijani manat	1,1089	0,7865	3,89
Malawi kwacha	231,8049	164,4123	14,21	Bahrain dinaro	0,5315	0,3770	5,51
Marocco dirham	11,3064	8,0193	1,13	Bangladesh taka	104,5176	74,1312	10,79
Mauritania ouguyya	396,7106	281,3750	5,01	Birmania kyat	9,0516	6,4200	5,51
Mauritius rupia	39,7250	28,1757	-1,93	Brunei \$	1,7037	-1,2084	-0,57
Mozambico metical	38,2647	27,1400	-12,93	Buthan ngultrum	64,8340	45,9848	8,49
Namibia \$	10,0582	7,1340	13,49	Cambogia riel	5786,8408	4104,4335	6,85
Nigeria naira	219,2908	155,5364	7,78	Corea Del Nord won	3,1018	2,2000	5,51
Rep. Congo franco	1299,7993	921,9089	6,29	Georgia lari	2,3430	1,6618	-1,13
Rwanda franco	845,6386	599,7862	6,54	Giordania dinaro	0,9996	0,7090	5,51
Sant'Elena sterlina*	0,8771	1,6075	1,90	Irak dinaro	1648,1731	1169,0000	5,51
Sao Tome dobra	24413,6240	17315,8550	-2,76	Iran rial	14971,7052	10618,9837	8,23
Seychelles rupia	17,1658	12,1752	5,21	Kazakistan tenge	207,1154	146,9008	5,15
Sierra Leone leone	6174,5936	4379,4550	10,07	Kirghizistan som	63,2689	44,8748	0,50
Somalia scellino	2297,5380	1629,5751	7,50	Kuwait dinaro	0,3850	0,2731	2,40
Sudan sterlina	3,7742	2,6769	12,79	Laos kip	11292,5941	8009,5000	4,89
Swaziland lilageni	10,0582	7,1340	13,49	Libano sterlina	2124,0144	1506,5000	5,67
Tanzania scellino	2285,9889	1621,3837	14,81	Macao pataca	11,3113	8,0228	5,69
Togo franco	655,9570	465,2507	-	Maldiva rufiyaa	21,6561	15,3600	26,61
Tunisia dinaro	1,9628	1,3921	2,14	Mongolia tugrik	1766,1817	1257,7000	5,14
Uganda scellino	3967,5594	2814,0715	28,55	Nepal rupia	103,5772	73,4500	7,46
Zambia kwacha	7017,6363	4977,4000	9,64	Oman rial	0,5426	0,3848	5,55
Zimbabwe \$	510,2428	361,9000	5,51	Pakistan rupia	123,2709	87,4323	7,68
America				Qatar rial	5,1340	3,6414	5,55
Antille Oland. fiorino	2,5096	1,7800	5,51	Siria sterlina	66,8264	47,3980	6,75
Argentina peso	5,9262	4,2032	11,60	Sri Lanka rupia	155,2024	110,8004	4,69
Aruba fiorino	2,5237	1,7900	5,51	Tagikistan somoni	6,7118	4,7605	14,08
Bahamas \$	1,4099	1,0000	5,51	Taiwan \$	41,0283	29,1001	5,08
Barbados \$	2,8198	2,0000	5,51	Turkmenistan N.man.	4,0182	2,8500	5,51
Belize \$	2,7934	1,9813	6,66	U.A.E. dirham	5,1785	3,6730	5,51
Bermuda \$	1,4099	1,0000	5,51	Uzbekistan sum	2450,2441	1737,8850	11,81
Bolivia boliviano	9,8834	7,0100	5,51	Vietnam dong	29365,5483	20828,1071	12,72
Cayman \$	1,1608	0,8233	5,94	Yemen rial	301,4366	213,8000	5,51
Cile peso	653,7090	463,6563	4,54	Europa			
Colombia peso	2524,7675	1790,7423	-1,81	Albania lek	140,1529	99,4063	0,93
Costarica colon	719,3864	510,2393	6,03	Bielorussia rublo	7311,7414	5186,0000	82,40
Cuba peso	1,4099	1,0000	5,51	Bosnia Erz. marco	1,9558	1,3872	-
Dominicana R. peso	53,7530	38,1254	7,49	Gibilterra pound*	0,8771	1,6075	1,90
El Salvador colon	12,3366	8,7500	5,51	Macedonia denar	61,4345	43,5737	-1,29
Salvador pound*	0,8771	1,6075	1,90	Moldavia leu	15,9205	11,2919	-1,96
Giamica \$	120,8753	85,7333	5,60	Serbia dinaro	101,7013	72,1337	-4,09
Guatemala quetzal	11,0752	7,8553	3,55	Ucraina hryvnia	11,2735	7,9960	6,10
Guyana \$	288,6065	204,7000	5,77	Oceania			
Haiti gourde	56,8753	40,3400	7,09	Fiji \$*	2,2650	0,5720	0,90
Honduras lempira	26,5572	18,8363	5,18	I. Tonga pa anga*	2,2916	0,6153	-5,16
Nicaragua cordoba	31,8963	22,6231	9,08	Papua Guinea kina*	3,1683	0,4450	-10,25
Panama balboa	1,4099	1,0000	5,51	Polinesia Fr. franco	119,3317	84,6384	-
Paraguay guar.	5523,9882	3918,0000	-9,30	Samoa tala	3,1875	2,2608	1,28
Perù sol	3,8533	2,7330	2,73	Solomon \$*	10,4129	0,1354	-3,36
				Vanuatu valu	129,6544	91,9600	2,97

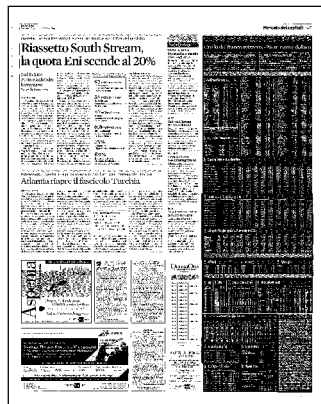
* Corona Islandese: l'ultima rilevazione BCE pari a 290,00 è avvenuta il 3.12.2008; a partire da lunedì 2.11.2009 Banca d'Italia ha ripreso la quotazione della valuta sulla base di rilevazioni di mercato.

Rilevazioni Banca d'Italia

06.09	€	\$	In. an. (1)
Africa			
Algeria dinaro	102,4551	72,6683	3,21
Angola new kwanza	131,6896	93,4035	6,38
Botswana pula*	9,5572	0,1475	10,94
Burundi franc.	1777,3201	1260,6001	8,27
C. Avorio franc. cfa	655,9570	465,2507	-
Capo Verde est.	110,2650	78,2077	-
Comore franc.	491,9678	348,9380	-
Egitto sterl. com.	8,4033	5,9602	8,32

Euro a pronti e a termine

Valida (3)	Quot. (2)		1 mese		2 mesi		3 mesi		6 mesi		12 mesi	
	Den.	Let.	Den.	Let.	Den.	Let.	Den.	Let.	Den.	Let.	Den.	Let.
2000 Dollaro Usa premio/sconto (3)	1,4042	1,4043	1,4037	1,4039	1,4035	1,4037	1,4033	1,4035	1,4032	1,4034	1,4028	1,4031
2003 Yen giapponese	108,2100	108,2400	108,1307	108,1691	108,0595	108,1098	107,9928	108,0460	107,7925	107,8610	107,3640	107,4064
2001 Sterlina inglese	0,8766	0,8769	0,8765	0,8769	0,8766	0,8770	0,8768	0,8772	0,8774	0,8779	0,8789	0,8795
2004 Corona danese	7,4446	7,4504	7,4445	7,4511	7,4436	7,4506	7,4429	7,4503	7,4403	7,4403	7,4420	7,4483
2014 Dollaro canadese	1,3903	1,3913	1,3907	1,3919	1,3914	1,3926	1,3919	1,3934	1,3932	1,3949	1,3963	1,3970
2002 Franco svizzero	1,2012	1,2024	1,1992	1,2005	1,1976	1,1993	1,1960	1,1980	1,1912	1,1939	1,1842	1,1865
2007 Corona norvegese	7,5067	7,5125	7,5173	7,5240	7,5277	7,5347	7,5389	7,5463	7,5735	7,5820	7,6457	7,6532
2005 Corona svedese	9,0166	9,0269	9,0288	9,0398	9,0393	9,0506	9,0517	9,0632	9,0834	9,0961	9,1485	9,1545
2016 Dollaro australiano	1,3343	1,3349	1,3393	1,3401	1,3436	1,3444	1,3480	1,3488	1,3601	1,3512	1,3823	1,3839
2015 Dollaro neozeland.	1,7018	1,7032	1,7050	1,7066	1,7082	1,7099	1,7117	1,7136	1,7225	1,7244	1,7453	1,7477
2008 Corona ceca	24,4590	24,4850	24,4448	24,4741	24,4343	24,4662	24,4242	24,4565	24,3895	24,4391	24,3351	24,3812
			-0,0141	-0,0108	-0,0246	-0,0187	-0,0347	-0,0284	-0,0694	-0,0458	-0,1498	-0,1037



Dollaro a pronti e a termine

2000 Euro premio/sconto (3)	1,4042	1,4043	1,4037	1,4039	1,4035	1,4037	1,4033	1,4035	1,4032	1,4034	1,4028	1,4031
2201 Yen Giappone	77,1400	77,1600	-0,0004	-0,0003	-0,0006	-0,0005	-0,0008	-0,0007	-0,0009	-0,0008	-0,0013	-0,0011
2202 Sterlina in	1,6000	1,6003	0,0012	0,0010	0,0009	0,0013	0,0012	0,0011	0,0010	0,0011	0,0008	0,0008
2206 Corona dane	5,3058	5,3068	0,0016	0,0019	0,0019	0,0024	0,0021	0,0028	0,0006	0,0031	0,0008	0,0028
2209 Dollaro can	0,9911	0,9916	0,0006	0,0007	0,0007	0,0013	0,0018	0,0020	0,0028	0,0031	0,0045	0,0049
2202 Franco sviz	0,8563	0,8568	0,0005	0,0005	0,0004	0,0009	0,0014	0,0013	0,0013	0,0013	0,0013	0,0013
2207 Corona norv	5,3530	5,3581	5,3074	5,3087	5,3077	5,3092	5,3079	5,3096	5,3064	5,3099	5,3050	5,3096
2208 Corona sved	6,4232	6,4366	0,0016	0,0019	0,0019	0,0024	0,0021	0,0028	0,0006	0,0031	0,0008	0,0028
2211 Dollaro aus	1,0518	1,0521	0,0108	0,0110	0,0193	0,0196	0,0289	0,0292	0,0520	0,0530	0,0929	0,0961
2210 Dollaro neo	0,8242	0,8247	0,0010	0,0010	0,0010	0,0010	0,0010	0,0010	0,0010	0,0010	0,0010	0,0010
2204 Corona ceca	17,4080	17,4380	0,0004	0,0002	0,0009	0,0009	0,0010	0,0010	0,0010	0,0010	0,0010	0,0010

Cambi - Cross rates - Rilevazioni BCE

Euro	(€)	1,0000	1,4099	109,0900	0,8771	7,4492	1,3992	1,2036	7,5965	9,0888	1,3356	1,6972	24,4500
Stati Uniti	(Usd)	0,7093	1,0000	77,3743	0,6221	5,2835	0,9924	0,8537	5,3880	6,4464	0,9473	1,2038	17,3417
Giappone	(Jpy)	0,9167	1,2924	100,0000	0,8040	6,8285	1,2826	1,1033	6,9635	8,3315	1,2243	1,5558	22,4127
Gr. Bretagna	(Gbp)	1,1401	1,6075	124,3758	1,0000	8,4930	1,5953	1,3722	8,6609	10,3623	1,5227	1,9350	27,8760
Danimarca	(Dkk)	1,3424	1,8927	146,4453	1,1774	10,0000	1,8783	1,6157	10,1977	12,2010	1,7929	2,2784	32,8223
Canada	(Cad)	0,7147	1,0076	77,9660	0,6269	5,3239	1,0000	0,8602	5,4292	6,4957	0,9545	1,2130	17,4743
Svizzera	(Chf)	0,8308	1,1714	90,6364	0,7287	6,1891	1,1625	1,0000	6,3115	7,5513	1,1097	1,4101	20,3141
Norvegia	(Nok)	1,3164	1,8560	143,6056	1,1546	9,8061	1,8419	1,5844	10,0000	11,9645	1,7582	2,2342	32,1859
Svezia	(Sek)	1,1003	1,5512	120,0268	0,9560	8,1960	1,5395	1,3243	8,3581	10,0000	1,4695	1,8674	26,9012
Australia	(Aud)	0,7487	1,0556	81,6786	0,6567	5,5774	1,0476	0,9012	5,6877	6,8050	1,0000	1,2707	18,3064
N. Zelanda	(Nzd)	0,5892	0,8307	64,2765	0,5168	4,3891	0,8244	0,7092	4,4759	5,3552	0,7869	1,0000	14,4061
Rep. Ceca	(Czk)	0,4900	0,7665	446,1759	0,35873	30,4671	5,7227	4,9227	31,0695	37,1730	5,4626	6,9415	100,0000

OPZIONI SU VALUTE

€/Usd					€/Jpy					Usd/Jpy				
Scadenza	Base	Volat.(s)	Call€	Put€	Scadenza	Base	Volat.(s)	Call€	Put€	Scadenza	Base	Volat.(s)	Call€	Put€
1 mese	1,4081	14,9750	0,0241	0,0241	1 mese	108,9900	15,50	1,9100	1,9500	1 mese	77,3800	10,6000	0,9200	0,9500
2 mesi	1,4091	14,8000	0,0334	0,0334	2 mesi	108,9900	15,75	2,7100	2,7900	2 mesi	77,3800	10,8000	1,3100	1,3700
3 mesi	1,4091	14,8000	0,0415	0,0415	3 mesi	108,9900	16,00	3,4000	3,5400	3 mesi	77,3800	10,7500	1,6100	1,7000
6 mesi	1,4091	14,8000	0,0586	0,0586	6 mesi	108,9900	16,65	4,9300	5,2600	6 mesi	77,3800	11,3500	2,3500	2,5800
12 mesi	1,4091	14,8500	0,0829	0,0828	12 mesi	108,9900	17,50	7,1600	7,9400	12 mesi	77,3800	12,3500	3,5100	4,0700

TASSI A BREVE TERMINE

eM				Irs				Depo. Ois e Fra				Indicatori reali			
Emider	Scad. Euro(7)	Scad. Den. Lett.	Irs (6)	Scad. Euro	Den. Lett.	Ois*	Fra (6)	Paese	Tasso	Pil	Prod. ind.	Disoccup.	Pr.cons.		
1W n.d.	1W/6M	1,51 1,53	1M	1,10 1,31 0,85 0,87	3x6 1,18 1,20	1M	1,21 1,41 0,80 0,83	6x9 1,04 1,06	1,50 1,50	Q2	0,6 1,7	dic-08 -12,5	giu-11 9,9	ago-11 2,5	
2W n.d.	2W/6M	1,39 1,41	2M	1,21 1,41 0,80 0,83	6x9 1,04 1,06	2M	1,32 1,53 0,76 0,78	9x12 1,01 1,03	1,50 1,50	Q1	3,9 3,0	giu-11 -2,7	ago-11 12,7	ago-11 3,6	
3W n.d.	3W/6M	1,49 1,51	3M	1,32 1,53 0,76 0,78	9x12 1,01 1,03	3M	1,62 1,74 0,68 0,70	6x12 1,25 1,27	1,00 1,00	Q2	0,4 2,8	mag-11 0,7	giu-11 7,4	lug-11 2,7	
1M n.d.	1M/6M	1,95 1,97	12M	1,64 1,84 0,62 0,64	12x18 1,17 1,20	12M	1,25 1,45 0,58 0,60	3x6 0,54 0,56	1,25 1,25	Q3	3,9 1,9	giu-11 -3,2	lug-11 4,1	lug-11 2,9	
2M n.d.	2M/6M	2,14 2,16	1M	0,25 0,45 0,08 0,10	3x6 0,54 0,56	1M	0,25 0,35 0,06 0,10	6x9 0,53 0,60	1,50 1,50	Q4	2,5 2,7	giu-11 0,8	lug-11 6,9	lug-11 3,9	
3M n.d.	3M/6M	2,29 2,31	2M	0,25 0,35 0,06 0,10	6x9 0,53 0,60	2M	0,29 0,39 0,07 0,09	9x12 0,53 0,55	1,50 1,50	Q1	0,6 -5,5	giu-11 -12,3	mag-11 16,6	lug-11 2,4	
4M n.d.	4M/6M	2,41 2,43	3M	0,29 0,39 0,07 0,09	9x12 0,53 0,55	3M	0,53 0,73 0,07 0,10	6x12 0,63 0,66	1,50 1,50	Q2	0,7 0,7	giu-11 -5,0	lug-11 4,9	lug-11 5,0	
5M n.d.	5M/6M	2,52 2,54	4M	0,53 0,73 0,07 0,10	6x12 0,63 0,66	4M	0,83 1,03 0,07 0,09	12x18 0,61 0,63	1,50 1,50	Q3	0,6 -5,5	giu-11 -12,3	mag-11 16,6	lug-11 2,4	
6M n.d.	6M/6M	2,70 2,72	5M	0,83 1,03 0,07 0,09	12x18 0,61 0,63	5M	0,34 0,59 0,06 0,07	3x6 0,17 0,19	1,50 1,50	Q4	0,6 -5,5	giu-11 -12,3	mag-11 16,6	lug-11 2,4	
7M n.d.	7M/6M	2,79 2,81	6M	0,34 0,59 0,06 0,07	3x6 0,17 0,19	6M	0,56 0,71 0,06 0,07	6x9 0,17 0,19	1,50 1,50	Q1	1,0 0,8	giu-11 0,2	lug-11 8,0	ago-11 2,8	
8M n.d.	8M/6M	2,98 3,00	7M	0,56 0,71 0,06 0,07	6x9 0,17 0,19	7M	0,68 0,83 0,05 0,07	9x12 0,17 0,19	1,50 1,50	Q2	0,6 0,7	giu-11 -1,9	mag-11 7,0	ago-11 2,9	
9M n.d.	9M/6M	3,05 3,07	8M	0,68 0,83 0,05 0,07	9x12 0,17 0,19	8M	0,87 1,01 0,06 0,07	6x12 0,30 0,32	1,50 1,50	Q3	1,0 1,6	lug-11 3,9	ago-11 9,1	lug-11 3,6	
10M n.d.	10M/6M	2,94 2,95	9M	0,87 1,01 0,06 0,07	6x12 0,30 0,32	9M	1,17 1,32 0,05 0,07	12x18 0,30 0,32	2,00 2,00	Q4	3,9 5,3	giu-11 3,1	lug-11 7,4	lug-11 3,0	
11M n.d.	11M/6M	2,89 2,91	10M	1,17 1,32 0,05 0,07	12x18 0,30 0,32	10M	1,17 1,32 0,05 0,07	12x18 0,30 0,32	0,13 0,13	Q1	1,4 2,3	feb-11 5,7	lug-11 3,0	ago-11 0,2	
1Y n.d.	1Y/6M	2,93 2,95	11M	1,17 1,32 0,05 0,07	12x18 0,30 0,32	11M	1,17 1,32 0,05 0,07	12x18 0,30 0,32							

Tassi Interbancari del 06.09

Scadenza	€ @ 365	Usd	Jpy	Gbp	Chf	Cad	Aud	Cilbor	Hilbor	Silbor	Pilbor	Wilbor
Q/N	0,83125	0,84280	0,14333	0,11438	0,58063	0,00333	1,00500	4,84750	-	-	-	0,67000
1 sett.	1,02188	1,03607	0,18689	0,11875	0,60750	-	1,02917	4,84250	1,23750	2,29000	2,22000	0,83000
2 sett.	1,11250	1,12795	0,19978	0,12406	0,62375	-	1,14083	4,84500	1,26000	2,65000	-	0,83000
1 mese	1,28938	1,30729	0,22600	0,14344	0,62623	-	1,05833	4,84000	1,32750	2,90000	2,20000	0,96000
2 mesi	1,35438	1,37319	0,27461	0,15938	0,74563	0,00167	1,10583	4,83200	1,41750	3,06000	2,39000	1,06000
3 mesi	1,47500	1,49549	0,33561	0,19313	0,89344	0,00500	1,15500	4,84750	1,51750	3,17000	2,58000	1,17000
4 mesi	1,54438	1,56583	0,38389	0,23875	0,97156	0,01417	1,18583	4,84750	1,57250	3,29000	-	-
5 mesi	1,61875	1,64123	0,44133	0,29125	1,07156	0,03083	1,22583	4,85375	1,62250	3,36000	-	-
6 mesi	1,69750	1,72108	0,50161	0,33438	1,17519	0,04667	1,25833	4,86125	1,70000	3,44000	2,61000	1,50000
7 mesi	1,75238	1,77672	0,55356	0,38868	1,25906	0,07583	1,30417	4,90125	1,75750	-	-	-
8 mesi	1,80450	1,82956	0,60000	0,43313	1,34506	0,11083	1,35250	4,91675	1,81250	-	-	-
9 mesi	1,85750	1,88330	0,65322	0,47438	1,43250	0,15117	1,40167	4,92500	1,86750	3,58000	2,73300	1,64000
10 mesi	1,91625	1,94286	0,70389	0,50438	1,51594	0,19283	1,44817	4,96575	1,90500	-	-	-
11 mesi	1,97750	2,00497	0,75389	0,52875	1,57844	0,24167	1,57000	5,02000	1,95750	-	-	-
12 mesi	2,04125	2,06960	0,81417	0,55375	1,65406	0,28833	1,65833	5,06875	1,99500	3,80000	2,87300	1,73000

Euribor - Europeo

Tassi interbancari del 06.09. Valuta del 08.09		Tasso		Tasso	
Scad.	360	365	Scad.	360	365
1 sett.	1,089	1,104	8 mesi	1,834	1,859
2 sett.	1,193	1,210	9 mesi	1,893	1,919
3 sett.	1,272	1,290	10 mesi	1,944	1,971
1 mese	1,343	1,362	11 mesi	2,010	2,038
2 mesi	1,413	1,433	1 anno	2,066	2,095
3 mesi	1,534	1,555	Media % mese Agosto		
4 mesi	1,589	1,611	1 mese		

Le misure In Parlamento

Iva, pensioni e super prelievo
Ecco la nuova manovra

L'imposta sui consumi sale al 21%, contributo del 3% oltre i 300 mila euro

ROMA — Aumento dell'aliquota ordinaria dell'Iva dal 20 al 21%, contributo di solidarietà del 3% sui redditi oltre i 300 mila euro annui, accelerazione del percorso di adeguamento dell'età per le pensioni di anzianità delle donne, nel settore privato, a 65 anni. Di fronte al nervosismo dei mercati, e dopo l'appello del presidente della Repubblica a rafforzare la manovra per renderla più credibile, il governo rimette le mani sul piano per l'anticipo del pareggio di bilancio al 2013.

Nella manovra di Ferragosto, insieme a una modifica delle nuove norme penali sul carcere per gli evasori, entra così, a integrale miglioramento dei saldi e non per coprire altre spese, un nuovo aumento delle tasse che vale altri 4 miliardi di euro l'anno. Portando il totale delle misure di correzione del deficit pubblico a 4 miliardi sul 2011, 10 sul 2012, 28 nel 2013 e a 51 nel 2014. Che naturalmente si sommano agli interventi decisi già a luglio che portano l'entità della manovra complessiva a cifre da

capogiro: 4 miliardi nel 2011, 28 l'anno prossimo, 54 nel 2013 e 60 nel 2014. Tutte le nuove entrate arriveranno dall'aumento dell'Iva, quindi dalle tasse sui consumi, visto che il gettito del contributo di solidarietà, come i risparmi di spesa sulle pensioni delle donne nei primi anni, sono irrilevanti.

A essere colpiti dall'inasprimento dell'Iva saranno tutti i servizi (da quelli professionali alle bollette e alle tariffe) e un gran numero di beni. Di fatto restano esclusi dagli aumenti solo gli alimentari (ma non tutti, solo quelli considerati essenziali), l'editoria, bar, ristoranti, alberghi e ristrutturazioni edilizie. Con l'incremento deciso ieri, per giunta, l'aliquota ordinaria dell'imposta sul valore aggiunto in Italia diventa tra le più alte nella zona euro: ci superano solo la Finlandia (25%), poi Grecia e Portogallo (23%), e arriviamo al livello del Belgio e dell'Irlanda.

Per integrare la manovra sotto il profilo dell'equità (l'aumento dell'Iva colpisce tutti nella stessa misura,

quindi fa più male ai poveri che ai ricchi), arriva anche il contributo di solidarietà sui redditi più alti. Era già entrato nella prima versione del decreto (quella decisa ieri è la terza modifica sostanziale della manovra bis), e doveva colpire con una sovrimposta del 5% i redditi oltre 90 mila euro e del 10% quelli oltre i 150. Poi era saltato e ora ritorna, ma solo per i super ricchi, e in misura più limitata. Il vertice di maggioranza, nel pomeriggio, aveva proposto una soglia di 500 mila euro, il Consiglio dei ministri l'ha ridotta a 300 mila. Chi dichiarerà più di quella cifra dovrà versare al Fisco, sulla porzione di reddito eccedente, un 3% in più. A essere colpiti, in buona sostanza, saranno appena 34 mila contribuenti: il 53% sono dipendenti del settore privato, l'8,5% dipendenti pubblici, il 34% lavoratori autonomi. Con un gettito ancora da cifrare, ma che dovrebbe aggirarsi intorno ai 200 milioni di euro.

L'ultima modifica alla manovra riguarda l'età per la pensione di anzianità delle donne nel settore privato. Il progressivo adeguamento

dai 60 ai 65 anni partirà nel 2014 e si concluderà nel 2026. Nel primo anno è previsto l'aumento dell'età minima di un mese, due nel secondo anno, tre nel terzo e così via, per procedere con scatti semestrali a partire dal 2020. Anche questa è una norma di sistema, introdotta per rendere più credibile il piano di risanamento anche sul lungo periodo, perché comincia a portare gettito dopo il 2014 (appena 112 milioni di euro), quando il pareggio di bilancio dovrebbe esse-

re già raggiunto, e produce i suoi pieni effetti solo nel 2026.

Ieri il governo ha deciso di accelerare anche la riforma della Costituzione, dove verranno inserite la cosiddetta «regola d'oro», ossia il vincolo al pareggio di bilancio, e l'abolizione delle Province, con il passaggio alle Regioni di funzioni, competenze e personale. Il disegno di legge costituzionale, secondo quanto ha deciso il vertice di maggioranza, sarà approvato domani stesso dal Consiglio dei ministri.

Mario Sensini
msensini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'aumento graduale dell'età della pensione delle donne a 65 anni scatterà a partire dal 2014

Il superprelievo sugli alti redditi si applicherà a partire dai 300 mila euro di guadagno lordo annuale, per una quota del 3%

Con l'Iva che passa dal 20 al 21% l'Italia si allontana dalla Germania, ma anche da Francia e Gran Bretagna, raggiungendo il livello di Belgio e Irlanda

I punti

4 miliardi

Le misure

Il totale delle misure di correzione del deficit pubblico nella manovra vale 4 miliardi sul 2011, 10 sul 2012, 28 nel 2013 e 51 nel 2014.

34 mila

Il superprelievo

La misura riguarda 34 mila contribuenti: il 53% sono dipendenti del settore privato, l'8,5% dipendenti pubblici, il 34% lavoratori autonomi

100%

Enti locali

I Comuni italiani che saranno coinvolti nella lotta all'evasione fiscale incasseranno il 100% delle somme in questo modo recuperate.

1,8 miliardi

Energia

Sulle imprese dell'energia arriva una nuova tassa, la Robin Hood Tax, che porterà maggiori entrate «non inferiori» a 1,8 miliardi nel 2012.

Per chi non sale l'Iva

Esclusi dagli aumenti gli alimentari essenziali, editoria, bar, ristoranti, alberghi e ristrutturazioni

L'anticipo delle donne

L'innalzamento dell'età del ritiro per le donne anticipata di 2 anni rispetto all'ipotesi di partenza

Manette evasori

Manette ai superevasori, la soglia dei 3 milioni vale se rappresenta il 30% del fatturato

Fisco e tagli

L'Iva sale dal 20 al 21%, Porterà 4 miliardi l'anno

Alla fine, nella manovra per l'anticipo del pareggio di bilancio, entra anche l'aumento dell'Iva, l'imposta sui consumi. L'aliquota ordinaria sul valore aggiunto sale dal 20 al 21%, e diventa tra le più alte d'Europa. Si applica a tutti i beni e i servizi diversi dai generi alimentari di prima necessità, prodotti editoriali, alberghi, bar, ristoranti, particolari operazioni di recupero edilizio.

Pensioni delle donne, verso i 65 anni dal 2014

La manovra anticipa ancora di due anni l'adeguamento delle pensioni di vecchiaia delle donne nel settore privato. Il percorso che gradualmente porterà l'età da 60 a 65 anni inizierà così nel 2014, per concludersi nel 2026. Il primo anno ci sarà un aumento dell'età di pensione di un mese, il secondo di due mesi e così via, mentre dal 2020 gli scatti saranno di sei mesi l'anno.

Contributo del 3% oltre i 300 mila euro

Introdotta sui redditi oltre 90 mila euro, poi cancellata, ritorna nella manovra il contributo di solidarietà sui redditi più elevati. La soglia oltre la quale scatterà il prelievo è stata fissata dal Consiglio dei ministri a 300 mila euro, e si applicherebbe sulla quota di reddito eccedente quella cifra. La sovrattassa sull'Irpef, secondo i dati del Tesoro, riguarderà 34 mila contribuenti.

Ministeri, nuovi tagli da 6 miliardi

Dopo quelle degli anni scorsi, e quella decisa nello scorso mese di luglio, arriva un'altra sforbiciata alle dotazioni finanziarie dei ministeri. La manovra di agosto prevede una riduzione della spesa di 6 miliardi nel 2012 e di altri 2,5 l'anno successivo. Che, sommata a quelle precedenti, porta il taglio complessivo a 11,5 miliardi nel 2012 e a oltre 7 miliardi di euro nel 2013 e nel 2014.

Enti locali, risparmi per altri 6 miliardi

Nonostante le proteste di sindaci e governatori, Regioni, Province e Comuni dovranno fare altri sacrifici. La manovra prevede altri 6 miliardi di tagli nel 2012, e 3,2 nel 2013, che potranno essere parzialmente compensati con gli incassi della Robin Hood Tax. Per le amministrazioni locali, in tutto, ci sono 6,5 miliardi di tagli nel 2012, 9 nel 2013, 11,4 nel 2014.

Contratti aziendali, si potrà licenziare

I nuovi contratti di lavoro aziendali o territoriali, con l'accordo delle imprese e dei sindacati, potranno derogare al contratto collettivo e allo Statuto dei lavoratori. Compreso l'articolo 18 che tutela i lavoratori nelle aziende con oltre 15 dipendenti. I nuovi contratti, tuttavia, non potranno mai derogare alle norme che impediscono il licenziamento delle donne in congedo di maternità.

Riforma assistenza o taglio alle detrazioni

La manovra stabilisce che entro il prossimo anno sia varata la riforma dell'assistenza (invalidità, pensioni di reversibilità) con un taglio di spesa di 4 miliardi nel primo anno, di 12 nel 2013 e 20 nel 2014. Se la riforma non arriverà a questi risultati, automaticamente scatterà il taglio lineare di tutte le agevolazioni e detrazioni fiscali, per un pari importo.

Famiglie e tasse

Statali e pensionati d'oro
Prelievo del 5-10%

L'eliminazione del contributo di solidarietà sui redditi medio alti fa ripartire il prelievo sugli stipendi dei dipendenti pubblici e il contributo sulle pensioni d'oro. Funzionari e dirigenti pubblici subiranno un taglio del 5% sulle retribuzioni sopra i 90 mila euro, e del 10% sulla parte eccedente i 150 mila. Anche per le pensioni oltre 90 mila euro l'anno scatta il taglio del 10%.

Imprese energia e coop, aumentano le tasse

A carico delle imprese che operano nel settore dell'energia viene stabilita una nuova tassa, la Robin Hood Tax, che porterà maggiori entrate «non inferiori» a 1,8 miliardi nel 2012 e 900 milioni nei due anni successivi. Il gettito che ne deriverà andrà ad alleviare i tagli operati a carico degli enti locali. Tasse in aumento anche per le cooperative.

Buonuscita, rinvio di 2 anni per incassare l'assegno

I dipendenti pubblici che optano per il pensionamento anticipato dovranno attendere due anni per avere dallo Stato la buonuscita, che corrisponde al Trattamento di fine rapporto. La misura dovrebbe riguardare nel 2102 poco meno di 20 mila lavoratori. Sparisce, invece, la norma che prevedeva il congelamento della tredicesima in caso di sfioramento degli obiettivi di budget.

Una modifica alla Carta per abolire le Province

Domani il governo approverà, a corredo della manovra, un disegno di legge di modifica della Costituzione per l'inserimento del vincolo del pareggio di bilancio e l'abolizione delle Province. Funzioni e competenze di queste ultime, ma anche il personale, secondo quanto stabilito dal governo, saranno assorbite direttamente dalle Regioni.

Spesa, parte il check up verso la «SuperInps»

Via libera, con un emendamento dell'opposizione accolto dal governo, alla revisione della spesa storica della pubblica amministrazione, preludio all'applicazione dei "costi standard", come per gli enti locali. Previsto l'accorpamento degli enti previdenziali e di tutti gli uffici del governo a livello provinciale. Le norme attuative sono attese tra due mesi.

Contro l'evasione più poteri ai Comuni

I Comuni saranno coinvolti nella lotta all'evasione e incasseranno il 100% delle somme recuperate. La manovra prevede poi il carcere per chi evade grosse somme (che saranno commisurate al fatturato), e un aggravio del 10% sull'Ires delle società di comodo. Il fisco potrà accedere più disinvoltamente ai conti bancari dei contribuenti, non più solo caso per caso e sulla base di un accertamento.

Riforma delle professioni e orari liberi nei negozi

Stato ed enti locali dovranno adeguare entro un anno le proprie leggi al principio secondo cui «l'iniziativa privata è libera ed è ammesso tutto ciò che non è espressamente vietato». In vista c'è anche la riforma delle professioni regolate dagli Ordini. Più libertà anche per gli esercizi commerciali: almeno nelle città turistiche potranno avere orari di apertura più lunghi.



Cambia ancora la manovra, messa la fiducia. Torna, ma da una soglia di reddito più alta, il contributo di solidarietà: sarà del 3%

Iva al 21% e prelievo sopra i 300 mila euro

Pensioni delle donne, anticipato al 2014 l'iter per l'aumento a 65 anni. La Ue: bene le misure. Cortesi della Cgil in cento città per lo sciopero generale. L'accusa della Camusso al governo

La manovra cambia ancora. Aumento dell'Iva dal 20 al 21%, contributo di solidarietà del 3% sui redditi oltre i 300 mila euro annui, intervento sulle pensioni delle donne: anticipato dal 2016 al 2014 l'iter per l'aumento a 65 anni. La Ue: bene. Cortesi della Cgil, ieri, per lo sciopero generale. Accuse al governo.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Le novità



Iva
L'imposta di valore aggiunto

aumenterà di un punto, passando dal 20 al 21%



Prelievo
Contributo del 3% sopra

i 300 mila euro fino al pareggio di bilancio



Pensioni
Anticipato al 2014 l'iter

per innalzare a 65 anni l'età del ritiro delle donne

La manovra Le scelte



Secondo me il testo della manovra non sarà pronto fino all'ora di pranzo...

Stefano Ceccanti, Pd

Oggi il voto in Senato. Con la fiducia

Vertice di maggioranza e Consiglio dei ministri per definire le ultime modifiche

ROMA — La manovra rivedita e corretta, versione numero quattro, arriva nell'aula del Senato «blindata» dal voto di fiducia, per essere approvata nell'arco di una manciata di ore. Il pressing dell'Europa, i segnali di allarme che arrivano dai mercati finanziari e soprattutto il duro monito del capo dello Stato, che ha chiesto misure «più efficaci» per restituire credibilità al Paese, hanno convinto il governo ad accelerare. E a rafforzare i provvedimenti per il pareggio dei conti.

«La crisi è grave, bisogna fare in fretta» ha spiegato Silvio Berlusconi in Consiglio dei ministri, motivando l'esigenza di mettere al sicuro il maxi-emendamento con la quarantunesima questione di fiducia, che il premier a metà agosto aveva sperato non fosse «necessaria». Le opposizioni protestano, ma domani si riunisce il consiglio direttivo della Bce e il timore è che la Banca centrale europea decida di tagliare l'acquisto di bond italiani. E così, recita il comuni-

cato stampa della presidenza del Consiglio, la fiducia è stata imposta per via della «gravità del contesto internazionale di crisi finanziaria».

Un'altra giornata convulsa. Al Senato la riunione dei capigruppo convocata per le 12 slitta alle 15.30 e poi ancora alle 16, segno che qualcosa sta per accadere. E infatti all'una Berlusconi rientra a Roma dopo giorni di assenza dalla Capitale e convoca un vertice di maggioranza. A Palazzo Grazioli salgono Giulio Tremonti, Roberto Calderoli e i capigruppo Fabrizio Cicchitto, Maurizio Gasparri e Federico Bricolo. Due ore di discussione per trovare l'accordo su un nuovo testo, destinato ad approdare in Senato a notte inoltrata dopo una lunga serie di modifiche. Alle 18 si riunisce «in via d'urgenza» il Consiglio dei ministri e dà il via libera alla fiducia. E alle sette della sera il ministro della Giustizia, Nitto Palma, chiede pazienza: «Tra due ore — dice lasciando Palazzo Chigi — trasmettiamo il maxi-emendamento». Come

vanno i rapporti con la Lega? «Tutto bene, il clima è sereno» assicura il Guardasigilli.

Sono le 16 e 30 quando l'inquilino di Palazzo Madama, Renato Schifani, apre i lavori su un testo che ancora non c'è. «Anche il presidente del Senato, che aveva provato a evitare la fiducia — lo sfida il capo dei senatori dell'Idv, Felice Belisario — prende uno sganassone come noi». Dalla risposta di Schifani trapela il rammarico per non essere riuscito a evitare la fiducia: «Mi sono mosso sapendo che posso esercitare solo una moral suasion — spiega il presidente — Non me ne pento, ma occorre coniugare l'ampiezza del dibattito con l'esigenza di tempi celeri per approvare il decreto».

L'attesa del testo si rivela assai più lunga del previsto. «Arriverà a sera, molto tardi» conferma il presidente della commissione Bilancio e relatore di maggioranza, Antonio Azzolini. Ma Stefano Ceccanti, veltromiano del Pd, è pessimista: «Secondo me il testo non sarà

pronto fino a ora di pranzo...». Conclusa ieri sera la discussione generale sul vecchio testo, oggi alle 9.30 l'aula del Senato riapre i battenti. L'obiettivo è approvare in giornata il decreto, che poi passerà alla Camera dei deputati.

I mal di pancia sono forti, soprattutto in casa leghista. Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, fa trapelare il suo malumore per i tagli agli enti locali e la misura sull'età di pensionamento delle donne nel settore privato. Soddissfatti invece i «frondisti» del Pdl, Guido Crosetto, Giorgio Stracquadanio e Isabella Bertolini. Il percorso è stato «incerto e talvolta rischioso», gli italiani hanno visto passare «come in un videogame i mostri dell'inferno delle aliquote e della gogna fiscale», ma adesso i parlamentari che avevano fatto ballare la coalizione sono contenti: «Sono state adottate molte delle nostre proposte...».

Monica Guerzoni
mguerzoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rammarico

Schifani rammaricato per non essere riuscito ad evitare il voto di fiducia sulla manovra

I numeri in Parlamento

Il voto del Senato sul processo lungo

L'ultima fiducia chiesta dal governo Berlusconi, la quarantottesima, si è votata al Senato sul processo lungo lo scorso 29 luglio: i sì sono stati 160, i no 139, nessun astenuto

La richiesta alle due Camere

Sulla manovra, il governo ha chiesto e ottenuto la fiducia in entrambi i rami del Parlamento: il 14 luglio al Senato con 161 sì e 135 no; il 15 luglio alla Camera con 316 sì e 284 no

Il decreto legge sullo sviluppo

In precedenza la doppia richiesta è stata avanzata anche sul decreto legge sviluppo: il 21 giugno alla Camera con 317 sì e 293 no; il 7 luglio al Senato con 162 sì e 134 no





www.ecostampa.it

Palazzo Madama Il presidente del Senato Renato Schifani insieme con Maurizio Gasparri, capogruppo del Pdl



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

Il retroscena

Spuntano Amato e Monti
ma Silvio: il pilota sono io

FRANCESCO BEI

È L'ULTIMA spiaggia per salvare se stesso e il suo governo dal fallimento. La repentina riscrittura della manovra e la decisione di porre la fiducia anche al Senato — non necessaria visto che il Pd e l'Udc avevano garantito un *fair-play* parlamentare — sono la risposta del Cavaliere alla minaccia sempre più incombente di una nuova maggioranza e di un nuovo governo.

ROMA

GLI scricchiolii già s'avvertono tra i moderati di Forza Italia e a Montecitorio si sussurra nei corridoi di un'operazione "Responsabili" al contrario, a sostegno di un governo Monti o Amato, in preparazione per il mese di settembre.

Di fronte a questo scenario Berlusconi non può permettersi alcun passo falso, convinto che proprio la crisi finanziaria costituisca il terreno ideale per quella «manovra di palazzo» che punta a scalarlo da palazzo Chigi. Così ieri ha fatto buon viso a cattivo gioco, accettando senza protestare la "malleva" di Napolitano e Draghi sulla riscrittura del decreto di Ferragosto. «Devo seguire le indicazioni del Quirinale e della Banca d'Italia». Del resto la tenaglia messa in atto dal Quirinale e dal governatore della Banca d'Italia lasciava al governo pochi margini di manovra. Fin dal mattino, parlando prima con Gianni Letta e poi con Franco Frattini, Napolitano aveva fatto arrivare al capo del governo un messaggio inequivocabile: non c'è più tempo da perdere, la manovra va rafforzata e resa «più credibile», con un forte intervento sull'Iva e sulle pensioni, anche riesumando lo "scalone" Maroni se serve. Al ministro degli Esteri viene quindi spiegato chiaro e tondo che, in caso il governo faccia orecchie da mercante, il presidente della Repubblica è pronto a un immediato e durissimo richiamo pubblico, il secondo nel giro di poche ore. Draghi, nelle stesse ore, avverte Gianni Letta che i margini per l'Italia non esistono più, non si

può far altro che ottemperare immediatamente alle richieste della Bce prima che si riunisca il consiglio direttivo dell'Eurotower. Così Berlusconi è costretto a un precipitoso rientro a Roma per discutere con i recalcitranti alleati della Lega e con Tremonti la riscrittura della manovra "sotto dettatura". La riunione a palazzo Grazioli si svolge in un clima concitato, su tutti i presenti incombe anche lo spettro di un declassamento del debito italiano da parte delle agenzie di rating. Quelli che fino al giorno prima sembravano argini insuperabili vengono travolti nel giro di un'ora. I leghisti riescono a malapena a rinviare al 2014 l'aumento dell'età pensionabile delle donne del settore privato, che il premier voleva già dal prossimo anno. Il ministro dell'Economia deve digerire l'aumento immediato dell'Iva al 21%, ma riesce almeno a mettere nero su bianco che ogni euro che arriverà in più dovrà essere usato per abbassare il deficit e non per alleggerire i tagli ai ministeri o agli enti locali. «Berlusconi — osserva Paolo Bonaiuti — già da tempo aveva annunciato di tenersi la carta di riserva dell'aumento dell'Iva. E così ha fatto». Di fatto, dai 45 miliardi iniziali, secondo fonti di palazzo Chigi la manovra lievita ora vicino ai 60, mentre un capogruppo del Pdl ieri sera già paventava una manovra-ter, con l'abolizione delle pensioni d'anzianità, entro la fine dell'anno.

Visti i risultati, a fine giornata Napolitano osserva con una certa soddisfazione il prodotto del suo pressing sul governo. Dal Quirinale si constata che le cifre del decreto sono ora meno aleatorie e «più stringenti» e si prende atto che il governo è andato incontro all'appello del capo dello Stato. Quanto al futuro, il presidente della Repubblica si tiene fermo a quanto detto a Cernobbio sabato scorso, quando spiegò che il governo poteva andare avanti finché aveva una maggioranza parlamentare. Incassata la promozione della commissione europea alla manovra, blindata la maggioranza con la fiducia, il premier prova quindi a resistere. Sicuro che Napolitano «non giocherà mai contro dime come fece Scalfaro». Quanto alle nuove misure previste dalla manovra, con i suoi ministri Berlusconi si è mostrato soddisfatto per la rapidità dell'intervento: «Abbiamo fatto tutto il possibile per

mettere l'Italia al sicuro, più di così...». Ma il Cavaliere era anche contento di aver ridimensionato il ruolo di Tremonti: «Stavolta ho pilotato io la manovra fino in fondo». E pensare che, solo pochi giorni fa, reduce dal vertice sulla Libia a Parigi, a un amico il premier aveva confidato la sua tentazione di gettare la spugna: «Per colpa del pm e di quello che scrivono i giornali italiani ormai all'estero mi guardano come fossi un mostro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

L'ultima spiaggia del Cavaliere "Devo seguire Napolitano e Draghi"

Anche tra i moderati del Pdl l'idea di un nuovo esecutivo

www.ecostampa.it

**Dal Quirinale
l'avvertimento:
"Agite subito
oppure parlerò
di nuovo io"**

**Il capo dello Stato
a fine giornata
apprezza: ora le
cifre del decreto
sono più veritiere**



Il monito

"Misure più efficaci nella manovra, nessuno sottovaluti i segnali allarmanti" della crisi, scriveva Napolitano lunedì: "Gli sforzi non vengano bloccati da incomprensioni e da pregiudiziali"



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

Dal programma nazionale 2011-2020, al Cipe, si attende la crescita economica dello 0,5%

Logistica, piano che fa salire il pil

Più efficienza e meno costi per 40 miliardi in dieci anni

DI ANDREA MASCOLINI

Sarà presentato a breve al Cipe il Piano della logistica che dovrà ridurre le inefficienze dell'attuale logistica italiana di 4 miliardi all'anno per dieci anni e di incrementare il pil di 0,5 punti ogni anno.

Fra gli strumenti operativi lo sportello unico doganale per rendere competitivi i porti e gli interporti italiani e attrarre il flusso merci attualmente indirizzato in prevalenza al Nord Europa. È quanto emerso dall'incontro svoltosi ieri a Roma durante il quale, alla presenza della Consulta dell'autotrasporto e della logistica, presieduta dal sottosegretario Bartolomeo Giachino, sono stati presentati e discussi quattro studi che implementano il nuovo Piano nazionale della logistica 2011-2020, approvato nei mesi scorsi dalla Consulta con il quale si punta a dare un contributo alla crescita economica del paese con un incremento di 0,5 punti di pil, riducendo il maggior costo della logistica italiana, causato dalle carenze di infrastrutture e dalle tante inefficienze, stimato in 40 miliardi di euro dalla Confcommercio.

A *ItaliaOggi* il sottosegretario Bartolomeo Giachino ha illustrato i principali punti emersi ieri.

Domanda. Sottosegretario

Giachino, sul piano operativo quel è il principale risultato dell'incontro svoltosi ieri?

R. Sono particolarmente soddisfatto per quanto dichiarato da Ercole Incalza del ministero delle infrastrutture che, chiudendo il dibattito, ha detto che adesso, una volta acquisito il piano approvato dalla Consulta e i relativi studi (predisposti dall'università di Genova, dall'Ispi, dal Gruppo Class e dall'Ernest&Young, ndr), che ne dettano i contenuti, sulla base della legislazione sul federalismo infrastrutturale e della nuova legge sul bilancio si può preparare la relazione per la presentazione, in breve tempo, al Cipe.

In sostanza, quindi fra poco il Piano sarà pronto per l'esame del Cipe ed entrerà nella fase operativa.

D. Quali sono i benefici attesi dal miglioramento complessivo dell'efficienza della logistica del nostro paese, obiettivo principale che il Piano si propone di raggiungere?

R. Con il Piano il paese avrà una spinta ad una maggiore crescita di mezzo punto di pil all'anno in più, obiettivo importantissimo se pensiamo che negli ultimi 10 anni il paese ha avuto una crescita media di meno di un punto di pil all'anno. Se considero che la Confcommercio ha stimato in 40 miliardi i costi delle inefficienze della logistica italiana, noi stimiamo che il Piano

potrà produrre un taglio di 10 punti l'anno, pari quindi a 4 miliardi all'anno che significa recuperare 0,3 punti di pil ogni

anno. Ma non è tutto qui perché va anche valutato che, rendendo più efficiente il sistema, si potranno, ad esempio, ricevere più container nei porti, alimentando un flusso di maggiori entrate fiscali e un aumento dei posti di lavoro.

D. In concreto, quali sono le azioni sui quali si punterà per rendere più efficiente il sistema?

R. Si tratta di azioni che devono migliorare l'efficienza risolvendo, fra le altre, le inefficienze dovute alla congestione urbana nelle grandi città, i tempi di attesa nelle operazioni di carico e scarico merci, il problema dei viaggi di ritorno a vuoto nell'autotrasporto, le attese nei controlli doganali e fitosanitari nei porti (da risolvere con lo sportello unico doganale), la minore velocità commerciale dei trasporti merci (minore del 30% rispetto al resto d'Europa).

D. Contate anche sull'apporto di riforme legislative?

R. Senz'altro sì; anche i presidenti delle due commissioni competenti che stanno affrontando la riforma dei porti e quella degli interporti, Luigi Grillo e Mario Valducci, ci hanno dato il senso che si può arrivare a migliorare il sistema; ormai tutti hanno capito che la logistica è un pezzo del nostro futuro insieme al turismo.

© Riproduzione riservata





Bartolomeo Giachino

Il ministero dell'interno ha nuovamente messo in mora gli enti. A rischio il fondo di riequilibrio

Federalismo al via col freno tirato

Un comune su 4 non ha risposto ai questionari sui fabbisogni

DI FRANCESCO CERISANO

Il federalismo parte col freno a mano tirato. Il passaggio dalla spesa storica (più spendi più soldi ricevi dallo stato) ai fabbisogni standard (spendi in base alle tue necessità senza ricevere più nulla dal centro) ossia il cuore della rivoluzione culturale virtuosa che il federalismo fiscale dovrebbe innescare nei comuni italiani, si sta rivelando una vera odissea. E lo dimostra il fatto che un comune su quattro non è in regola con la compilazione dei questionari, predisposti dalla Sose (la società che elabora gli studi di settore) in collaborazione con l'Ifel (la Fondazione dell'Anci per la finanza locale) indispensabili per arrivare a completare nel 2014 la titanica opera di monitoraggio di quanto spendono i sindaci, e soprattutto, per fare cosa. A comunicarlo è il ministero dell'interno a cui è stato assegnato l'ingrato compito di «facilitatore» della procedura. A fine agosto il Viminale ha messo in mora gli oltre 2 mila municipi in tutto o in parte inadempienti che rischiano di perdere un terzo della quota di fondo di riequilibrio loro spettante (gli altri due terzi sono stati pagati a luglio) se non si metteranno in regola entro 60 giorni e quindi entro fine ottobre.

I primi segnali che la compilazione dei prospetti (anche a causa della complessità della materia e di un'assistenza, lamentano molti sindaci, non sempre impeccabile) non sarebbe stata così agevole, come invece sperava il ministro della semplificazione **Roberto Calderoli**, sono apparsi evidenti già con l'invio del primo pacchetto di questionari. Trasmessi ai sindaci a gennaio e

riguardanti le funzioni di polizia locale e anagrafe, dovevano essere compilati entro fine marzo. Ma sono stati snobbati da 169 comuni (quasi tutti al Sud). L'elenco è stato pubblicato a ridosso di Ferragosto dal Mininterno (si veda *ItaliaOggi* del 13/8/2011) con l'invito a regolarizzare la propria posizione con la Sose entro due mesi. È andata molto peggio con la fase due dei fabbisogni, partita a giugno, che questa volta ha puntato i riflettori sulle funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo, compresi gli uffici tributi e gli uffici tecnici (si vedano *ItaliaOggi* del 26/5/2011 e dell'1/6/2011). I cinque questionari (quattro indirizzati a comuni e unioni di comuni e uno alle province) dovevano essere trasmessi in modalità telematica alla Sose entro il 30 luglio (termine poi slittato al 5 agosto a causa di problemi tecnici sui server della società guidata da **Giampietro Brunello**) ma è apparso subito evidente che sarebbe stata un'impresa improba pensare di compilare in poco più di un mese gli oltre mille campi contenuti nei quattro modelli. Tanto che l'Anci ad agosto ha scritto a **Fabrizia Lapecorella**, direttore generale del dipartimento delle finanze, per chiedere che il termine per l'invio dei questionari fosse almeno allineato a quello di approvazione dei bilanci (31 agosto). Ma la richiesta è rimasta lettera morta.

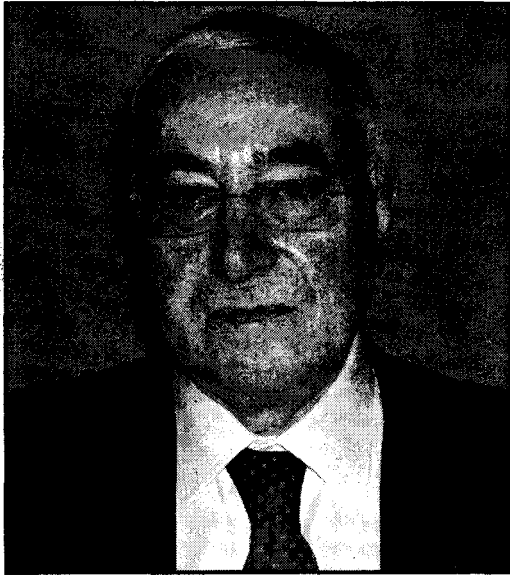
E così il ministero dell'interno ha dovuto nuovamente esporre i sindaci alla gogna del web. Sul sito internet del dipartimento

finanza locale del Viminale è reperibile l'elenco completo delle amministrazioni non in regola. Sono tutti comuni, ad eccezione di sei province (Catanzaro, Matera, Reggio Calabria non hanno compilato il questionario, mentre L'Aquila, La Spezia e Mantova l'hanno fatto solo in parte).

Tra i comuni le violazioni sono molto variegiate. C'è chi ha terminato di compilare solo uno, due o tre dei quattro questionari, chi risulta ancora in fase di compilazione di uno o più modelli, ma il nocciolo duro è rappresentato dagli enti totalmente inadempienti: 841 su 2.050. Segno evidente che qualcosa non va. Per tutti ci sarà tempo fino a fine ottobre per mettersi in regola, inviando i questionari alla Sose (e non al ministero dell'interno che in questa procedura, come detto, svolge solo un ruolo di supporto). Dopo scatterà la decurtazione della terza rata del fondo di riequilibrio in pagamento a novembre.

La tabella di marcia del federalismo infatti non può aspettare. Entro la fine dell'anno dovranno essere determinati (per entrare in vigore nel 2012 e a regime nel 2015) i fabbisogni relativi a un terzo delle funzioni fondamentali. Nel 2013 dovranno entrare in vigore i fabbisogni (individuati entro l'anno precedente) per almeno due terzi delle funzioni.

Nel 2014 i fabbisogni standard dovranno coprire il 100% delle funzioni e saranno pienamente operativi nel 2017. Questo il timing previsto dal dlgs n. 216/2010 attuativo del federalismo fiscale. Ma sarà molto difficile rispettarlo con queste premesse.



Giampietro Brunello

Guerriglia nella Lega, Berlusconi corre ai ripari

Il premier: fare presto, nessun alibi alla speculazione. Telefonata con Draghi

di **MARCO CONTI**

ROMA - «Caro presidente, tutto fatto. Come dicevamo, andiamo con un voto di fiducia per far presto ed evitare scherzi». È toccato a Gianni Letta alzare ieri il telefono per informare Giorgio Napolitano che l'accordo nella maggioranza era stato trovato, ma che per superare i mal di pancia interni il governo era costretto a serrare i ranghi. Sotto osservazione sono i contorcimenti della Lega che, con Bossi ormai fuorigioco o quasi, è preda delle faide interne. Comunque sia il presidente della Repubblica tira un sospiro di sollievo dopo la telefonata del sottosegretario, anche se resta lo sconcerto per il tempo perso e per essere stato costretto la sera prima a mettere nero su bianco i suoi dubbi.

Nel Carroccio la tensione è però altissima e il ministro Maroni non fa mistero di condividere «poco o nulla» di quello che è stato fatto sinora per arrivare ad una manovra che aumenta le tasse (l'Iva) e mette le mani nelle tasche degli italiani (il contributo di solidarietà).

Al pomeridiano vertice di palazzo Grazioli Maroni non c'era e la Lega era rappresentata da un paio di esponenti del cerchio magico (Bricolo e Rosy Mauro) e da Calderoli. Tra quest'ultimo e Maroni i rapporti non sono quelli di un tempo. Soprattutto dopo che il ministro della Semplificazione ha stretto un'intesa estiva con Tremonti che sinora ha impedito a Maroni di spuntarla sulle risorse destinate agli enti locali. Il taglio delle province e la mini riforma delle pensioni hanno ancor più innervosito il gruppone che alla Camera fa capo al ministro dell'Interno. Un'irritazione che rischia di scaricarsi sull'imminente voto sull'ex collaboratore del ministro, Marco Milanese, sul quale pende alla Camera una richiesta d'arresto.

Ieri sera in Consiglio dei ministri Berlusconi ha spiegato così l'accelerazione e il perché dell'uso di un provvedimento, quale l'aumento dell'Iva, che sino a qualche giorno fa rappresentava l'estrema ratio: «Giovedì c'è il direttivo della Bce e non possiamo dare alibi.

Facciamo quello che ci chiedono rapidamente ed evitiamo strumentalizzazioni». Poche parole che comunque riassumono la telefonata avuta di prima mattina con il governatore di Bankitalia, e prossimo presidente della Bce, Mario Draghi. Preoccupazioni che il Cavaliere ha immediatamente girato a Umberto Bossi per ottenere il via libera alle modifiche.

I dubbi e le rigidità del giorno prima, imposte dal superministro dell'Economia, si sciolgono in pochi attimi. Il ragionamento di Draghi resta sempre lo stesso: «La Bce non è tenuta a comprare i Btp». A Tremonti tocca l'ingrato compito di spiegare i provvedimenti. Compreso quell'aumento d'Iva di un punto che avrebbe voluto tenere per la delega fiscale. Nel vertice a palazzo Grazioli che ha preceduto il Consiglio dei ministri, Tremonti pretende di chiarire che il gettito dell'Iva andrà a riduzione del deficit. Il perché lo spiega Paolo Bonaiuti: «Da questa manovra i saldi non restano invariati, ma crescono perché dall'Iva arriveranno in

tre anni 13-14 miliardi in più». Da destinare al deficit secondo Tremonti (per coprire i 20 miliardi che servono in due anni per la delega fiscale). Da utilizzare per la crescita secondo il Cavaliere. Il via libera è unanime. Maroni non pronuncia verbo, mentre i colleghi Fitto e La Russa si chiedono il perché di tanto tempo perso.

Ora che nella maggioranza si parla sempre più apertamente di un «governo commissariato da Bce e Quirinale», cresce il nervosismo e ci si chiede «quale altro boccone amaro si debba ingoiare per frenare l'appetito della speculazione» e per convincere Francia e Germania che l'Italia rispetterà gli impegni. Il timore che si chieda di avviare un nuovo blocco di privatizzazioni preoccupa Berlusconi che ieri sera si interrogava su che fine farà il pacchetto di Unicredit detenuto dalla Libia. I tedeschi della Merkel, che tanto preme sull'Italia, già siedono nel cda di Unicredit. Se poi il pacchetto dovesse crescere sino ad arrivare al controllo del colosso bancario, si arriverebbe nel cuore della finanza italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Silvio fa i conti: più soldi del previsto

Premier soddisfatto: «Gettito superiore al necessario». E sulla fiducia: «Rassicurare i mercati al più presto»

Adalberto Signore

Roma «Rassicurare i mercati al più presto» e «in modo inequivocabile». Non solo «seguendo le indicazioni della Bce» ma anche «blindando» le misure per correggere i conti con la fiducia. In modo che quando domani mattina si riunirà a Francoforte il Consiglio dei governatori della Banca centrale europea «il segnale sia duplice». Sul punto, durante il Consiglio dei ministri, Berlusconi è chiarissimo. Giovedì, infatti, la manovra avrà già avuto il via libera del Senato, atteso per questa sera. Mentre per domani mattina alle nove è in programma un altro Consiglio dei ministri che darà il via libera al ddl costituzionale che prevede la soppressione delle province, il pareggio di bilancio in Costituzione e la riduzione del numero dei parlamentari. Così, quando inizierà la riunione all'Eurotower che deve confermare il sostegno ai nostri titoli di Stato - alle 15 è prevista la conferenza stampa di Trichet - l'Italia avrà messo nero su bianco le sue misure.

Sulle quali c'è stata una vera e propria sterzata con l'introduzione dell'aumento dell'Iva (dal 20 al 21%), del prelievo per i redditi sopra i 300mila euro e dell'intervento sulle pensioni delle donne nel privato a partire dal 2014. Modifiche volute dal Cavaliere che dopo quasi un mese è riuscito a vincere le resistenze di Tremonti (sull'Iva) e Bossi (sulle pensioni). Modifiche al *fotofinish* se ancora martedì sera i tecnici di via XX Settembre facevano sapere che la manovra era blindata.

Quel che è cambiato nelle ultime ore, però, è il deciso *pressing* arrivato dalla Bce. Soprattutto per bocca di Draghi, governatore della Banca d'Italia e futuro presidente dell'Eurotower. È stato lui martedì a parlare al lungo con Napolitano, mentre ieri mattina ha sentito al telefono Letta. Lasciando intendere non solo che le misure dovevano essere più nette e l'intervento più deciso, ma anche che il *rating* dell'Italia potrebbe essere ari-

schio. Senza considerare il faccia a faccia mattutino tra Frattini e il capo dello Stato. Con Napolitano che ha detto chiaro al ministro degli Esteri che se non si fosse messo mano alla manovra sarebbe intervenuto una seconda volta con un'altra nota ufficiale.

Il Cavaliere ha ovviamente preso la palla al balzo ritirando fuori dal cassetto quell'intervento sull'Iva di cui parla da tempo. Una misura, tra l'altro, molto ben vista dal presidente della Commissione Ue Barroso che qualche giorno fa aveva chiesto al suo vice Tajani di farsi ambasciatore con Berlusconi sulla necessità di mettere mano all'Iva. Un intervento, spiega il premier durante le diverse riunioni di ieri, che «permette di ottenere un gettito superiore al necessario» tanto che le maggiori entrate dovrebbero essere vincolate a ripianare il deficit proprio per evitare l'ennesimo assalto alla diligenza. Nello specifico che vengano usate per ridurre i tagli agli enti locali. In verità, la partita ancora non è definitivamente chiusa, perché a ieri sera il testo del maxi emendamen-

to su cui il governo ha messo la fiducia era ancora nelle mani dei tecnici del ministero dell'Economia. E se Tremonti vuole vincolare i ricavi dell'aumento dell'Iva al miglioramento dei saldi non tutti - non solo nel Pdl ma anche nella Lega - la vedono come lui. Tanto che ieri in tarda serata c'era chi non escludeva qualche novità in proposito.

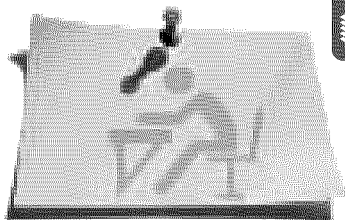
Si vedrà oggi, quando il provvedimento arriverà al Senato negli uffici di Schifani. Circostanza, questa, che tranquillizza buona parte dei dirigenti del Pdl visto che, è il senso dei loro ragionamenti, il presidente del Senato potrà verificare in via preventiva se il testo buttato giù stanotte a via XX Settembre è davvero quello concordato con Berlusconi. D'altra parte, spiega in privato il premier, Tremonti «ci ha abituato a simili scherzi». In serata, poi, il voto. Con il governo che ha messo la fiducia. Necessaria, dice ai suoi Berlusconi, per lo sprint in vista della riunione di domani a Francoforte. Solo con la fiducia, infatti, la manovra sarà approvata già stasera al Senato e, forse, entro fine settimana alla Camera.

LA BANCA D'ITALIA

Draghi telefona a Letta: rating italiano a rischio, varate misure più decise



LE NOVITÀ



CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ

Contributo del 3% sopra i 300.000 euro fino al pareggio di bilancio



PAREGGIO DI BILANCIO

Sarà introdotto come obbligo in Costituzione



IVA

Aumento di un punto dal 20 al 21%, con destinazione del maggior gettito al miglioramento dei saldi del bilancio pubblico



PENSIONI

Adeguamento dell'età di ritiro delle donne (65 anni) nel settore privato a partire dal 2014



PROVINCE

Abolizione per via costituzionale delle Province e attribuzione alle Regioni delle competenze

ANSA-CENTIMETRI

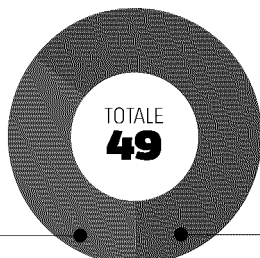
TUTTI I VOTI DI FIDUCIA

Berlusconi IV



AL SENATO

19



ALLA CAMERA

30

3 anni

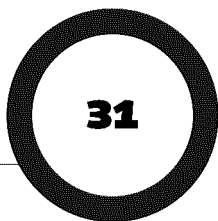
DURATA DELLA LEGISLATURA

L'ULTIMA FIDUCIA

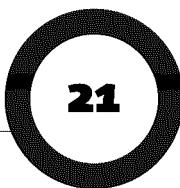
29 LUGLIO 2011, Senato
Ddl allunga processi

IL CONFRONTO

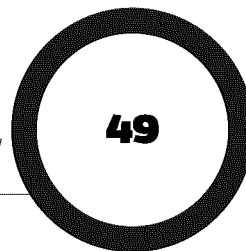
Berlusconi II (2001-2005)



Berlusconi III (2005-2006)



Berlusconi IV (2008-oggi)



CENTIMETRI.IT



IMPEGNO Il premier Silvio Berlusconi, sprint finale sui conti

La Finanziaria che non si è fatta

Privatizzazioni, sanità, politica: 400 miliardi di risparmi mancati

ROMA

La valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, una nuova stagione di privatizzazioni, un'ampia riforma delle pensioni (più drastica del topolino partorito ieri dal governo). E ancora: il taglio agli sprechi nella sanità e il drastico abbattimento dei costi della politica. L'elenco è lungo. Stiamo parlando della manovra "immaginaria", quella che in parte è rimasta negli annunci oppure nelle promesse dei vari esponenti di governo e maggioranza.

Un pacchetto che vale almeno 400 miliardi di euro, se si conteggiano anche i possibili tagli alle agevolazioni fiscali e le robuste sforbiciate alle spese della pubblica amministrazione. Tuttavia, nella versione finale della finanziaria bis da 45,5 miliardi di euro sulla quale l'esecutivo di Silvio Berlusconi ieri ha deciso di porre l'ennesima fiducia non c'è traccia del pacchetto sui cui Libero, nelle scorse settimane, ha provato a sensibilizzare opinione pubblica e governo.

Niente da fare. Il governo, dunque, preferisce i pannicelli caldi a misure drastiche e strutturali. Si tratta, peraltro, di interventi a portata di mano. A cominciare dalla cosiddetta valorizzazione del patrimonio immobiliare di proprietà dello Stato italiano e degli enti locali, cioè comuni, province e regioni. In ballo ci sono immobili che valgono oltre 500 miliardi di euro e non sarebbe così complicato, secondo gli addetti ai lavori, mettere sul mercato una fetta consistente di palazzi e beni spesso mal utilizzati e fare cassa per 250-300 miliardi.

Un'altra trentina di miliardi, poi, potrebbe arrivare dalla privatizzazione delle società statali: oltre alla cessione di altre quote dei gioielli di Stato quotati (Eni, Enel, Terna e Finmeccanica) sarebbe possibile (e auspicabile) la priva-

tizzazione di carrozzoni pubblici come Rai, Poste e Ferrovie. Non solo. Altri 30 miliardi sono ricavabili dalle imprese dei comuni, di province e regioni: un universo vastissimo di imprese che gestiscono - non sempre in maniera efficiente - i servizi di gas, luce e trasporti. L'apertura dell'azionariato ai privati o la dismissione complessiva potrebbe contribuire a tenere a galla le finanze pubbliche.

Poi c'è il comparto dei costi della politica. Su cui il governo ha fatto un passo in avanti e tre-quattro indietro. Le ipotesi discusse e di fatto non prese in considerazione in queste settimane sono parecchie: del dimezzamento dei parlamentari, a esempio, si è parlato a più riprese, ma ieri sembrava sparito perfino il complicato disegno di legge costituzionale. L'abolizione delle province, che avrebbe consentito di risparmiare circa 4 miliardi di euro, passerà proprio attraverso una riforma della Legge fondamentale dello Stato.

Nessun affondo, poi, anche sul fronte della sanità: 20 miliardi di euro è la stima dei costi che si potrebbero tagliare nel marasma degli sprechi. Cifra analoga potrebbe essere generata con interventi nelle agevolazioni tributarie: una giungla composta di oltre 400 deduzioni e detrazioni fiscali che pesa per oltre 160 miliardi sul bilancio dello Stato. Piccole correzioni, insomma, avrebbero generato importanti benefici. Anche sul comparto pensioni, il governo pare essere piuttosto timido: l'adeguamento alle aspettative di vita e l'equiparazione per le donne a 65 anni decise ieri avrebbero richiesto tempi più brevi.

F.D.D.

OCCASIONI PERSE

La crisi poteva essere un'occasione per varare quelle riforme strutturali attese da anni. Ma in molti casi il governo ha ancora una volta evitato di affrontarle

LE RIFORME NON FATTE



Dismissioni del patrimonio pubblico
300 MILIARDI



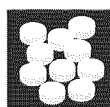
Allungamento età pensionabile
fino a 40 MILIARDI



Anticipo dei costi standard sanità
6 MILIARDI



Dimezzamento dei parlamentari
circa 1 MILIARDO



Abolizione delle Province
4,5 MILIARDI



Taglio degli acquisti della Pubblica amministrazione
20 MILIARDI



Tagli alle agevolazioni fiscali (non lineari)
fino a 30 MILIARDI



TOTALE
circa 400 MILIARDI

P&GIL

Bossi non si fa vedere e la Lega prende sberle

Umberto diserta Roma per i postumi dell'operazione e il premier vince su Iva e previdenza. Maroni pensa agli equilibri interni: tensione a Brescia

■ ■ ■ **MATTEO PANDINI**
MILANO

■ ■ ■ La Lega cede sull'Iva e sull'innalzamento dell'età pensionabile delle donne nel settore privato. Mentre Umberto Bossi, dopo la chiacchierata riservata di lunedì con Giulio Tremonti a via Bellerio, risulta ancora convalescente e lontano da Roma (dopo l'operazione in Svizzera ha annullato tutti i comizi, ieri ha disertato l'inaugurazione del giro ciclistico di Padania e da tempo non si fa vedere in pubblico), è Roberto Calderoli a trattare con gli alleati per disegnare la versione definitiva della manovra. Ieri il titolare della Semplificazione ha capeggiato la pattuglia padana a Palazzo Grazioli, nel vertice di maggioranza convocato nel pomeriggio. L'ultima ipotesi regala al Carroccio più bocconi amari che motivi per sorridere, anche se torna il contributo di solidarietà per i redditi alti. Spunta l'Iva che non piaceva né a Tremonti né ai lumbard. Viene toccata la previdenza. Via le Province. Restano i tagli ai Comuni. Sorride il capogruppo al Senato Federico Bricolo: «Bene la fiducia per approvare presto la manovra».

Ecco, in questo quadro Roberto Maroni sta pressando il solito superministro dell'Economia per dare ossigeno agli enti locali virtuosi, in larga parte del Nord. Lunedì sera, in un comizio nel Bresciano, Maroni ha ricordato che «sono i sindaci la vera forza della Lega». Ora sta lavorando per dar vita a una bicameralina ad hoc fra l'Economia e l'Anci. Obiettivo: trovare un'intesa per sbloccare i fondi per i municipi senza buchi di bilancio. Già entro quest'anno. L'idea è stata condivisa col titolare di via XX Settembre, che negli ultimi giorni s'è speso per rinsaldare la sua intesa col Carroccio viste le voci di una crescente freddezza da parte dei padani.

La Lega guarda al territorio anche perché nelle prossime settimane avrà a che fare con alcuni congressi che rischiano di provocare spargimenti di sangue. Per esempio, c'è in ballo il rinnovo delle cariche a Brescia e Varese, due roccaforti dove stanno affilando le armi i fedelissimi del ministro dell'Interno e gli uomini del cerchio magico (ovvero quelli vicini alla famiglia del Senatur e in particolare alla moglie Manuela Marrone). A Varese la situazione è ancora in alto mare: si sussurra che i delegati dovrebbero essere scelti alla fine di settembre. Se così fosse, il congresso sarà a ottobre. Negli ultimi mesi si è parlato della possibile candidatura del parlamentare Fabio Rizzi. Prenderebbe il posto dell'attuale leader provinciale Stefano Candiani, maroniano di ferro. Rizzi potrebbe essere una mediazione accettata dalle due anime del Carroccio. Se non scendesce in campo, si sta già scaldando il suo fedelissimo Donato Castiglioni, assai apprezzato anche da Manuela Marrone. Castiglioni potrebbe non piacere ai maroniani, che a quel punto punterebbero su Leonardo Tarantino. Se a Varese è tutto in alto mare e i colonnelli tengono ancora le carte coperte, a Brescia le forze in campo sono più definite. L'11 settembre ci saranno le primarie per scegliere i delegati al congresso, che sarà celebrato il 2 ottobre. Salvo sorprese si scontreranno il maroniano e vicesindaco del capoluogo Fabio Rolfi e l'uomo del cerchio magico Mattia Capitanio. Il primo è sostenuto da Maroni e da una robusta pattuglia di amministratori e parlamentari. Il secondo è sponsorizzato dal presidente della Provincia Daniele Molgora, dall'assessore lombardo Monica Rizzi e da quelli provinciali Stefano Dotti e Giorgio Prandelli.

C'è chi è pronto a scommettere che a favore di Capitanio è pronto a spendersi anche Renzo Bossi, che proba-

bilmente non si espone per evitare figuracce, visto che la sfida è ancora apertissima. Martedì sera Maroni ha fatto un comizio nel Bresciano ringraziando pubblicamente Rolfi, e in separata sede ha rassicurato i fedelissimi sugli equilibri interni: «Il vento sta cambiando...». In pubblico, però, resta l'ordine di negare qualsiasi attrito, tanto che anche il responsabile del Viminale incolpa i cronisti di inventarsi le fratture interne. Da notare che i congressi di Varese e Brescia non sono gli unici ad agitare il Carroccio. Recentemente ci sono stati problemi pure in Veneto, dove i rapporti di forza sono a favore dei maroniani che nel Nordest sono capitanati dal sindaco di Verona Flavio Tosi. Alta tensione anche in Liguria, dove si registrano mal di pancia e congressi convocati e poi annullati improvvisamente, con contorno di espulsioni e polemiche interne. Caso emblematico è quanto successo nel Tigullio, dove spadroneggia il tesoriere Francesco Belsito (uomo del cerchio) che però non può vantare un vasto seguito tra i militanti...

PATTUGLIA PADANA

I ministri della Lega Nord Umberto Bossi, Roberto Calderoli e Roberto Maroni. Sono titolari rispettivamente delle Riforme per il Federalismo, della Semplificazione e dell'Interno. Negli ultimi giorni il Senatur ha cancellato tutti gli impegni pubblici perché è convalescente dopo l'operazione a Lugano al gomito, che si è fratturato cadendo nella sua casa di Gemonio.

Olycom



www.ecostampa.it

«Silvio, se riformi le pensioni ti aiuto io»

Rutelli apre al dialogo ma chiede misure più serie: «Per le donne la soglia d'età si può alzare già dal 2012. Il Terzo polo è pronto a votare con la maggioranza, o solo col Pdl se la Lega non ci sta. Ma il governo ha sbagliato a mettere la fiducia ora...»

ELISA CALESSI

ROMA

■ ■ ■ «Il problema delle pensioni c'è. E si riproporrà. Può non essere affrontato oggi, ma bisognerà farlo domani. Noi non solo abbiamo detto di essere disponibili, ma abbiamo presentato in Parlamento emendamenti sulle pensioni di anzianità e su quelle delle donne. E siamo pronti a votare con la maggioranza per approvarli. O anche solo con il Pdl, se la Lega non ci sta. Certo, se domani il governo mette la fiducia, è un'occasione persa». Francesco Rutelli ha passato l'intera giornata al Senato, dove è arrivata la manovra economica. È lui, a Palazzo Madama, la voce del terzo polo sul tema. L'annuncio che il governo porrà la fiducia chiude la porta a intese bipartisan. Ma la strada è lunga.

A Libro, dove si è appena conclusa la festa del suo partito, Alleanza per l'Italia, Alfano ha detto che il Pdl sarebbe pronto a fare una riforma previdenziale, il problema è la Lega. Su quale proposta voi ci stareste?

«Noi proponiamo di intervenire su pensioni di anzianità e di allungare gradualmente l'età pensionabile delle donne. Siccome la copertura avviene con tagli di spesa, prevediamo di destinare le risorse che scaturiscono dall'allungamento della vita lavorativa a beneficio dei giovani e quelle che provengono dall'allungamento graduale dell'età pensionabile delle donne a vantaggio della conciliazione tra lavoro e famiglia».

A partire da quando?

«Dal 2012: per le donne un anno di anzianità in più ogni 18 mesi».

Il governo vuole inserire nella manovra un allungamento dell'età pensionabile delle donne ma dal 2014. E' la direzione giusta?

«Per ora non c'è un testo. Solo annunci. Il problema delle pensioni, in ogni caso, si riproporrà. Non si può scantonare. Se vogliono, i nostri emendamenti ci sono».

Cos'altro siete disposti a votare con la maggioranza?

«Intanto i tagli alla spesa. Questa manovra è tutta schiacciata sulle tasse. Almeno i due terzi sono tasse. Anche i tagli agli enti locali sono più imposte per i cittadini. Noi proponiamo tagli robusti sugli acquisti di beni e servizi e di trasformare le erogazioni a fondo perduto per le imprese in crediti di imposta, così da legarli a reali attività produttive. Secondo: liberalizzazioni dei servizi pubblici locali, con più concorrenza e meno affidamenti diretti. Terzo: taglio immediato delle province».

Il governo pensa di farlo con una legge costituzionale.

«Per abolirle tutte si deve cambiare la Costituzione. Ma per tagliare subito i due terzi si può fare con una legge ordinaria. E abbiamo proposto il contrasto di interessi: consentire alle famiglie di dedurre fino a 3mila euro le spese domestiche così da far emergere almeno in parte l'evasione».

Sarete a favore di una vendita del patrimonio immobiliare pubblico?

«Per riportare il debito sotto il 100% servono operazioni straordinarie. Tra queste ci può essere la vendita del patrimonio dei Comuni e dello Stato. Ma deve essere un'operazione seria dal punto di vista tecnico e ben preparata».

Napolitano ha chiesto verità al governo e responsabilità all'opposizione. Il suo appello è ancora attuale?

«Napolitano è un punto di riferimento di saggezza e equilibrio. Ma se domani ci troveremo a votare l'ennesima fiducia sarà un'occasione perduta».

Oggi c'è stato anche lo sciopero della Cgil. Aveva senso farlo mentre l'Italia è oggetto di un attacco dei mercati internazionali?

«Ogni sciopero merita rispetto. Il problema è la discesa in campo del Pd e dei partiti della sinistra. La politica dovrebbe avere la propria autonomia. Mentre stiamo tornando alle vecchie cinghie di trasmissione, ma al contrario. Prima era il sindacato verso il partito, oggi è il partito al rimorchio del sindacato».

La tesi di Bersani è che un partito deve stare dove stanno i lavoratori.

«Benissimo, ma singolarmente. Un partito che aderisce a uno sciopero è archeologia. Succedeva nel Pci degli anni '50. Lo sciopero è di chi lavora. L'idea che nel giorno in cui in Parlamento si discute della manovra, un parlamentare sfilii in piazza è incredibile. Alla faccia dei progressisti. Mi pare un regresso più che un progresso».

Oggi l'alleanza con il Pd è più lontana?

«La coalizione di sinistra negli ultimi anni si è spostata molto di più a sinistra: crescono posizioni radicali e c'è una difficoltà del Pd a presentare proposte di riforme strutturali. Ad esempio sulle pensioni: la linea della Cgil paralizza il Pd, impedendogli di sostenere, come è necessario, misure che riformino le pensioni di anzianità come avviene in tutta Europa».

SULLO SCIOPERO «Il Pd è tornato al Pci degli anni '50. Che in un momento del genere i parlamentari siano in piazza, anziché al loro posto, è incredibile»



CENTRISTA

Il leader di Alleanza per l'Italia Francesco Rutelli, 57 anni *Olycom*



→ **A Roma** Susanna Camusso ha guidato la manifestazione per lo sciopero generale della Cgil
La necessità di una svolta politica ed economica. Attacco a Sacconi, «il ministro peggiore»

Il Paese che non si rassegna

«Via questa manovra incivile»

La Cgil riempie le sue 100 piazze per uno sciopero che è un successo politico e sindacale. Susanna Camusso dal palco al Colosseo attacca il governo, soprattutto Sacconi, e promette: cambieremo la manovra.

MASSIMO FRANCHI

mfranchi@unita.it

«Non ci rassegnamo, abbiamo già salvato le nostre feste, ora cambieremo questa manovra». Il secondo sciopero generale indetto da Susanna Camusso, il primo con manifestazione a Roma, vicino a quel Circo Massimo che ha fatto la storia recente della Cgil, è un successo. Un successo di partecipazione nelle 100 piazze disseminate per la penisola, un successo politico per la presenza di tanti partiti e tanti leader. Da Torino a Palermo le piazze stracolme hanno smentito chi descriveva una Cgil nell'angolo, mentre le presenze di primissimo livello politico hanno smentito chi parlava di «solitudine politica» di «chi sciopera da solo». Un successo anche personale: «Susanna, Susanna» è il coro che si sente da sotto il palco collocato vicino all'arco di Tito e sotto il Colosseo. Dal concentramento davanti alla Stazione Termini, passando per il percorso usuale dei cortei, il lunghissimo serpentone rosso avanza orgoglioso. Susanna Camusso con camicia bianca, gonna blu e sciarpa rossa, saluta tutti: politici e lavoratori. Poi sul palco, preceduta dall'intervento del segretario di Roma e Lazio Claudio Di Berardino, scalda i cuori delle migliaia di persone che la ascoltano sotto il sole. «Noi un paese così non ce lo meritiamo», esordisce. «Un paese senza credibilità per colpa di un governo che per 3 anni diceva che tutto andava bene, che a luglio ha detto che la prima manovra bastava fino al 2014. È du-

rata 9 giorni, poi ha iniziato a scavare con manovre sempre più depressive». Non cita mai direttamente il ministro Sacconi, ma è lui il bersaglio più colpito. «Poi è arrivata la lettera della Bce, ma non ce la fanno vedere forse perché c'è un giudizio negativo su di loro, non sui lavoratori. Un ministro a caso dovrebbe decidersi: o ci fa vedere la lettera o mente e sa di mentire». Il segretario generale della Cgil poi festeggia «la vittoria della nostra mobilitazione» sulle feste civili («A quale mente perversa era venuto in mente di cancellare la nostra memoria, le nostre radici?») e spiega quindi che la Cgil è contro «una manovra che sa di vendetta, iniqua, ingiusta, incivile sulla norma che riunisce tutti i lavoratori disabili in reparti ghetto, che si accanisce sui più deboli e sui dipendenti pubblici». Sul contributo di solidarietà la Cgil rivendica di averlo chiesto «per prima, ma di volerlo equo facendolo pagare anche agli autonomi e a chi ha rendite finanziarie». Lo slogan della manifestazione è infatti chiarissimo: «Paghi di più chi ha pagato poco e paghi chi non ha mai pagato», «senza proclami sull'evasione per poi arrivare ai condoni». Al presidente Napolitano che «giustamente chiede di fare in fretta», Camusso risponde che «in fretta e con equità si possono tassare rendite e immobili». A chi sostiene sia «irresponsabile scioperare in questo momento», Camusso rispedisce «al mittente l'accusa» e la gira «a chi in questa situazione ha voluto introdurre un articolo per rendere più facili i licenziamenti, facendo strame dei diritti dei lavoratori grazie al principio che ogni contratto è derogabile». Il segretario generale chiede invece al governo di «ridare alle parti sociali la loro autonomia» e a Confindustria «di avere coerenza: o c'è l'accordo con i sindacati o c'è la legge». Camusso riparte quindi dallo slogan: «Se

non ora quando», «quello di una importantissima piazza» per tornare a dialogare con le parti sociali e «l'occasione si chiama legge sulla rappresentanza». Appena nomina Cisl e Uil arrivano i fischi, ma Camusso li ferma subito: «Non fischiate, noi siamo rispet-

tososi delle posizioni altrui, non lediamo la loro autonomia». La polemica con Bonanni e Angeletti è sul tema dello sciopero: «La domanda a loro è: quando si può scioperare? Perché se non c'è mai un momento giusto, viene il dubbio che non si sia capito la gravità della situazione. E quindi con nervi saldi diciamo che politica e sindacato devono avere a cuore l'autonomia e stare con i piedi per terra e la

nostra terra è quella dei lavoratori». Sull'articolo 8 quindi il messaggio al Parlamento è diretto: «Se non verrà stralciato useremo tutte le armi per cancellarlo, come per tutte le norme che contestiamo, dalla Corte Costituzionale, alle cause civili, alla Corte di giustizia europea, non ci fermeremo». Mentre per Sacconi il messaggio è più duro: «Se non lo stralcerà diventerà il peggior ministro della storia della Repubblica, quello che come professione ha la divisione del sindacato». Sul capitolo dei tagli alla politica la posizione è ferma: «Noi siamo contro i privilegi della politica, i vitalizi dei parlamentari, le nomine politiche nella sanità, ma quando si tagliano gli enti locali come le Province non si sta tagliando la politica, si stanno tagliando i servizi ai cittadini. E si fa demagogia».

«PIÙ INIQUA DOPO LE MODIFICHE»

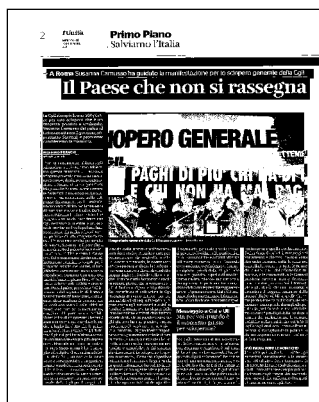
In serata poi arriva la reazione agli ennesimi cambiamenti alla manovra: «Risultato - detta Camusso - di un governo in stato confusionale, sordo di fronte al paese e sempre più condizionato dagli umori dei mercati», con «novità che rafforzano l'iniquità di una manovra sbagliata». ❖

Messaggio a Cisl e Uil
Ma per voi quando è
il momento giusto
per scioperare?

www.ecostampa.it



Il segretario generale della Cgil Susanna Camusso ieri a Roma



PROVACI ANCORA B.

Ennesima versione della manovra del governo Iva al 21%, pensioni donne e mini-tassa per i ricchi

di **Marco Palombi**

La manovra cambia ancora una volta, dopo un apposito Consiglio dei ministri, ma alla fine il decreto di Ferragosto arriva oggi alla prova del voto all'ingrosso com'era uscito da Palazzo Chigi. Solo un po' più recessivo: l'unica differenza di rilievo è che non c'è più il contributo di solidarietà sopra i 90 mila euro e invece cresce di un punto l'aliquota Iva del 20 per cento.

IL RESTO - al netto di qualche emendamento tipo il salvataggio degli enti sotto i 70 dipendenti o la fumosa campagna anti-evasione - rimane uguale: restano i tagli agli enti locali (disperati) e ai ministeri, come resta la spada di Damocle della riforma dell'assistenza che prevede risparmi da 5 e 20 miliardi nel 2012-2013 e la relativa clausola di salvaguardia col taglio di tutte le agevolazioni, detrazioni e deduzioni fiscali (che invece, a regime, di miliardi ne vale 32). Questo è quanto emerge alla fine dell'ennesima giornata di fibrillazione nel governo e nella maggioranza.

All'indomani della richiesta di Giorgio Napolitano di inserire "misure più efficaci" nella manovra, al Quirinale si presenta Franco Frattini: non metteremo la fiducia, dice il ministro andando via, ma "è ineludibile un intervento su età pensionabile e Iva". Siamo all'ora di pranzo e a quel punto tutto è pronto per la riunione dei capocannoni di Lega e Pdl nella casa romana di Silvio Berlusconi: ci stanno due ore e partoriscono qualche emendamento frutto dell'intreccio dei rispettivi veti nonché, ovviamente, la decisione di porre la questione di

fiducia. **IL SENATO** la voterà oggi per approvare il testo definitivamente subito dopo, d'altronde domani si riunisce la Bce ed è meglio mandare un segnale chiaro. Le novità escogitate dal brainstorming di palazzo Grazioli sono le seguenti. Intanto si aumenta di un punto l'aliquota Iva del 20 per cento: secondo i calcoli del Tesoro il gettito dovrebbe stare un po' sotto i 4 miliardi l'anno, assai più comunque dei 3,8 miliardi in tre anni che avrebbe dovuto fruttare il contributo di solidarietà. In questo modo, però, aumenteranno probabilmente i prezzi di parecchi prodotti e servizi - dall'idraulico all'avvocato, dall'abbigliamento alle auto alla telefonia - con un inevitabile effetto depressivo sui consumi e, in definitiva, sul Pil (senza contare che, essendo uguale per tutti, questa misura penalizza soprattutto i redditi bassi). Secondo alcune fonti, peraltro, Giulio Tremonti si sarebbe "tenuto" i circa due miliardi di gettito che deriverebbero da un aumento anche dell'aliquota del 10 per cento: il ministro vorrebbe usarli per tagliare un po' di tasse più avanti.

LA SECONDA modifica è quasi esclusivamente cosmetica. Si tratta di un nuovo contributo di solidarietà del 3 per cento per i "redditi complessivi" (vale a dire da lavoro, pensione, capitale o fondiario con l'esclusione della prima casa) oltre i 300mila euro, soglia abbassata rispetto al mezzo milione iniziale: la platea interessata sarebbe di circa 16mila contribuenti per un gettito attorno ai 250 milioni nel triennio. Poca roba. L'ultima novità vera è, infine, l'anticipo dell'aumento a 65 anni dell'età pensionabile per le donne che lavorano nel settore privato (quelle del pubblico sono state già "siste-

mate" da una direttiva europea). A luglio il governo aveva deciso di partire gradualmente dal 2020, ad agosto ha deciso che era meglio nel 2016, ora dal 2014 con l'idea di chiudere il processo nel 2026. Questa proposta vale 4 miliardi di risparmi nel primo quinquennio, dunque a partire dal 2015, con cifre crescenti fino ad oltre i tre miliardi e mezzo l'anno quando la misura sarà a regime (334mila in più, nel 2026, saranno le donne bloccate al lavoro).

Un effetto collaterale è che questa misura, insieme all'aumento dell'Iva, ha fatto arrabbiare persino Cisl e Uil, mentre Confindustria è felice. Non è finita, comunque, restano i grandi progetti. Domani il governo dovrebbe infatti approvare due ddl costituzionali: il primo inserisce il pareggio di bilancio nella Carta, il secondo cancella le province attribuendone le competenze alle regioni (i risparmi, ha avvertito Bankitalia, "andrebbero calcolati in centinaia di milioni, non in miliardi"). "La fiducia è inevitabile, dobbiamo fare in fretta", ha infine detto il Cavaliere ai suoi ministri. E la fretta, si sa, è nemica del bene.

250 MILIONI

**IL GETTITO IN 3 ANNI
DELLA SUPER IRPEF
SUI REDDITI ALTI**

3-4 MLD

**QUANTO DOVREBBE
RENDERE L'AUMENTO
DELL'IVA AL 21%**

4 MLD ALL'ANNO

**I RISPARMI DAL 2015
PER L'INTERVENTO
SULLE PENSIONI**

20-32 MLD

**I SOLDI DA TROVARE
TAGLIANDO
AGEVOLAZIONI FISCALI**



La protesta ieri davanti al ministero della Funzione pubblica di Renato Brunetta (Foto ANSA)

FRANE & ALLUVIONI Via un miliardo di fondi

Uccidono le frane, le alluvioni. Ma a volte anche le leggi, i commi. I tagli indiscriminati. Nella manovra anti-crisi il governo ha previsto di far saltare il finanziamento da un miliardo per interventi preventivi per evitare frane e alluvioni. Una decisione che rischia di avere effetti tragici, ma che sta passando inosservata. Suscita più interesse il dibattito sull'Iva. E pensare che in Italia quasi il 70 per cento dei comuni ha problemi idrogeologici, 1.700 sono a rischio frana, 1.285 a rischio alluvione. Addirittura 2.596 corrono entrambi i pericoli. Non solo: chi crede di risparmiare tagliando sulla prevenzione rischia di spendere dieci, cento volte tanto per riparare i danni (vedi le alluvioni del Veneto lo scorso anno), ammesso che sia possibile (nessuno restituirà alle famiglie i 37 morti delle frane del 2009 in Sicilia). Il costo per riparare i danni idrogeologici è di oltre un miliardo di euro ogni anno: il Consiglio nazionale dei geologi calcola che negli ultimi 20 anni siano stati spesi 22 miliardi per rimediare ai disastri naturali. Gli enti locali spesso si trovano senza risorse e senza mezzi di fronte a un territorio martoriato da incuria e cemento. Il fondo ministeriale era una delle poche risorse, ma ora, con la manovra, rischia di essere tagliato.

Un tesoretto che ha consentito di stipulare con le Regioni accordi di programma per realizzare la messa in sicurezza del territorio (in Puglia, per esempio, erano previsti 210 milioni, in Campania 110). Nella conferenza Stato-Regioni di metà agosto Tremonti, alla richiesta di non toccare il fondo, aveva chiarito: "Sono altri gli equilibri da salvare". Dura la replica di Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia (Pdl): "Sotto le macerie poi contiamo i morti". Ma in Italia abbiamo la memoria corta: secondo i dati dell'Associazione Nazionale Bonifiche in cinquant'anni si sono contate 470 mila frane. Sei morti ogni mese. In tutto 3.500 vittime.

Ferruccio Sansa e Nello Trocchia



Comizio all'antica

Camusso rilancia l'onda dei suoi "invecchiados"

di **Giorgio Meletti**

È proprio così, è lei a dirlo, nell'ultima arringa del suo discorso ai piedi del Colosseo, quando si appella alle componenti basilari del suo mondo, i pilastri di quella che certi intellettuali chiamano la constituency della Cgil: "Saremo al vostro fianco", strilla Susanna Camusso, "lavoratori del pubblico impiego, pensionati, fabbriche in crisi, piazze degli enti locali". Il segretario generale della Cgil, da brava sindacalista, prepara i discorsi con le statistiche sugli iscritti alla mano. Funzione pubblica: 409 mila iscritti, la categoria più numerosa, sono più dei mitici metalmeccanici della Fiom. Pensionati: due milioni novecentomila iscritti, oltre la metà di tutti i tesserati Cgil, ufficialmente 5 milioni e 600 mila. E poi a scendere,

fabbriche in crisi e sindaci e assessori.

Nella grammatica di Susanna Camusso i disoccupati e i precari, i giovani che non trovano posto di lavoro, ma neppure trovano posto nel sindacato dei lavoratori, appartengono a un misterioso altrove. I dati parlano chiaro: su quasi sei milioni di tesserati, solo 1,5 mila (quindicimila) sono disoccupati, e solo 53 mila sono precari. E si capisce perché chi non ha il posto fisso gira alla larga dalla Cgil: per i cosiddetti atipici, quelli che passano da un contratto all'altro senza riuscire a farsi assumere, è stata costituita una categoria apposita, quella degli atipici. Così se hai il posto fisso in un'azienda chimica ti iscrivi ai chimici, se hai il posto precario in un'azienda chimica ti prendono solo negli "atipici".

Non è un comizio per giovani, quello di Camusso.

Sotto l'occhio attento del suo predecessore, creato-

re e mentore Guglielmo Epifani, la prima donna leader della Cgil infiamma l'indignazione dei suoi "invecchiados" toccando i temi più cari al suo popolo romano di pensionati e impiegati ultracinquantenni. Ecco Raffaele Bonanni, il leader della Cisl, "sull'orlo di una crisi di nervi" (ovazione). Ecco il ministro Maurizio Sacconi, suo vecchio compagno socialista, che "se non stralcia l'articolo 8 della manovra sarà il peggior ministro del lavoro che la Repubblica abbia avuto". Ecco il governo che "è inaffidabile, vuole portarci in un tunnel, non gli basta più il baratro su cui siamo". Senza lasciare il tempo di chiedersi cosa sia peggio tra il baratro e il tunnel, ecco un'altra metafora: "Quando si è sull'orlo dell'abisso, bisogna fare un passo indietro. Ma se si fa un passo sbagliato si entra nell'abisso".

Questo linguaggio antico, da comizio sindacale, verrebbe da dire se non fossimo di fronte all'originale che si è fatto proverbio, è lo scudo con cui l'esperta sindacalista si difende dalle obiettive difficoltà del momento, non avendo idee per uscire dall'angolo, né alcun consigliere in grado di suggerirglielo. L'attacco a testa bassa della tenaglia formata da Sacconi (il governo) e Bonanni (la Cisl) non attenua la sua intensità di fronte alla drammatica crisi finanziaria. L'obiettivo è isolare la Cgil, ed è l'obiettivo non sindacale ma politico di chi pensa al quadro politico del dopo-Berlusconi più che allo spread. Bonanni ieri ha detto che lo sciopero della Cgil "è un segnale negativo per i mercati finanziari", come se fosse un banchiere e non il capo del secondo sindacato italiano. Sacconi ha detto che di stralcia l'articolo 8, cioè l'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che impedisce il licenziamento individuale, "non se ne parla proprio".

Camusso appare perennemente indecisa tra lo stare al gioco di chi prepara quotidiane trappole per la Cgil (per smascherarli) e rivolgersi direttamente alla parte più sofferente della società - come le chiede la Fiom. È anche in imbarazzo nei rapporti politici. Il Pd la segue in piazza con i suoi massimi dirigenti, ma il segretario Pier Luigi Bersani avverte che lui va in piazza con chiunque protesti. Le restano come compagni di viaggio su cui contare Antonio Di Pietro e Nichi Vendola, e lei non sa se è il caso di farsi vedere troppo con quei due. Dietro il ricorso alla piazza, con risultati non esaltanti, c'è la difficoltà di darsi una strategia. E il riflesso condizionato del vecchio sindacalista: fare la cosa minima che almeno tenga compatto l'apparato di correnti e funzionari. E rincuori gli "invecchiados".



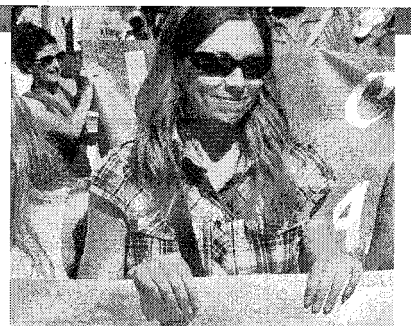
ieri&oggi Susanna Camusso e Guglielmo Epifani (Foto Ansa)

BOLOGNA

**Amministratori
in massa in piazza**

Èa Bologna la città in cui si è saldato in modo più evidente il tandem lavoratori-amministratori contro la manovra. Perché i tagli colpiscono due volte: le persone, nei loro diritti e nei loro salari, ma anche gli enti locali i quali saranno costretti a «tartassare» ancora di più i propri cittadini. Nel capoluogo emiliano in testa al corteo indetto dalla Cgil c'erano il presidente della regione Emilia Romagna Vasco Errani e il sindaco di Bologna, neo eletto, Virginio Merola. «Sono in piazza - ha detto Merola - interpretando il sentimento della popolazione. Non sono né della Cgil, né della cil, né

della uil», come a dire che c'è chi invece questo sentimento non lo sa interpretare. «E' la manifestazione più partecipata dagli ultimi anni», ha detto Stefano Donini, segretario del Pd «ora bisogna usare questa energia per far capire al governoc he la manovra va cambiata». Danilo Gruppi segretario della Cgil di Bologna ha parlato dal palco rivolgendosi da un alto a Cisl e Uil: «Svegliatevi! Questo non è uno stanco rito, ma un atto di responsabilità e di amore verso questo paese». Dall'altro ha parlato chiaro e tondo al presidente di Unindustria, Alberto Vacchi: «Noi faremo di tutto perchè l'articolo 8 sulla contrattazione non venga applicato in questo territorio. Anche se questo dovesse portare a un confronto aspro, fabbrica per fabbrica, azienda per azienda». D'altronde, ha proseguito riferendosi alla mossa compiuta sulla manovra dal ministro per il Welfare, Maurizio Sacconi, con «l'inaffidabilità



e la malafede si finisce inevitabilmente allo scontro frontale. Ad ogni modo - ha chiosato - per noi la strada maestra è costruire un nuovo e più avanzato compromesso per una prospettiva di sviluppo che dia nuova e buona occupazione».

A Bologna anche un corteo del sindacato di base Usb, che ha preso di mira il Consolato greco - esponendo un manifesto di solidarietà con la popolazione - e la Chiesa. Su un cartello era scritto: «Chiesa paga l'Ici».



Costi della politica. Domani al Cdm anche il pareggio di bilancio nella Carta

Parte il Ddl costituzionale per abolire tutte le Province

ROMA

Per le Province potrebbe finalmente scattare il conto alla rovescia: domani il Consiglio dei ministri varerà infatti il ddl costituzionale che cancellerà questo livello intermedio di amministrazione per trasferirne tutte le competenze alle Regioni. Dalla riunione del governo uscirà inoltre una delle misure chieste dall'Europa all'Italia a metà agosto, vale a dire l'introduzione nella Costituzione del pareggio di bilancio.

Per le Province è l'ennesimo capitolo di una storia alla quale non è stata ancora messa la parola fine. Ultimo episodio in ordine di tempo la norma contenuta nella manovra di Ferragosto nella quale si prevedeva la soppressione di quelle con meno di 300mila abitanti o la cui superficie complessiva risulti inferiore a 3mila chilometri quadrati. Un intervento che aveva fatto discutere perché sarebbe dovuto scattare solo dopo il censimento del prossimo autunno e che comunque avrebbe comportato solo una sforbiciata non la cancellazione: dalle 107 Province attuali si sarebbe scesi a 78. Il secondo criterio, tra l'altro, sarebbe stato introdotto per

sottrarre alla «scure» alcune province leghiste.

Ma le sorprese non erano finite. Al vertice di Arcore di fine agosto l'argomento viene affrontato di nuovo e risolto, certo un po' a sorpresa, in modo radicale: via tutte le Province. A occuparsene il ministro della Semplicazione, Roberto Calderoli, che ha studiato il "ritocco" degli articoli 114 e 117 della Carta: dal primo scompare il riferimento alle «Province» tra i vari livelli istituzionali, nel secondo si specifica che le Regioni avranno competenza esclusiva sulla futura riorganizzazione delle funzioni, con il vincolo di ridurre delle spese rispetto a oggi. L'intervento potrebbe anche assumere la forma di una modifica a un Ddl costituzionale già esistente, quello legato alla manovra bis di luglio che riduce a 500 il numero dei parlamentari e che naturalmente dovrà seguire l'iter "aggravato" previsto dall'articolo 138 della Carta: doppia deliberazione di ciascuna Camera con intervalli non inferiori a tre mesi.

Tempi piuttosto lunghi, quindi. Se il Governo approverà le modifiche domani, dovrà invi-

le al Quirinale per poi trasmetterle alle Camere. Solo in quel momento comincerà il percorso parlamentare: il testo arriverà in Parlamento (Camera o Senato): qui verrà assegnato alla commissione competente - Affari costituzionali - che lo dovrà esaminare e approvare per inviarlo all'Aula. Per il primo si occorrono almeno 15 giorni; altrettanti ne serviranno per il via libera dell'altro ramo. Poi c'è lo stop obbligato di 90 giorni, scaduto il quale si passa al nuovo "giro". In totale almeno 130 giorni, sempre che durante l'iter qualche forza politica non si metta di traverso. Solo un sì con la maggioranza dei due terzi, inoltre, elimina il rischio referendum confermativo.

L'altra modifica è un intervento annunciato dal Governo all'inizio di agosto inserire nella nostra Costituzione (con la revisione dell'articolo 81) la regola del pareggio di bilancio. Una misura sulla quale, rivolgendosi in Parlamento alle opposizioni, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti aveva auspicato il «disarmo plurilaterale».

R. Fe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



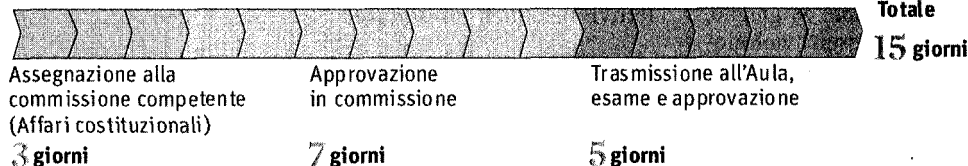
IL FARO SUI COSTI

*Possibile e
doveroso: il sì
in 130 giorni*

Dunque ci siamo. Con la decisione del Governo di approvare il trasferimento alle Regioni delle competenze delle Province (con lo loro conseguente cancellazione) si avrà la possibilità di vedere se agli annunci corrisponderanno le azioni. La modifica costituzionale dovrebbe arrivare subito in Parlamento e avrà bisogno del sostegno bipartisan per comprimere al massimo i tempi dell'iter aggravato imposto dall'articolo 138 della Carta: doppia deliberazione di ciascun ramo del Parlamento con intervallo superiore ai tre mesi. Tempi lunghi ma non infiniti: se nessun si metterà di traverso in 130 giorni le province potrebbero scomparire dal nostro ordinamento. E con loro un tormentone che si trascina da lungo tempo. (R.Fe.)

I tempi di approvazione

Trasmissione del Ddl a un ramo del Parlamento (p.es. Camera)



Il ddl passa all'altro ramo del Parlamento (in questo caso Senato)



PAUSA COSTITUZIONALE PREVISTA DALL'ARTICOLO 138: _____ **90-92 giorni**

Approvazione primo ramo (anticipando l'esame in commissione e in aula)



Approvazione secondo ramo



TEMPO MINIMO COMPLESSIVO

127-129 giorni

PREZIDENTE

Almeno 8 mesi per cambiare

Dagli 8 mesi per introdurre il diritto di voto per i residenti all'estero ai 17 mesi impiegati per modificare la norme sull'immunità parlamentare (nel lontano 1993) sono sempre lunghi i tempi per approvare norme che modificano il testo della Costituzionale. Nel 1999 servirono undici mesi per le nuove norme sull'elezione diretta delle giunte regionali e lo stesso anno altrettanti per l'inserimento del giusto processo. Per le Pari opportunità (nel 2003) furono necessari 16 mesi

Ammortizzatori sociali. Dalle Regioni 660 milioni, quasi altrettanti dal Fse e 1,2 miliardi dal Governo di Roma

Politiche del lavoro poco attive

Nel 2011 soltanto 2,4 miliardi su 24 destinati all'occupabilità e all'inserimento

di **Claudio Tucci**

Un rapporto di uno a dieci. A tanto ammonta in Italia la distanza tra le risorse pubbliche investite nel 2011 nelle politiche attive del lavoro, 2,4 miliardi, e quelle invece spese l'anno prima per sostenere il reddito dei lavoratori, 24,2 miliardi. Uno sbilanciamento a favore di queste ultime, tratto tipico del nostro welfare, che si è sempre mostrato "più sensibile" nell'aiutare (dal lato economico) chi un lavoro ce l'ha o l'ha momentaneamente perso, piuttosto che favorire famiglie, formazione e inserimento lavorativo dei giovani. Necessità, questa, che ora assurge a vera e propria emergenza visto il tasso "record" di disoccupazione sotto i 35 anni che veleggia verso il 30% e l'esercito di 2,1 milioni di giovani "Neet", vale a dire ragazzi che non studiano e non lavorano. Difficile, in questa fase di crisi, procedere però a un semplice riallocazione di risorse. Ammortizzatori sociali, mobilità e sussidi di disoccupazione vanno garantiti. E il pareggio di bilancio è una priorità da raggiungere. Si apre allora la possibilità di aumentare i fondi da impiegare nelle politiche attive del lavoro attraverso il reperimento di nuove risorse, che possono essere addirittura cospicue se si decidesse per esempio di intervenire sulle pensioni. E in particolare, come rilanciato anche dal Manifesto del Sole 24 Ore, nella direzione di un aumento dell'età pensionabile a 70 anni, graduale e incentivato. Da realizzare però fuori dalla contingenza delle manovre di finanza pubblica, ma nell'ottica di un intervento "strutturale", come chiesto anche dalla numero

uno di Confindustria, Emma Marcegaglia. La riflessione che proponiamo in questo servizio, con l'obiettivo, perché no, di aprire un dibattito all'interno del Paese, parte da una lettura asettica dei dati.

Risorse a confronto

A cominciare dalle risorse pubbliche spese (o da spendere, visto che parliamo di 2011) a favore delle politiche attive. Il Governo, come annunciato ad agosto da Maurizio Sacconi, Mariastella Gelmini e Giorgia Meloni, quest'anno ha messo sul piatto poco meno di 1,2 miliardi di euro per incentivare l'occupazione giovanile anche nelle forme dell'auto-imprenditorialità e accesso alle professioni. A queste risorse vanno poi sommati gli investimenti delle Regioni (e una quota di risorse del Fondo sociale europeo, quelle cioè non utilizzate per gli ammortizzatori sociali in deroga). Si tratta rispettivamente, ha calcolato un'inedita elaborazione della Uil, di 660 milioni di fondi regionali (pari però ad appena lo 0,3% del totale della spesa delle Regioni, ha ricordato Guglielmo Loy) e di ulteriori 500-600 milioni delle risorse del Fondo sociale europeo, utilizzate per favorire occupazione e istruzione. In totale quindi nel 2011 sotto la voce politiche attive del lavoro sono finiti circa 2,4 miliardi. Una somma nettamente inferiore a quella spesa per gli interventi di sostegno al reddito dei lavoratori. Nel 2009, dati Inps, la spesa complessiva per il sostegno al reddito (considerando cassa integrazione, mobilità e disoccupazione e i periodi di contribuzione figurativa) è stata di 18,2 miliardi (circa 8 miliardi in più rispetto al 2008). Nel 2010 invece (fonte Inps) e in-

cludendo nel conteggio pure prestazioni socio-assistenziali come l'indennità di malattia (2 miliardi) di maternità e i congedi parentali (2,6), l'esborso totale è lievitato a quota 24,2 miliardi, di cui 5,7 miliardi solo di cassa integrazione, 2,2 di mobilità e ben 11,7 miliardi di disoccupazione (considerando pure le quote destinate agli assegni familiari). Praticamente, Davide contro Golia: 2,4 miliardi contro 24,2, ipotizzando anche qui un identico esborso nel 2011. Vale a dire, un rapporto di uno a dieci.

In pensione a 70 anni

Venendo invece alla "pars costruens" del nostro ragionamento, concentriamo l'attenzione sugli effetti dell'ipotesi, al momento accantonata, di innalzare a 70 anni l'età pensionabile. Ingenti sarebbero i risparmi. Per il settore privato, il 20 luglio scorso abbiamo proposto una simulazione sulle pensioni di vecchiaia delle principali gestioni Inps, ipotizzando di introdurre due scalini che prevedono l'innalzamento dell'età della vecchiaia nel gennaio 2016 (un anno e qualche mese per gli uomini, sei anni e qualche mese per le donne) e nel gennaio 2019 (tre anni e qualche mese per entrambi i sessi). Obiettivo: livellare la finestra d'uscita per tutti a 70 anni nel 2020. Ebbene, da tale simulazione dal 2018 ci sarebbe un risparmio per l'Erario di circa 1,9 miliardi, che salirebbero a 3,2 nel 2019, per arrivare a 66,5 miliardi nel 2050. Discorso simile per i lavoratori pubblici dove l'innalzamento dell'età pensionabile porterebbe a risparmiare circa un miliardo l'anno. Considerando, dati Inpdap, che ogni anno vengono liquidate (a un importo medio di 32mila euro) circa 100mila

pensioni, di cui un terzo di vecchiaia (con un'anzianità media di 36,5 anni).

Opinioni a confronto

La possibilità di portare a 70 anni l'asticella della pensione (per ridistribuire in senso universalistico i relativi risparmi) raccoglie in Parlamento non pochi consensi. Anche "bipartisan". Per Tiziano Treu, Pd, si potrebbe prevedere «una fascia flessibile tra i 62 e i 70 anni per lasciare il lavoro ed applicare il contributivo», anche rivedendo l'attuale sistema degli ammortizzatori. Per Valentina Aprea, Pdl, l'eventuale aumento dell'età per la pensione «non deve compromettere i singoli progetti di vita delle persone». Per Giuliano Cazzola, Pdl, «bisognerebbe aver il coraggio di accelerare pure sull'anticipo dei 65 anni per la vecchiaia delle lavoratrici private». «Il sistema degli ammortizzatori sociali ha retto in questi anni», ha sottolineato Fabio Pammolli economista all'Imt Alti Studi di Lucca, che ha ricordato come la pensione non sia un "sussidio" di carattere assicurativo, ma piuttosto «l'esito della vita lavorativa di un individuo». Quello che manca, per Pammolli, dopo il consolidamento fiscale, è sviluppare «un universalismo selettivo» nelle politiche di welfare: «Penso per esempio al welfare per la vita attiva. Vale a dire interventi su: famiglia, giovani e produzione della ricchezza». Va bene aumentare l'età pensionabile spiega Daniele Checchi, economista della Statale di Milano, purché si faccia «a occupazione invariata», in modo tale da non penalizzare ulteriormente i giovani. E poi, riflette: «Siamo davvero così sicuri che le aziende faranno a gara a tenere gli over 65enni a lavoro?».

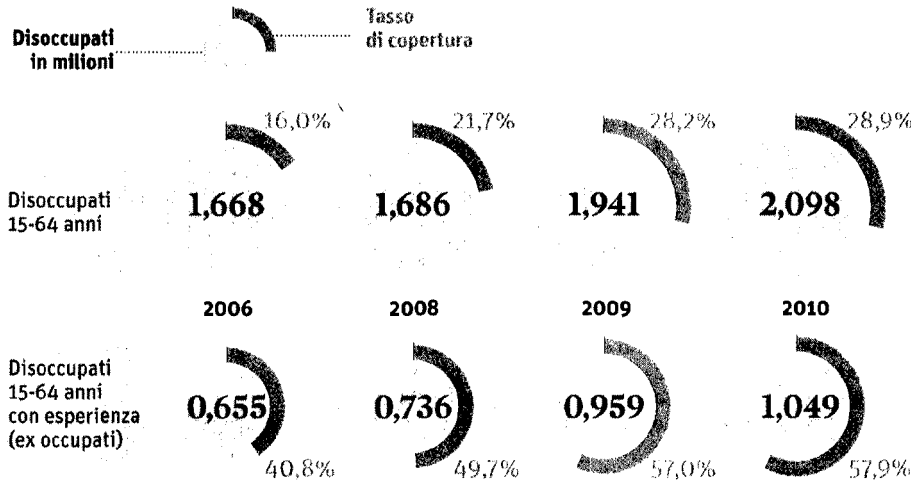
© RIPRODUZIONE RISERVATA

PENSIONI O WELFARE

Alzando a 70 anni l'età pensionabile si otterrebbe al 2019 un risparmio di 3,2 miliardi da destinare al riequilibrio del sistema

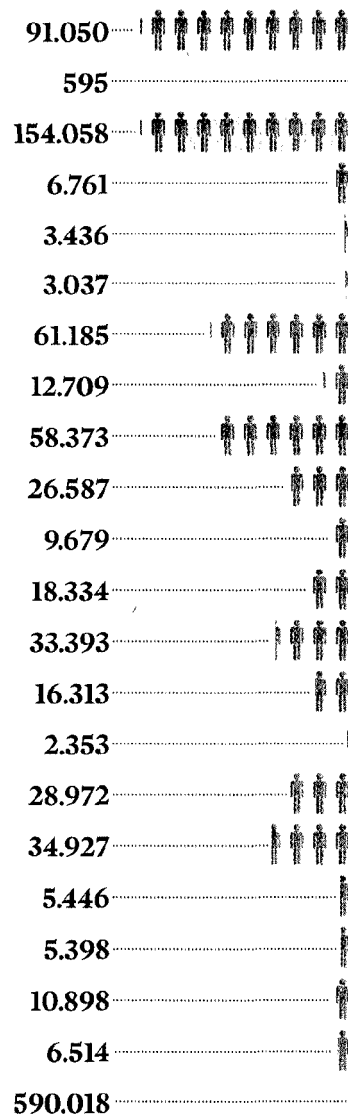
Il sistema di tutela dei lavoratori «senza posto»

L'EVOLUZIONE DEL TASSO DI COPERTURA



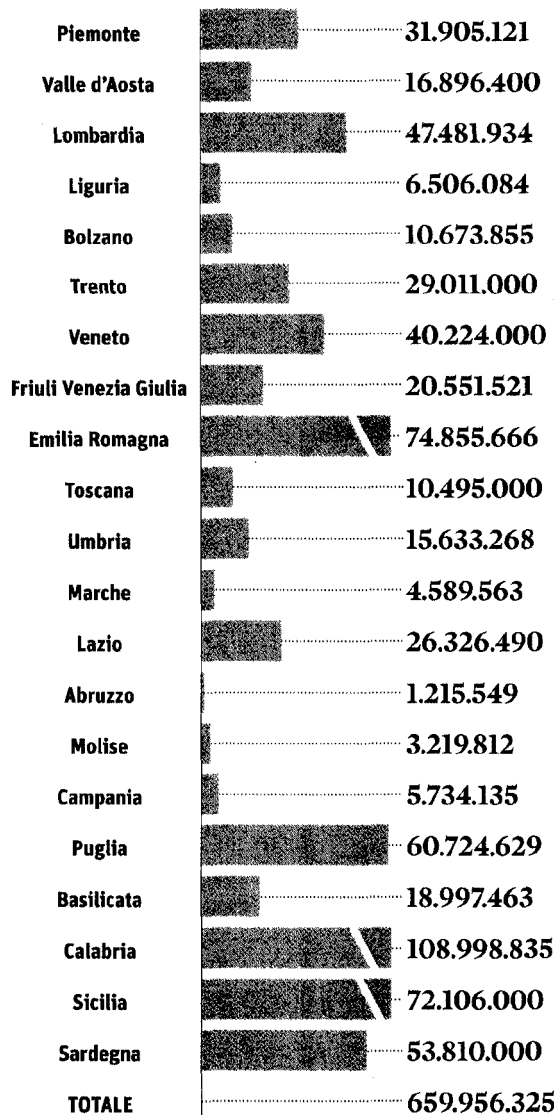
LA RICHIESTA DI CASSA INTEGRAZIONE...

Stima Uil Lavoratori in cassa integrazione nel 2010. Media mensile



...E LA SPESA PER IL LAVORO

Spesa totale per il lavoro e occupazione in euro (bilanci preventivi 2011)



Fonte: Inps; Uil



La previdenza

Donne in pensione a 65 anni nel 2022

Anticipato di 2 anni l'incremento dell'età di vecchiaia, parità con gli uomini nel 2026

ROBERTO MANIA

ROMA — Aumenta l'età per la pensione di vecchiaia delle donne anche nel settore privato. Il governo ha deciso di anticipare dal 2014 (era il 2016) l'incremento graduale dell'età che porterà le donne ad andare in quiescenza a 65 anni, contro gli attuali 60, a partire dal 2022 per effetto anche di altri due criteri previsti dalle ultime leggi: l'adeguamento alle aspettative di vita e il meccanismo delle cosiddette finestre mobili che fanno slittare di un anno l'uscita dal lavoro una volta raggiunti i requisiti per il pensionamento. Nell'arco di circa un decennio, dunque, le donne dipendenti di aziende private andranno in pensione con 65 anni, mentre quelle del pubblico impiego raggiungeranno lo stesso obiettivo nel 2012. E saranno 334 mila circa, secondo le prime stime, le donne "bloccate" al lavoro.

Nonostante il no dei sindacati (ieri l'hanno ribadito tutti, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti) il governo, schiacciato dalla pressione dei mercati e della Banca centrale europea, è intervenuto per la terza volta sulle pensioni delle donne in poco più di due mesi. A luglio aveva avviato l'aumento dell'età pensionabile, ad agosto aveva deciso di accelerare il percorso, ieri ha annunciato di voler ridurre ulteriormente i tempi. Lo stesso ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, si era sempre mostrato tiepido su un eventuale nuovo intervento sulle pensioni delle donne, ma dopo la retromarcia sui riscatti per la naia e gli anni di laurea, ha accettato il nuovo ritocco. La misura non darà risparmi immediati, ma via via, dovrebbe consentire un taglio delle spese intorno ai 4 miliardi nel 2026. Un intervento a carattere strutturale in linea con ciò che chiede la Banca di Francoforte per continuare ad acquistare, se necessario, i nostri titoli pubblici. Ieri la Confindustria, che aveva duramente criticato la versione del decreto licenziata dalla Commissione Bilancio del Senato, ha apprezzato il cambio di passo sull'Iva (l'aumento di quella ordinaria dal 20 al 21 per cento) e sulle pensioni delle don-

ne. Restano ancora fuori le pensioni di anzianità, il cui blocco garantisce fin da subito risparmi non indifferenti, ma non è escluso che, se fosse necessario nei prossimi mesi, possa cadere anche l'ostruzionismo della Lega e di Cgil, Cisl e Uil. La tempesta sui mercati finanziari cominciata con l'estate non consente di escludere più nulla.

L'età di pensionamento delle donne crescerà lentamente attraverso un meccanismo di piccoli scalini: dal 2014 di un mese, l'anno successivo di due, poi di tre e così via fino al 2019, quando l'aumento sarà di sei mesi e resterà immutato per i successivi sette anni. Dal 2026 un ultimo scalino di un mese nel 2027. Il sistema degli scalini va incrociato poi con altri due fattori che allungano la permanenza al lavoro delle donne. Il primo riguarda le aspettative di vita. Dal 2013 (era il 2015) l'età per andare in pensione aumenterà in relazioni all'andamento della demografia. Sarà il ministero dell'Economia a fissare l'incremento per un massimo di tre mesi ogni tre anni. Il secondo fattore è quello delle "finestre mobili", introdotto per frenare la dinamica della spesa previdenziale. Il risultato è che c'è uno scarto temporale tra la maturazione dei requisiti per l'accesso alla pensione e la possibilità effettiva di andare in pensione. Per i lavoratori dipendenti questo momento slitta di dodici mesi, per gli autonomi di diciotto. L'incrocio di tutti questi elementi porterà l'età effettiva di pensionamento delle donne a 65 anni e sei mesi nel 2022, e poi a 66 anni nel 2023 per arrivare, nel 2026, a 67 anni e sette mesi. L'anno in cui uomini e donne andranno in pensione di vecchiaia alla stessa età.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

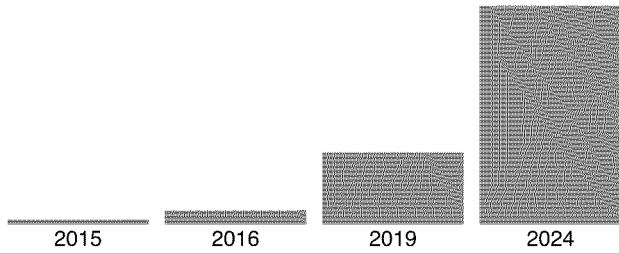
Bloccate 334 mila dipendenti private Pesano anche le altre norme sul rinvio dell'uscita

La misura non darà risparmi immediati ma a regime taglierà le spese di 4 miliardi

Le donne bloccate al lavoro

rifduzione del numero di uscite

9.000 23.000 100.000 334.000



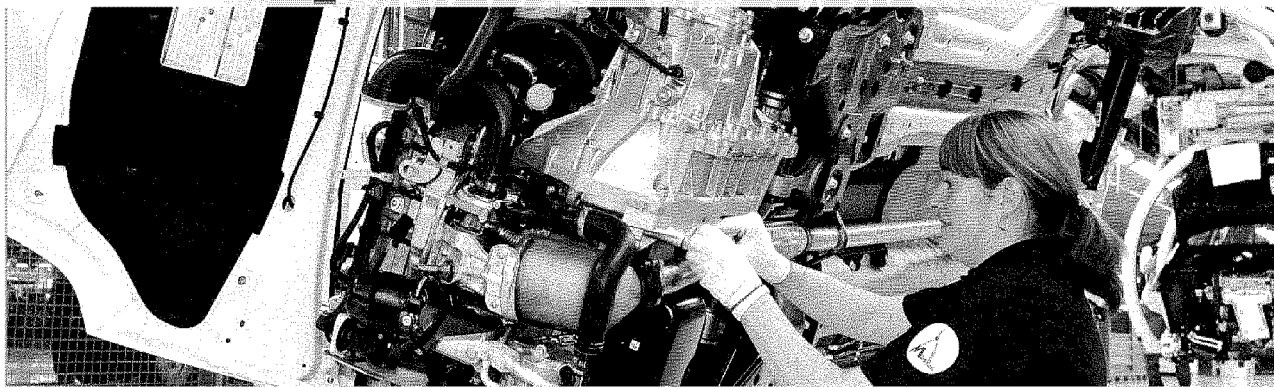
Donne, come cambia l'età della pensione di vecchiaia

Settore privato

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026
Requisiti di età per la pensione di vecchiaia	60 anni 0 mesi	60 anni 3 mesi	60 anni 4 mesi	60 anni 6 mesi	61 anni 1 mese	61 anni 5 mesi	61 anni 10 mesi	62 anni 8 mesi	63 anni 2 mesi	63 anni 8 mesi	64 anni 6 mesi	65 anni 0 mesi	65 anni 6 mesi	66 anni 4 mesi	66 anni 7 mesi
Età effettiva di uscita dal lavoro (1 anno in più rispetto ai requisiti)	61 anni 0 mesi	61 anni 3 mesi	61 anni 4 mesi	61 anni 6 mesi	62 anni 1 mese	62 anni 5 mesi	62 anni 10 mesi	63 anni 8 mesi	64 anni 2 mesi	64 anni 8 mesi	65 anni 6 mesi	66 anni 0 mesi	66 anni 6 mesi	67 anni 4 mesi	67 anni 7 mesi

La prima riga tiene conto di: adeguamento a speranza di vita per tutti, adeguamento età donne
La riga colonna tiene conto del rinvio di un anno per l'uscita effettiva

Parità con gli uomini



L'INTERVISTA

Brunetta: «Ma adesso serve una delega per azzerare le pensioni d'anzianità»

di ALBERTO GENTILI

ROMA - Ministro Brunetta, i mercati non hanno accolto bene le nuove misure. Milano è stata la peggiore d'Europa e lo spread con i titoli tedeschi non si è abbassato. Scoraggiato?

«Tutt'altro. Questa manovra non la facciamo per i mercati del giorno per giorno, ma per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013 in modo serio e credibile. I mercati lo capiranno e apprezzeranno sempre più».

Per l'opposizione è invece la prova che il governo non ha più credibilità, che ne serve uno nuovo.

«Chi non è credibile è l'opposizione sindacale e quella politica che hanno proclamato lo sciopero generale. Un atto irresponsabile che si è rivelato un flop. Un mega-flop. Nel pubblico impiego l'adesione è stata sotto il 7 per cento, quasi la metà rispetto a maggio. Ciò significa che gli italiani sono molto più seri di certa opposizione che, pur di far cadere il governo, si spara sui piedi e sparandosi sui piedi colpisce l'Italia. Camusso e Bersani riflettano su chi ha vinto e chi ha perso: se la smettessero con questa dose eccessiva di masochismo, sarebbe un bene per tutti».

Insomma, il governo va avanti.

«Certo. Questo esecutivo dal 2008 e per gli anni fino al 2014 ha fatto manovre per oltre 250 miliardi di euro. E questo sarebbe un governo confuso? Un governo da cacciare? Sono convinto che nel 2013, raggiunto il pareggio di bilancio, andremo al voto e vinceremo?».

Questo è eccesso di ottimismo.

«Non è così. E non posso perché razzoliamo bene, ma poi ci rappresentiamo male. Però non accadeva dal 1876, dai tempi di Minghetti, che un governo raggiungesse il pareggio di bilancio e noi l'avremo nel 2013».

Ma c'è voluto Napolitano per spingervi a cambiare registro. O non è così?

«Dell'Iva si è parlato fin dall'inizio e avevamo

deciso di non intervenire perché volevamo utilizzarla nella delega fiscale e assistenziale. L'andamento dei mercati ora ci ha consigliato di aumentarla subito e i fondi per la riforma dell'Irpef verranno ricavati dalla razionalizzazione della spesa pubblica».

Con il rischio che l'aumento dell'Iva soffi sull'inflazione, come teme Tremonti?

«Gli economisti, a partire da Bankitalia, non ritenevano giustificate le preoccupazioni inflazionistiche. La domanda è così bassa che nessuna impresa è tanto masochista da traslare sui prezzi l'incremento dal 20 al 21%».

Sulle pensioni la Lega ha ceduto ben poco.

Solo un anticipo di due anni per le donne.

«La riforma pensionistica e la sostenibilità del nostro welfare è al 95%. Il 5% che manca è l'eliminazione definitiva delle pensioni di anzianità, ma ci arriveremo. Manca un ultimo miglio».

Che avreste già percorso se Bossi non si fosse messo di traverso.

«Assolutamente sì. Ma bisogna dare atto alla Lega di una qualche flessibilità e io mi definisco moderatamente soddisfatto. Siccome però bisogna realizzare la delega fiscale e assistenziale, credo che si possa inserire anche una delega previdenziale per mettere ordine all'intero sistema».

Avevate promesso: niente fiducia. Invece eccola. Avete paura di fronde interne?

«No, è stata messa per fare presto e bene. In certi momenti la tempistica è fondamentale: domani si riunisce il direttivo della Bce e noi vogliamo arrivarci con la manovra approvata dal Senato nella pienezza e credibilità dei suoi saldi. Noi non siamo come la sinistra

che con il suo sciopero fallito è riuscita a farci dipingere sui giornali stranieri come la Grecia».

Lo stesso paragone l'ha fatto la Merkel.

«La Merkel dovrebbe riflettere un po' di più prima di parlare e dovrebbe pensare al suo calo di credibilità, viste le sconfitte elettorali che continua a subire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sinistra tenta di farci cadere con il suo masochismo ha fatto un mega-flop



Renato Brunetta

Assegni d'oro

I VITALIZI SCANDALOSI E NASCOSTI NELLE REGIONI

di SERGIO RIZZO
e GIAN ANTONIO STELLA

Come Achille piè veloce, che nel paradosso di Zenone di Elea rincorre la tartaruga senza riuscire mai a raggiungerla, l'operaio Ernesto Vernacchia insegue da anni la pensione e quella via via si allontana. Immaginate la sua rabbia: e i diritti acquisiti? Risposta dello Stato: è il destino, si metta l'amore in pace. Va da sé che questo vale per i comuni mortali. Per «loro» no.

CONTINUA A PAGINA 16

Approfondimenti su
pensioni e fisco

ALLE PAGINE 14, 15, 17

SEGUE DALLA PRIMA

Per loro un diritto acquisito, anche dopo l'indignazione popolare del 2007 sui costi della politica, è sacro e inviolabile come la Ka'ba alla Mecca o la reliquia del dente di Buddha a Senkadagalapura.

In nessun altro caso il solco tra normalità e privilegio è profondo come quando si parla delle pensioni. E lo dimostrano appunto certe storie come quella di Vernacchia, un operaio della Irisbus, lo stabilimento Fiat che produce autobus per il trasporto urbano a Valle Ufita, nella provincia di Avellino. È il primo gennaio del 2008. La fabbrica, che dà lavoro a 750 persone, è in crisi. Sullo sfondo, lo spettro della chiusura. Il nostro Vernacchia ha 55 anni e più di 35 di contributi e le regole in vigore fissano come requisito per la pensione di anzianità 57 anni di età e, appunto, 35 di contributi. Accetta di andare in mobilità. La prospettiva è chiara: un sussidio di 4 anni, il licenziamento, il passaggio morbido in pensione. Quando arriva a compiere i 57 anni e inoltra la sua brava domanda all'Inps, però, se la vede rifiutare: la «finestra» del 1° gennaio 2011 non c'è più. Le regole sono cambiate: adesso per avere la pensione di anzianità di anni di contributi ce ne vogliono 40. Deve dunque aspettare il 31 dicembre 2011, che coincide con la scadenza della mobilità e dell'assegno di sussidio. Ma non è finita. Via via che la situazione dei conti pubblici peggiora, infatti, l'anzianità contributiva è stata nel frattempo portata a 41 anni. Risultato: potrebbe andare in pensione solo il 1° gennaio

2013. Ma non è finita ancora: la manovra finanziaria decide di spostare l'agognato appuntamento di un altro mese all'anno. Totale più due. Quindi se ne parlerà a marzo 2013. Intanto, per più di un anno, naturalmente a scampo di altre sorprese, il nostro Vernacchia sarà senza sussidio (in scadenza il 31 dicembre 2011), senza stipendio (dato che nel frattempo scatterà il licenziamento) e pure senza pensione. (...)

Gerardo Bianco, l'ex segretario del Ppi (...) è un uomo sensibile e certamente soffrirà per l'amaro destino dell'operaio che per di più, essendo lui pure irpino, è quasi un compaesano. Dei diritti acquisiti, però, gli interessano soprattutto quelli degli ex parlamentari. E nella veste di presidente dell'Associazione parlamentari cessati dal mandato (...) ha scritto un paio di accorate lettere ai colleghi in servizio. Lettere illuminanti. Per cominciare, a proposito del «problema delicatissimo, demagogicamente agitato in questi giorni, che riguarda lo status del parlamentare e il suo futuro», tuona che (...) «l'indennità e il vitalizio, strettamente connessi nella loro funzione di garanzia della libertà di deliberare, sono conseguenza diretta del dettato costituzionale, come previsto dagli articoli 67 e 69. Il vitalizio non è una pensione, ma un'assicurazione di vita rivolta a garantire anche nel futuro l'indipendenza del parlamentare...». (...) A farla corta, ammonisce Bianco, «con tutto il rispetto per chi lavora» ogni paragone è inaccettabile perché «l'indennità parlamentare, nata con il suffragio universale, è l'essenza di una democrazia non elitaria e della libertà di chi rappresenta il popolo» ed «è finalizzata a garantire il pieno e libero esercizio del mandato in condizioni di eguaglianza per tutti i parlamentari». Comunque (...) l'Associazione degli ex parlamentari è «del tutto disinteressata» (...) perché «la minacciata cancellazione dei vitalizi non può incidere sui diritti acquisiti, per un elementare principio di legalità».

Domanda: che differenza c'è, nell'«elementare principio di legalità» costituzionale, tra i diritti acquisiti dell'operaio Ernesto Vernacchia e i loro? È demagogico chiederlo? Sono stati toccati mille volte, i diritti acquisiti dei cittadini. (...)

E lì torniamo: come può chiedere la comprensione dei cittadini su un taglio radicale, e probabilmente necessario, un ceto politico che rifiuta di toccare il «suo» sistema nonostante sia un colabrodo? Perché questo dicono le cifre. I vitalizi sono arrivati a pesare nel 2011 sui bilanci di Camera e Senato per un totale di 196 milioni di euro: 15 in più rispetto al 2006, nonostante l'adeguamento automatico sia stato congelato. (...)

Vogliono inserire il pareggio di bilancio nella Costituzione? Inizino col riconoscere, concretamente, che la cosa oggi più lontana dal pareggio sono le pensioni parlamentari: alla Regione Lazio i contributi versati sono un decimo di quanto esce per i vitalizi. Alla Camera e al Senato meno di un undicesimo. Al netto dei reciproci versamenti, dovuti al fatto che molti sono stati ora deputati, ora senatori, addirittura un tredicesimo. Fosse accaduto qualcosa di simile a qualunque ente previdenziale, quell'ente sarebbe stato commissariato e rovesciato come un calzino. Il loro sistema, no. (...)

E se questo accade in Parlamento, dove l'atten-

zione dei giornali, dei cittadini, dei blogger è più vigile, nelle Regioni è spesso ancora peggio. In Puglia, ad esempio, nell'estate 2010 (...) Giovanni Copertino, ex democristiano ora berlusconiano, un politico di lunghissimo corso, già sindaco, assessore, presidente della giunta e del Consiglio regionale della Puglia, uscito dopo vent'anni dall'assemblea, ha incassato una buonuscita («assegno di reinserimento») di 492 mila euro. Una somma extraterrestre, resa possibile dal fatto che a differenza dei comuni mortali, per i quali la buonuscita a fine attività si calcola sulla base di una mensilità per ogni anno di lavoro, quella dei consiglieri regionali pugliesi è pari a una annualità per ogni legislatura: cioè 2,4 stipendi mensili per ogni anno di lavoro.

Un privilegio assurdo, che ha comportato solo nel 2010, per chiudere le pendenze delle legislature precedenti, un esborso per le casse regionali pari a 8 milioni di euro. Superiore addirittura ai 7.251.000 euro scuciti nel 2008 da Palazzo Madama per pagare gli «assegni di solidarietà» ai senatori rimasti senza seggio. «I soliti terro-ni!» dirà qualcuno. Non è così: la stessa regola è in vigore anche in Lombardia senza che a Milano, «capitale morale d'Italia», nessun partito, e men che meno la Lega Nord, abbia organizzato manifestazioni di piazza davanti al Pirellone per chiedere l'abolizione di questo incredibile trattamento extralusso.

Nella Regione Lazio le pensioni sono ancora più favorevoli. Al punto che si può incassare l'assegno anche a 50 anni. Un esempio? Piero Marrazzo, travolto quando era presidente dallo scandalo dei ricatti trans e oggi (dopo aver incassato una liquidazione di 31.103 euro) «pensionato» dal 12 maggio 2010 quando aveva 51 anni, con la possibilità di cumulare i circa 4.000 euro lordi allo stipendio, non proprio miserabile, di giornalista alla Rai, dove è rientrato dopo aver chiuso con la politica. Cumulo possibile proprio perché la sua non è una pensione: è un vitalizio...

**Sergio Rizzo
Gian Antonio Stella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

49 Per cento L'aumento medio dei costi degli organi costituzionali dal 2001 al 2010

65 Per cento La crescita delle spese del Senato nel 2010 rispetto al 2001

19 Per cento L'aumento degli stipendi dei dipendenti del Senato negli ultimi 4 anni

Le Regioni
Nelle Regioni i trattamenti extralusso sono spesso più assurdi rispetto a Palazzo Madama e Montecitorio



492.000 euro

È la somma che Giovanni Copertino (oggi berlusconiano) ha avuto come «buonuscita» dopo 20 anni di attività politica alla Regione Puglia

31.103 euro

È l'importo che l'ex presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo, ha ricevuto come «buonuscita» alla fine del suo mandato



5.802 euro

Secondo L'Espresso è l'importo mensile del «vitalizio» che, dal 2008, l'ex ministro Alfonso Pecoraro Scanio percepisce dalla Camera dei deputati

Approfondimenti
I costi della politica

Il libro

Le parolacce

VITALIZI D'ORO, I 196 MILIONI AI POLITICI

Dal Parlamento alle Regioni. E alla Camera gli affitti aumentati di 41 volte

È stato «un decennio orribile», dice Bankitalia. Ma non per tutti. Mentre il Paese arrancava e il Pil pro capite precipitava di 5 punti, i costi degli organi costituzionali dal 2001 al 2010 sono cresciuti in media di oltre il 49 per cento. Con un record del Senato: + 65 per cento. E hanno continuato a crescere a dispetto di tutti gli impegni di maggiore sobrietà seguiti all'indignazione popolare del 2007. Lo dimostra il pamphlet di Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella da oggi nelle librerie (Rizzoli, 186 pagine, 9 euro) col titolo

Licenziare i Padreterni. Titolo ripreso da un durissimo editoriale firmato sul Corriere del 1919 da Luigi Einaudi, liberale cristallino ed estraneo al qualunquismo, contro una classe politica che anche allora faceva troppa confusione tra soldi pubblici, economia, interessi elettorali e di bottega per accorgersi che il Paese scivolava verso il baratro. Nel libro, sottotitolato «L'Italia tradita dalla Casta», c'è la prova, numero dopo numero, di come i tanto sbandierati tagli ai costi della politica siano

stati, soprattutto a fronte della drammatica gravità della crisi, solo delle volenterose sforbiciatine. Se non addirittura artifici contabili. Qualche dato? Gli stipendi del Senato sono cresciuti di un altro 19 per cento in quattro anni e sono oggi il quadruplo di quelli dei commissari e dei dattilografi della House of Commons inglese. Un semplice consigliere regionale lombardo come Renzo Bossi o Nicole Minetti guadagna quanto i governatori del Maine, del Colorado e dell'Arkansas

messi insieme. Il numero dei Palazzi della politica è salito a 52 nonostante l'allarme per gli affitti della Camera, cresciuti in meno di tre decenni di 41 volte. E via così... A riprova del fatto, sostengono gli autori, che la macchina è impazzita e che quanti confondono i costi della democrazia con certi privilegi megalomani vivono ormai sulla luna. A partire dall'inaccettabile disparità tra il tabù intoccabile dei vitalizi parlamentari e la violazione dei diritti acquisiti sulle pensioni dei cittadini. Tema cui è dedicato il capitolo di cui pubblichiamo un estratto.



La manovra Il Cavaliere



Con le modifiche annunciate dal governo e la fiducia non faremo la fine della Grecia, come vorrebbe l'opposizione **Federico Bricolo**, Lega

Berlusconi: sacrifici enormi

Ora basta critiche europee

Irritazione per i rilievi della Merkel e di Madrid

ROMA — L'ultimo ritocco — e ormai non si contano più — lo ha proposto lui stesso, nel mezzo di un Consiglio dei ministri che perfino nel comunicato finale, in cui si accenna alla «gravità» del quadro economico internazionale, esprime drammaticità: «Forse potremo mettere la soglia per il contributo di solidarietà a 300 mila euro, anziché a 500 mila...», ha buttato lì il premier.

Si è capito in quel momento che, rinunciando al suo storico motivo di vanto («Mai messo le mani nelle tasche degli italiani, mai lo faremo!»), Silvio Berlusconi ritiene che ormai sia stato fatto «tutto quello che era umanamente possibile fare per varare una manovra seria, rigorosa, pesante, che risponde alle richieste che ci sono arrivate dall'Europa». E si è capito in Consiglio dei ministri — così come in precedenza nel vertice di maggioranza tenuto a palazzo Grazioli — che a questo punto secondo Berlusconi e i suoi alleati «non potranno più pretendere niente da noi: abbiamo fatto sacrifici enormi, non so quale altro governo sarebbe stato capace di metter su una manovra così imponente in così poco tempo. Se continuano a criticarci e ad attaccarci non sarà per quello che abbiamo o non abbiamo fatto, ma solo per una manovra contro di noi». Alla quale, ha intimato il premier «risponderemo come si deve, perché noi siamo un governo legittimo che ha la fiducia in Parlamento, e nessuno può pensare di sostituirci».

Parole pensate, che sono più di uno sfogo. Perché Berlusconi è davvero convinto che a questo punto la sua manovra non possa essere criticata nel merito da nessuno. Certo, fino a domenica anche lui pensava che in fondo la manovra potesse passare senza altre modifiche, che le rassicurazioni ricevute da Angela Me-

rkel in persona mettevano al sicuro il Paese da ulteriori attacchi. Ma quando lunedì i mercati hanno sonoramente bocciato le decisioni del governo, e il capo dello Stato è arrivato a chiedere nuove misure in triangolazione con i vertici della Bce che le pretendevano, dopo aver sentito Mario Draghi che gli ha ribadito che così non si poteva andare avanti, nonché il nuovo ultimatum del Quirina-

le, Berlusconi si è convinto che bisognava per forza fare di più, «e lo faccio io, sono io a decidere».

Ha vinto così la resistenza di un Giulio Tremonti che, raccontano, ancora fino a ieri mattina insisteva perché non si toccasse l'Iva visto che «tanto hanno deciso di attaccarci sui mercati, mirano al nostro Paese e a questo governo, c'è un piano di destabilizzazione politica e qualunque cosa facciamo continueranno a tenerci nel mirino». Ha insistito fino all'ultimo con la Lega per strappare qualcosa di più che non il mero anticipo di due anni dell'equiparazione dell'età pensionabile per le donne che lavorano nel pubblico e quelle del privato, ma la diga del Carroccio non ha ceduto.

E così, si è tornati a quello che era il suo tradizionale cavallo di battaglia: l'Iva che «io avrei voluto mettere dall'inizio, se vi ricordate...». Se basterà, diventa la grande domanda alla quale nessuno sa rispondere. Nel vertice a palazzo Grazioli sono riecheggiate le paure per quelle che potrebbero essere le valutazioni di Moody's, che «ci tiene sotto osservazione», si è ragionato con toni accesi sull'atteggiamento «arrogante» di chi — come nel governo spagnolo — ha preso a «darci lezioni». Ma si è anche criticata, e pesantemente, l'uscita di Angela Merkel, che secondo Berlusconi fa male a indebolire l'Italia con certe dichiarazioni (la

cancelliera ha accostato il nostro Paese alla Grecia per definire entrambi «molto fragili»): «Ma si rende conto — è sbottato Berlusconi — che se cade l'Italia cade l'euro? Ma i tedeschi pensano davvero che in quel caso la Germania si salverebbe?».

Dunque, la speranza è che oggi il segnale forte mandato con la quarta, e ormai si ritiene definitiva, versione della manovra serva a fermare gli attacchi violentissimi all'Italia. Ma quello che Berlusconi non crede è che si fermino gli attacchi alla sua persona: anche nelle ultime ore — raccontano — il premier è parso provato e preoccupatissimo per le inchieste che lo hanno fatto riprecipitare nello scandalo escort: «Voglio farmi fuori», il suo refrain. Angoscia che si somma a quella della debolezza di un governo che «paradosalmente — dice un ministro — è meno a rischio di quanto si pensa proprio perché nessuno vuole prendere il nostro posto e accollarsi le misure impopolari che ci stiamo accollando noi e che potremmo dover sostenere anche nei prossimi mesi, a partire dalla riforma delle pensioni».

E però, girano comunque voci insistenti su possibili manovre guidate da pezzi di PdL (Pisanu, Dini, un'area vasta di scontenti) per arrivare a un governo di unità nazionale, una volta varata la manovra. Quel governo istituzionale di cui continua a parlare Casini. Berlusconi sa che il malessere è diffuso — anche nella Lega, dove Maroni non ha nascosto il suo scontento per le ultime mosse del suo partito che lo hanno visto lontano dai luoghi di decisione —, ma la sua linea del Piave è sempre la stessa: «Se cade questo governo, non ce n'è un altro, ma solo il voto».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda**Correzioni**

La versione numero 4 della manovra arriva oggi al Senato «blindata» dal voto di fiducia, per essere approvata nel più breve tempo possibile

Accelerazione

Il pressing dell'Ue, l'allarme dei mercati e il duro richiamo del capo dello Stato, con la sua richiesta di misure «più efficaci» per restituire credibilità al Paese, hanno convinto il governo ad accelerare e rafforzare i provvedimenti per il pareggio dei conti

Le misure

Innalzamento di un punto di Iva, super prelievo sui redditi più alti, adeguamento delle pensioni per le donne

**Decisioni**

A sinistra il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi: sua la correzione (cioè l'abbassamento della soglia) al contributo di solidarietà. La battaglia sull'Iva con Tremonti e le resistenze della Lega sulle pensioni

IDOVERI DI BERSANI

GAD LERNER

ESPLETATA dalla Commissione di Garanzia del Pd la pratica disciplinare, dolorosa ma inevitabile, della sospensione di Penati, ora tocca a Bersani la parte più difficile.

CHE è una interpretazione non reticente — politica e non giudiziaria — della vicenda che vede protagonista il dirigente che egli aveva prescelto come capo della segreteria nazionale del partito. Tanto più che Penati era pervenuto a quell'incarico dopo lunghi anni in cui si era fatto riconoscere come il più fedele interprete nel Nord Italia del sodalizio politico — la "ditta", come scherza lui — di cui Bersani stesso rappresenta l'evoluzione.

A subire il colpo è un'antica e rispettabile tradizione, la cui memoria storica resta impersonata soprattutto da Massimo D'Alema, contraddistinta da una forte solidarietà interna. Nessuno ha osato dare del "traditore" a Penati. La costernazione con cui taluni membri di quella comunità politica vivono l'indagine di cui è oggetto, quasi si trattasse di un incidente sul lavoro, richiama il tempo in cui il partito si considerava "altro" rispetto al sistema circostante. Dunque il caduto sul lavoro meritava comprensione quand'anche non se ne potessero giustificare in pubblico i comportamenti, resi necessari dalla durezza dello scontro politico; ma non dichiarabili.

L'ambiente in cui i reati sarebbero stati perpetrati, la cosiddetta "rete" dei funzionari che fiancheggiavano Penati nell'esercizio della sua attività, ha origini troppo familiari, militanti, per sopportare l'idea che sui giornali venga descritta come criminosa.

Tale riflesso istintivo "di corrente" per fortuna ha oggi sempre meno cittadinanza nel Pd, anche perché i suoi epigoni sono incorsi in una sequenza inesorabile di sconfitte, a cominciare dallo stesso Penati. L'impegnoso movimento partecipativo con cui Milano, per prima, si è liberata dal berlusconismo, già aveva reso obsoleta la realpolitik con cui Penati, ma anche i suoi interlocutori romani, s'illudevano di trovare spazio nella società del Nord, assumendone peraltro una falsa immagine deformata dall'ideologia. Anche la presunzione di rafforzare il proprio potere contrattuale instaurando relazioni spregiudicate fra politica e affari, appartiene alla medesima visione perdente della politica: il riformismo sacrificato alla sopravvivenza.

La tattica che si mangia gli ideali. Se pure non vi fossero dei reati, c'è la degenerazione del rapporto fra ruolo pubblico e interessi privati. Il clan prende il sopravvento sull'organismo democratico. Perfino il richiamo ai sentimenti popolari assume piuttosto stereotipi conservatori che non una sensibilità di sinistra.

Bersani ricorda bene come l'opzione "moderata" che Penati impersonava a Milano — dal suo sostenuta con convinzione — fu sovvertita dagli elet-

tori di centrosinistra nelle primarie del novembre 2010. Si verificò allora un passaggio delicato, che necessita un chiarimento. Furono respinte le dimissioni dei dirigenti locali del partito; Penati si accollò la responsabilità della sconfitta e fece ritorno a Milano, dove la sua leadership si era nel frattempo ridimensionata. E' l'inizio di una svolta. Il Pd accetta il responso delle primarie, sostiene la candidatura di Pisapia, e consegue un importante successo elettorale, diventando la forza politica maggioritaria a Palazzo Marino.

Oggi è grazie a quella scelta felice che Bersani è in grado, pur nell'avversità dello scandalo, di cogliere un'occasione preziosa: ricominciare da Milano, la capitale del possibile cambiamento italiano, facendone anche il laboratorio di un autentico rinnovamento del partito.

E' questo il classico caso in cui *oportet ut scandala eveniant*. La crisi dei vecchi poteri ambrosiani precipita, ma un'alternativa è già emersa. La sinistra del Nord sprigionatasi come antidoto al berlusconismo, e pervenuta al governo di Milano, ha fornito un modello di democrazia partecipativa e ora sperimenta la trasparenza nella pubblica amministrazione. Certo, deve ancora dimostrare di essere all'altezza, ma non sarebbe immaginabile orizzonte più favorevole nel quale lo stesso Pd ferito ritrovi la sua ragione di essere. A condizione però di fare i conti con le verità scomode rivelate dalla vicenda politica di Penati. Quali che siano le sue responsabilità giudiziarie, Penati merita infatti di venire riconosciuto per quello che è: l'espressione coerente di una politica che ha fatto il suo tempo. Il Pd non poteva fare altro che sospenderlo. Ma Bersani sa meglio di chiunque altro che non è una mela marcia.



www.ecostampa.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON È SOLO UNA STORIA DI MELE MARCE BERSANI RINNOVA IL PD

Da Milano un modello di democrazia partecipativa. Il segretario democratico colga l'occasione



Le tasse

Iva, fino a 120 euro in più a famiglia rincari per benzina, auto e vestiti

Commercianti in rivolta: così si deprimono i consumi

LUCIO CILLIS

ROMA — Il salto dell'Iva dal 20 al 21% costerà agli italiani fino a 120 euro in più l'anno. Se per alimentari, abitazione, combustibili ed energia, sanità e istruzione le famiglie (almeno per ora) non saranno toccate da aumenti, visto che l'imposta in questi comparti è al 4 e al 10%, per tutte le altre voci di spesa si profilano incrementi che vanno dai 45 euro annui dei single, ai 97 dei nuclei familiari con 3 componenti, fino al tetto di 105 euro delle famiglie con 4 persone. Mentre un operaio in media dovrà far fronte a spese più alte per 82 euro, quadri e impiegati pagheranno 100 euro l'anno in più di Iva e professionisti e imprenditori affronteranno spese da imposta sul valore aggiunto che saliranno di 120 euro annui.

Da questa radiografia delle spese (un approfondimento dell'ufficio studi della Cgia di Mestre fornito in esclusiva a *Repubblica* e basato sull'ultimo report dell'Istat "Consumi delle famiglie") emergono aumenti pesanti sul fronte dei carburanti, abbigliamento e spese per la casa. I single, in particolare, pagheranno circa 45 euro di Iva in più ogni anno. Su questo incremento pesano le voci del capitolo trasporti, che dagli attuali 2.074 euro annui crescerà di 14 euro. Altri 9 euro usciranno per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici, 8 euro in più per abbigliamento e calzature, 7 euro da beni e servizi e 3 rispettivamente da comunicazioni, tempo libero, cultura, giochi.

Sulle famiglie con 3 componenti le voci che s'impenneranno sono quelle dell'Iva su trasporti (+35 euro), mobili, elettrodomestici, casa (+18) e abbiglia-

mento (+18 euro). Caro-transporti pure per le famiglie di 4 persone (+41 euro) con un picco di 22 euro in più su abbigliamento e calzature. Ma saranno i professionisti e gli imprenditori i più colpiti dal piccolo terremoto che si abatterà sui prodotti con l'imposta al 21%: l'aumento dell'uno per cento farà lievitare i trasporti di 44 euro l'anno, il vestiario costerà 27 euro di più, casa e mobili 18 euro, il tempo libero 9 euro, le comunicazioni 6.

Complessivamente la manovra punta a portare in cassa circa 4,8 miliardi di euro su un totale di entrate da tasse indirette che nel 2010 ha superato i 115 miliardi, un terzo del totale delle entrate tributarie dello Stato. Un risultato che appare a portata di mano, ma a patto che i consumi restino stabili ai livelli del 2010 e non subiscano contrazioni. Nel caso di una ulteriore modifica degli altri due regimi di tassazione, dal 4 al 5% e dal 10 all'11%, una eventuale affidata alla delega fiscale, il gettito potrebbe oltrepassare i 6 miliardi a consumi invariati e inflazione al palo.

Per Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre, i prezzi non galopperanno verso nuovi massimi: «Non credo in una improvvisa fiammata dell'inflazione. Anzi — aggiunge — in questo modo l'Italia si avvicinerà alle aliquote in vigore nei Paesi del Nord Europa». E per Bortolussi, «non sarà drammatica nemmeno l'introduzione del contributo di solidarietà». Ma i commenti di commercianti e associazioni sono molto critici con questa parte della manovra. Se i consumatori del Codacons parlano di «scelta irresponsabile», per la Confesercenti «un punto di Iva in più allontanerà la crescita, deprimendo ancora di più i consumi». Per Confcommercio,

infine, «l'incremento delle aliquote Iva resta una scelta errata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Bortolussi (Cgia):
un punto per la
aliquota del 20% è
in linea con gli altri
Paesi europei**

Gli aggravamenti annuali Iva per le famiglie Aliquota dal 20 al 21%

Single	Valori medi Istat	
	spesa media annuale in €	costo incremento Iva dal 20 al 21% in €
Abbigliamento e calzature	934	+8
Mobili elettrod. servizi casa	1075	+9
Trasporti	2074	+14
Comunicazioni	411	+3
Tempo libero cultura e giochi	804	+3
Altri beni e servizi	2235	+7

+44€

Coppia con un figlio	Valori medi Istat	
	spesa media annuale in €	costo incremento Iva dal 20 al 21% in €
Abbigliamento e calzature	2168	+18
Mobili elettrod. servizi casa	2187	+18
Trasporti	5201	+35
Comunicazioni	696	+6
Tempo libero cultura e giochi	1500	+7
Altri beni e servizi	3955	+12

+96€

Coppia con due figli	Valori medi Istat	
	spesa media annuale in €	costo incremento Iva dal 20 al 21% in €
Abbigliamento e calzature	2662	+22
Mobili elettrod. servizi casa	1866	+16
Trasporti	5935	+41
Comunicazioni	738	+6
Tempo libero cultura e giochi	1621	+8
Altri beni e servizi	4332	+13

+106€

Operai	Valori medi Istat	
	spesa media annuale in €	costo incremento Iva dal 20 al 21% in €
Abbigliamento e calzature	1764	+15
Mobili elettrod. servizi casa	1623	+14
Trasporti	4777	+33
Comunicazioni	630	+5
Tempo libero cultura e giochi	1207	+6
Altri beni e servizi	3068	+10

+83€

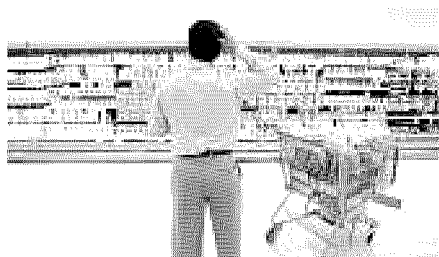
Quadri e impiegati	Valori medi Istat	
	spesa media annuale in €	costo incremento Iva dal 20 al 21% in €
Abbigliamento e calzature	2540	+21
Mobili elettrod. servizi casa	2044	+17
Trasporti	5209	+36
Comunicazioni	667	+6
Tempo libero cultura e giochi	1707	+8
Altri beni e servizi	4576	+13

+101€

Imprenditori e liberi professionisti	Valori medi Istat	
	spesa media annuale in €	costo incremento Iva dal 20 al 21% in €
Abbigliamento e calzature	3272	+27
Mobili elettrod. servizi casa	2178	+18
Trasporti	6420	+44
Comunicazioni	749	+6
Tempo libero cultura e giochi	1942	+9
Altri beni e servizi	6137	+15

+119€

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CGIA Mestre su dati ISTAT



Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

► Il mio premier è Simone Pianigiani, c.t. della nazionale di pallacanestro che, sotto di 21 punti contro Israele, infligge alla sua squadra di talentuosi molluschi una strigliata universale. «Bisogna giocare con un po' di dignità! Con un po' di anima! Facciamo a cazzotti, almeno. Ma che czz avete dentro?». Le parolacce di solito mi danno fastidio, ma stavolta mi hanno messo i brividi. E non solo a me: lo sfogo di Pianigiani è uno dei video più cliccati della Rete. Che czz abbiamo dentro? Il problema è tutto lì. Siamo un Paese meraviglioso ed è inutile che vi elenchi i nostri pregi, che sono sempre stati uno in più dei nostri difetti. Siamo sopravvissuti a lanzichenecchi e venditori di tappeti perché a un passo dal baratro abbiamo sempre trovato la mossa del cavallo, lo scatto di dignità. Noi siamo il Gassman debosciato della

Un po' di dignità

«Grande Guerra». Quello che davanti all'ufficiale tedesco che ironizza sulla vigliaccheria degli italiani, alza la testa e gli fa: «Allora, visto che parli così, mi te disì propi un bel nient». E pur di non dargliela vinta si fa uccidere, che czz.

Ora, non dico tanto. Però un po' di anima, di dignità. La classe dirigente ne è priva. Ma noi? Siamo disposti a smetterla di considerarci pedine impotenti di un gioco incomprendibile per riappropriarci del nostro destino? A svegliarci dal torpore lamentoso degli schiavi e a lottare con orgoglio per quello in cui crediamo? Nulla è inarrestabile, neanche il declino. Ci sarà un tempo per ricordarsi di aver avuto paura. Ma non è questo il tempo. Ora bisogna dare tutti qualcosa in più, amare questa comunità e portarla in salvo. Facciamo a cazzotti con la rassegnazione, almeno.

www.ecostampa.it



L'INTERVISTA Il leader dell'Udc: «Il premier si è mosso tardi e male, le misure sono insufficienti ma la manovra va approvata il prima possibile»

«Siamo sull'orlo del baratro serve uno sforzo nazionale»

Casini: lo sciopero un errore, parole d'ordine datate

di CARLO FUSI

ROMA - Da un lato la Cgil che sfila in piazza per lo sciopero generale proclamato in solitudine; dall'altro il governo che cambia per l'ennesima volta la manovra e ci mette sopra la fiducia. In mezzo la bufera economica che ancora una volta pone l'Italia nel mirino. Panorama drammatico e sconcertante.

Onorevole Casini parliamoci chiaro: siamo alla frutta?

«L'Italia è spaccata e purtroppo chi semina vento raccoglie tempesta. Per troppi anni si è sparso populismo, demagogia, irrazionalità. E oggi tutto questo finisce per andare contro Berlusconi e la sua maggioranza. Io sono molto preoccupato perché temo che rischiamo di passare dalla padella alla brace. Cioè da una coalizione incapace, pasticciona e confusa che non ha combinato niente, ad un populismo di piazza che ripropone le vecchie parole d'ordine e a cui la sinistra riformista non riesce più a parlare con il linguaggio della verità. Sono convinto che bisogna parlare chiaro per dire che, in una fase drammatica del mondo, il Paese continua a vivere al di sopra delle proprie possibilità. E' per questo che oggi tutti dobbiamo fare sacrifici. Quando si dicono queste cose, la reazione di solito è: ma i sacrifici li devono fare i ricchi, li deve fare la politica, noi non ce la facciamo ad arrivare a fine mese. La risposta è: purtroppo tutti, al loro livello e proporzionalmente, vivono al di sopra delle possibilità del nostro Paese. O tutti ci rendiamo conto di questo e la politica dei sacrifici investe i grandi patrimoni ma anche l'orario di lavoro e la flessibilità in fabbrica, tiene insomma conto della necessità di un diverso comportamento degli italiani tutti, oppure non ci salveremo. Non si salverà nessuno».

Insomma non ha cambiato idea: la Cgil ha fatto un errore. Perché?

«Quando i lavoratori manifestano pacificamente bisogna sempre guardarli con rispetto. Ma lo sciopero della Cgil è profondamente sbagliato. Implicitamente finisce per dare l'idea che ad una inconcludenza del governo, si contrappongono parole d'ordine frutto di repertori datati».

Però a sfilare in piazza c'è andato pure Bersani. Stesso sbaglio?

«Mi dispiace dell'atteggiamento del Pd. Le ragioni di esponenti importanti come Letta, Fioroni e Follini, cioè di quelli che hanno cercato di sostenere che il Pd dovesse essere sensibile anche alle motivazioni di altre sigle sindacali, sono rimaste inascoltate ed è stato un gravissimo errore. Non si possono regalare sindacati come la Cisl e la Uil al governo».

Resta che il tema del lavoro e dei diritti connessi è fondamentale.

«Guardi, noi abbiamo un rapporto tra residenti e popolazione attiva che è del 39 per cento. In Inghilterra è del 51, in Francia del 45. Va bene che dietro questi dati si nasconde il lavoro nero, ma è nitida la fotografia impietosa di un Paese che non può più andare avanti in questo modo. Un bambino che nasce oggi ha fortunatamente una aspettativa di vita di 90 anni: bene, non è possibile che per 40 lavori e per gli altri 50 lo mantenga lo Stato. Siamo ad un bivio che non ci consente più furberie. La situazione in queste ore peggiora perché i mercati e gli investitori hanno visto nella manovra l'ennesima malizia italiana. A entrate certe per tasse odiose, abbiamo sostituito cose giuste ma con entrate incerte: mi riferisco ai supposti introiti dalla lotta all'evasione. D'altra parte, se la sinistra pensa di governare con i totem dei referendum sull'acqua, che sono destinati a bloccare i processi di liberalizzazione e a consolidare i monopoli pubblici delle tante municipalizzate, questo Paese non si salverà più. Bisogna far capire anche alle famiglie che la liberalizzazione significa più competitività e tariffe più basse, cosa non indifferente visto che le nostre sono le più alte d'Europa».

Il presidente Napolitano aveva chiesto modifiche alla manovra per riacquistare la fiducia dei mercati. Governo e maggioranza, secondo lei, hanno accolto l'appello in giusta misura?

«La prima cosa che dovrebbe fare Berlusconi è evitare di continuare questo balletto di vertici e controvertici che sono tra il drammatico e il ridicolo. Le cose da fare per rendere seria questa manovra lo sappiamo tutti. Il premier le faccia, le presenti in Parlamento senza rete, senza tutte queste contrattazioni che umiliano la politica e ridicolizzano lui e tutta la sua coalizione. Presenti le misure in Parlamento e se sono cose serie i voti li troverà. Altrimenti di tutta questa umiliazione che il Paese deve sopportare chi di più e primo ne farà le spese sarà proprio lui, individuato come il simbolo della incapacità della politica di risolvere i problemi».

Però il governo ha modificato la manovra,

inserendo l'aumento dell'Iva e l'adeguamento delle pensioni delle donne nel settore privato a partire dal 2004. Va bene?

«Intanto mi lasci dire che il governo da tempo ondeggia, amplificando e producendo emergenze ricorrenti. Ha fatto una prima manovra a luglio spalmandola sul 2013-2014; l'ha rifatta ad agosto e poi si è trascinato un mese in modifiche che l'hanno svuotata; ieri per l'ennesima volta, tirato per i capelli dal Quirinale, capisce che i mercati ci stanno affondando e produce decisioni che dovevano essere adottate già prima dell'estate. Pur tuttavia, nonostante che arrivi tardi e male alla meta, questa manovra prima si approva meglio è. Perché è chiaro che siamo in piena corsa per evitare per l'Italia l'effetto-Grecia».

Insisto: si tratta di provvedimenti sufficienti o no?

«No che non sono sufficienti. Sono meglio del vuoto pneumatico di prima ma non bastano.

Perché è chiaro che ancora una volta sul tema della riforma previdenziale si è abdicato al diktat della Lega. E comunque, si vari questa manovra e poi non si perda tempo nel resto. Il fatto che si vogliono tagliare le Province con un disegno di legge costituzionale fa scappare da ridere. Si potevano abolire subito quelle inferiori a 500 mila abitanti, come avevamo proposto noi. Poi tutto il risparmio che si realizza sul fronte pensionistico deve andare a favore delle donne, degli aiuti sociali, concreti, per la famiglia e la maternità. Deve andare per favorire i giovani che cercano lavoro e per la ricerca».

Ma il rischio non è che si produca un'avvitamento perverso e tra una settimana o un mese si debba fare un'altra manovra?

«Certo. Infatti il punto è proprio questo. Quel rischio c'è e rimane perché rispondiamo tardi e male a ciò che è chiaro da tempo. Era da luglio che bisognava varare una manovra simile a questa nelle dimensioni finanziarie, e invece abbiamo pensato di fare i furbi. Ad agosto il governo non ha cambiato atteggiamento barca-

menandosi tra i veti della Lega, quelli di Tremonti e di altri pezzi della maggioranza. Ebbene oggi siamo al redde rationem. Se insistiamo a fare furberie è evidente che continueremo a rincorrere una situazione sempre più difficile. Ecco perché io parlo di verità, di responsabilità, di impopolarità. Perché in caso contrario saremo sommersi dall'uragano».

A suo avviso, come chiede il Pd, Berlusconi una volta presentate le ultime modifiche alla manovra deve contestualmente annunciare che, una volta che il Parlamento le avrà licenziate, si farà da parte?

«Oggi chi ha a cuore l'Italia sa che la questione della credibilità di chi ci governa è fondamentale come e quanto la quantità dei provvedimenti specifici».

Ma lei a Berlusconi chiede o no le dimissioni?

«Io a Berlusconi non chiedo niente. E sa perché? Perché sono convinto che sgombrare il campo sarebbe nel suo interesse. Gestire una situazione così drammatica, in queste condizioni politiche, con questa maggioranza, diventa davvero impossibile».

Tanti appelli e poi il governo rimane lì. Situazione bloccata, dunque.

«Io già tre mesi fa in Parlamento dissi che Berlusconi era parte del problema e non della soluzione. E non c'è dubbio che la credibilità azzerata del governo italiano in Europa fa parte di questo problema. La Merkel ha paragonato l'Italia alla Grecia: con tutto il rispetto non siamo la Grecia. Ma se il più importante leader europeo sente di poter fare quel paragone significa che in termini di credibilità siamo azzerati. Vale per Berlusconi, ma vale anche per Tremonti».

Oggi il Senato vota la manovra di nuovo modificata. Cosa si sente di dire al premier?

«E' da tanto tempo che non parlo con Berlusconi. Ma ho la coscienza serena, e sono da tempo immunizzato da ogni astio e avversità personale nei suoi confronti. Certo, in questi mesi più volte l'ho attaccato ma sempre sul piano politico e mai su quello personale. Per ceti versi potrei dire che umanamente capisco la sua resistenza. Ma forse è il momento, dopo vent'anni, che provi a cambiare schema perché ormai è evidente che rischia di diventare l'unico capro espiatorio... Parliamoci chiaro, questi problemi sono l'eredità amara di vent'anni di errori: nessuno si illuda che basti battere Berlusconi per risolverli. Sarebbe troppo facile e semplicistico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'atteggiamento del Pd è miope. Rimaste isolate le voci che chiedevano di non regalare Cisl e Uil al governo

Umanamente capisco la resistenza di Berlusconi ma dopo vent'anni deve cambiare schema





Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini



**Angela
Merkel**



**Silvio
Berlusconi**

Cucù

di Marcello Veneziani



Voi che non siete saliti sulla nave

«Saliti sulla nave da crociera abbiamo preso il largo. Diretti dove? Era impossibile capirlo. Ma siamo rimasti a bordo per vent'anni... Lui avrebbe continuato a intrattenere, a sorridere, a cantare» è un passo cruciale del romanzo anti Cav «Dove eravate tutti», del giovane Paolo Di Paolo, elogiato dalla repubblica dei nostri letterati (uno fra tutti, il tristo Tabucchi).

Non discuto i vostri giudizi di condanna sulla crociera del Cavaliere, ma vi chiedo: voi che non siete saliti sulla nave, cosa avete fatto in questo quasi-

ventennio?

Dico voi oppositori a ogni livello, intellettuali inclusi. Non eravate in carcere o in esilio, non vi hanno praticato la castrazione chimica del cervello. Eravate nel pieno possesso delle vostre facoltà e dei vostri poteri, avevate con voi i tre quarti della stampa e della cultura, una folta avanguardia di giudici con il coltello tra i denti, tanti poteri locali, sindacali, economici e sociali, avete perfino avuto cinque (scarsi) governi in questi diciott'anni. E cosa avete fatto, cosa avete prodotto in pensieri e

opere? Nulla, solo acidità, più mafie parallele, malaffare incluso.

Voi che non siete saliti sulla nave non avete offerto concrete speranze, credibili alternative, promettenti risposte. Solo veleni, vomiti e vacuità.

Per questo non potete chiamarvi fuori e accusare i venditori di crociere, gli intrattenitori e i comandanti.

Lagente saliva sulla nave liberamente, non perché costretta.

O magari proprio per sfuggire a voi, scafisti dell'astio e portuali minacciosi.

Advertisement for 'il Giornale' newspaper, featuring headlines like 'VIA NOVA PRONTA, ERA ORA' and 'CI SIAMO: ECCO CHI PAGA'.

L'ARTICOLO 8

Il tabù che resiste alla tempesta

di **Michel Martone**

Ci sono alcune cose difficili da capire della polemica che in questi giorni sta riguardando l'ormai famoso articolo 8 della manovra, quello che consentirebbe di derogare all'ancor più famoso articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

Continua ▶ pagina 8

Siamo nel mezzo di una tempesta finanziaria che, ad ogni rialzo degli spread, brucia miliardi di euro e impone l'adozione di misure sempre più dure che o riducono i diritti dei cittadini o aumentano il prelievo fiscale. La Banca d'Italia e la Bce hanno a più riprese sottolineato l'urgenza di riforme strutturali. Con la famosa lettera, Trichet e Draghi si sono spinti anche più avanti, precisando che è necessario rendere più flessibile il rapporto di lavoro stabile e proteggere i lavoratori precari. Per farlo, i riformisti di tutti gli schieramenti da tempo sostengono la necessità di rimodulare la disciplina legislativa del rapporto di lavoro, per superare il dualismo che caratterizza un diritto del lavoro troppo generoso con gli insider e troppo avaro con gli outsider. La manovra presentata dal Governo, per quanto onerosa, non ha convinto i mercati, anche a causa della mancanza di interventi strutturali e dei continui ripensamenti in ordine ai contributi di "solidarietà" o alle pensioni di anzianità. Per ridurre un debito pubblico più grande del nostro Pil, alcuni già parlano di una patrimoniale da 200 miliardi di euro che, peraltro, sarebbe appena sufficiente a ridurre quel debito di un 10%.

E noi di fronte a tutto questo che facciamo? Siamo di nuovo fermi dinanzi all'ultimo tabù. A dieci anni di distanza torniamo a dividerci sull'art. 18 dello Statuto dei lavoratori, quello che prevede la reintegrazione del lavoratore illegittimamente licenziato. Segno inequivocabile della nostra

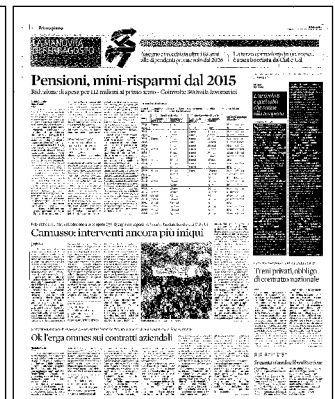
paura di affrontare i più grandi problemi del debito pubblico e della concorrenza globale perché, a ben vedere, l'art. 8 non modifica né l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori né tantomeno le altre disposizioni che regolano il rapporto di lavoro. Si limita, senza toccare il testo della legge, a consentire ai sindacati comparativamente più rappresentativi sul piano nazionale o territoriale ovvero alle loro rappresentanze sindacali operanti in azienda secondo le norme di legge e i relativi accordi interconfederali, compreso quello dello scorso 28 giugno, di sottoscrivere contratti collettivi aziendali che, a fronte di maggiore occupazione o di investimenti, derogano, in determinate materie e solo laddove il sindacato lo consideri necessario, alle discipline legislative, tra cui anche quella contenuta nell'art. 18. Non per abolire i diritti costituzionali dei lavoratori o per rendere liberi i licenziamenti, come pure si è detto in questi giorni - perché è di tutta evidenza che nessun sindacato sottoscriverebbe un accordo di questo tipo - ma magari per sostituire discipline legislative vecchie di 40 anni, con nuove discipline di origine contrattuale al passo con i tempi ed in grado di individuare nuovi e più avanzati punti di incontro tra le esigenze dell'impresa e i diritti dei lavoratori.

A ben vedere, il Governo ha scelto di percorrere la strada meno traumatica per realizzare gli obiettivi richiesti dalla Bce. Invece di modificare la disciplina legislativa con conseguenze per tutti i lavoratori ha preferito lasciare ai sindacati la libertà e la responsabilità di valutare, di volta in volta ed in relazione alle singole realtà produttive, quale sia la miglior disciplina del rapporto di lavoro.

Certo, per il sindacato si tratta di una grande sfida. Ma è importante che anche la Cgil la raccolga, oltre ogni polemica, perché non possiamo affrontare la più grave crisi economica dai tempi del '29 paralizzati da antichi tabù.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'articolo 8 e quel tabù che resiste alla tempesta



Confindustria: ok le novità, ma ora puntare alla crescita

Nicoletta Picchio
ROMA

«Bene le novità introdotte ieri nella manovra. Ma bisogna aprire subito dopo la «rapida» approvazione una «nuova stagione» per un risanamento strutturale della finanza pubblica» e «varare le indispensabili misure per la crescita».

È un giudizio positivo quello che arriva da Confindustria, dopo che il governo ha deciso di inserire una serie di norme aggiuntive, per blindare i saldi. «Vanno nella direzione di rafforzare l'efficacia della manovra», è scritto in una nota che la confederazione degli industriali ha diffuso ieri sera. Mentre contro i contenuti del maxi emendamento si sono ricompattati i sindacati, con il no anche di Cisl e Uil, oltre a quello della Cgil.

L'aumento dell'Iva, l'anticipo dei tempi sull'aumento dell'età pensionabile per le donne erano punti su cui Confindustria aveva insistito nelle

scorse settimane. Ed anche il contributo di solidarietà sui redditi superiori ai 300mila euro può rientrare nell'approccio di far pagare chi ha di più.

Ora l'auspicio, per Confindustria, è che il decreto venga approvato rapidamente. La decisione del governo di mettere la fiducia, vista la gravità del contesto internazionale, fa pensare che i tempi saranno assolutamente brevi.

La sfida arriva subito dopo: il risanamento strutturale dei conti e le misure per aumentare la crescita. Su questi due punti continua il pressing di Confindustria, sottolineati anche nel breve comunicato di ieri sera. La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha sempre insistito sulla necessità di unire il rigore dei conti con lo sviluppo. E quindi bene l'aumento dell'Iva, ma, come è scritto nel documento approvato dal direttivo della scorsa settimana, serve una riforma fiscale complessiva che riduca le tasse su imprese e la-

voratori; sulle pensioni andrebbero affrontate anche le anzianità; bisogna spingere su liberalizzazioni e privatizzazioni, a partire dalle società dei servizi pubblici locali, oltre a dismettere parte del patrimonio dello Stato. Inoltre vanno rilanciati gli investimenti in infrastrutture, anche attraverso l'utilizzo dei fondi Ue: come ha detto la Marcegaglia sabato scorso, si rischiano di perdere nel 2011 ben 9 miliardi. Servono quindi riforme strutturali per rimettere in sesto in modo duraturo i conti pubblici e consentire al paese di crescere non a ritmi stentati, ma in modo da poter creare ricchezza e occupazione.

Protestano invece i sindacati. «Siamo contrari all'aumento sia dell'età pensionabile che dell'Iva, il governo introduca una patrimoniale escludendo la prima casa e ripristini il contributo di solidarietà a partire da chi non ha la ritenuta alla fonte: misure più eque, che fan-

no pagare chi guadagna e possiede di più», ha detto Bonanni. «L'emergenza non può significare l'aumento dell'Iva né l'aumento della pensione delle donne: si faranno subire le conseguenze della manovra anche a chi sinora era stato risparmiato», commenta il leader Uil, Luigi Angeletti.

Protestano per l'aumento dell'Iva anche la Confcommercio e la Confesercenti: allontanerebbe la crescita, deprimendo i consumi. «Si rischia che l'Italia paghi tutta insieme un conto troppo pesante», scrive in una nota la Confcommercio. «Si penalizza anche il turismo, visto che i nostri concorrenti diretti hanno un'Iva più bassa. Inoltre ogni aumento dell'Iva si va a sommare ai recenti rialzi delle materie prime che a loro volta stanno surriscaldando l'inflazione: è la prova - dice il presidente di Confesercenti, Gianmarco Venturi - che si sta imboccando una via ad alto rischio».

© RIPRODUZIONI RISERVATA

I SINDACATI

Bonanni (Cisl): contrari su Iva e aumento dell'età pensionabile. Angeletti (Uil): conseguenze su chi finora era stato risparmiato

L'IMPOSTA SUI CONSUMI

Confcommercio: si penalizza la crescita
Confesercenti: rialzo che si sommerà alle tensioni inflazionistiche

PRESSING

Fisco

«Confindustria approva l'aumento dell'Iva ma chiede una riforma fiscale più complessiva che consenta di ridurre la pressione sulle imprese e i lavoratori»

Previdenza

«Oltre all'anticipo di altri due anni dell'adeguamento dell'età di vecchiaia si chiede una correzione anche sulle pensioni di anzianità»

Privatizzazioni

«Si deve spingere di più sulle privatizzazioni e liberalizzazioni, a partire dalla società che gestiscono i servizi pubblici locali. Inoltre devono essere rilanciati gli investimenti in infrastrutture»



LE DECISIONI DEL GOVERNO

Interventi per 27,9 miliardi nel 2012 e 53,8 miliardi nel 2013

Le nuove entrate si sommano al gettito atteso dall'antievazione

La correzione sale a 59 miliardi

È l'effetto delle manovre di luglio e agosto sul 2014 - L'Iva vale circa 4 miliardi all'anno

Dino Pesole
ROMA

Per quel che riguarda i saldi, non vi è dubbio che l'ulteriore riscrittura della manovra correttiva rafforza l'impianto delle coperture, integrando con entrate certe (l'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria dell'Iva del 20%) la prenotazione di gettito futuro affidata alla nuova stretta antievazione. Stando ai calcoli più recenti, l'aumento secco dell'Iva vale attorno ai 4 miliardi. Ne consegue che, attribuendo nominalmente alla stretta antievazione lo stesso gettito che nella prima versione del decreto era affidato al «contributo di solidarietà» (5% sui redditi oltre i 90mila euro, 10% oltre i 150mila euro), il saldo complessivo delle due manovre di luglio e agosto sale da 55 a 59 miliardi. La scomposizione anno per anno andrebbe così rivista alla luce dei nuovi importi: correzione di 27,9 miliardi nel 2012 e di 53,8 nel 2013. È lo

stesso comunicato con cui palazzo Chigi ha dato conto ieri delle nuove correzioni alla manovra, a confermare che la destinazione del maggior gettito Iva è il «miglioramento dei saldi del bilancio pubblico fino al pareggio di bilancio».

Quanto al contributo di solidarietà del 3% sui redditi che superino i 300mila euro annui (novità dell'ultimissima ora che aggiorna la decisione di poche ore prima), la platea coinvolta è di 34mila soggetti, con un gettito di 54 milioni nel 2012 e 144 milioni nel 2013 e 2014. Nella precedente comunicazione del governo, che faceva riferimento a 11mila contribuenti che dichiarano più di 500mila euro annui, la stima di maggior gettito era pari a 35 milioni nel 2012, e poi a 87,7 milioni nel 2013. Cifre in ogni caso non risolutive, ma dal chiaro intento simbolico. Infine l'anticipo al 2014 dell'aumento graduale dell'età pensionabile anche per le donne del settore privato non ha effetti sulla

manovra, e dunque sul pareggio di bilancio nel 2013, poiché i primi risparmi, pari a 112 milioni, cominceranno a dispiegare i loro effetti dal 2015.

Ne consegue che magna pars del rafforzamento del decreto all'esame del Senato è da attribuire all'aumento dell'Iva. La manovra, che già nella versione originaria era composta (nel cumulo con il decreto di luglio) da oltre il 60% di maggiori entrate, risulta ora ancor più dominata da misure di carattere fiscale. Manovra rafforzata, obiettivi certi? Ovviamente tutto dipenderà dalla risposta dei mercati nell'arco delle prossime settimane, e da come andrà effettivamente sul fronte della crescita.

A regime, i 4 miliardi in più l'anno dell'aumento dell'Iva potrebbero anche compensare l'effetto (in termini di minori entrate) della possibile revisione al ribasso delle stime. Al momento, in attesa che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti

fornisca le nuove previsioni, il target di crescita, sul quale è stato tarato il percorso di rientro del deficit fino al «close to balance» del 2013, resta fermo all'1,1% quest'anno, all'1,3% nel 2012, 1,5% nel 2013 e 1,6% nel 2016. Occorre peraltro segnalare che l'aumento dell'Iva era fino a ieri l'arma di riserva che Tremonti si riservava di attivare nell'ambito della legge delega sulla riforma fiscale e assistenziale. Resta la possibilità di intervenire sulle altre due aliquote agevolate del 4 e 10%, e anche in linea teorica di ritoccare nuovamente l'aliquota ordinaria. Come per la manovra di luglio, parte non irrilevante della nuova correzione (4 miliardi nel 2012, 12 miliardi nel 2013) è affidata infatti all'attuazione della delega, rafforzata dalla clausola di salvaguardia. L'anticipo della scadenza della delega al settembre del 2012 contribuirà a ridurre il deficit di 4, 16 e 20 miliardi nel triennio 2012-14.

© RIPRODUZIONI RISERVATE

LE ALTRE COPERTURE

Dalla delega fisco-assistenziale sono previste minori spese fiscali per 4, 16 e 20 miliardi nel triennio 2012-2014

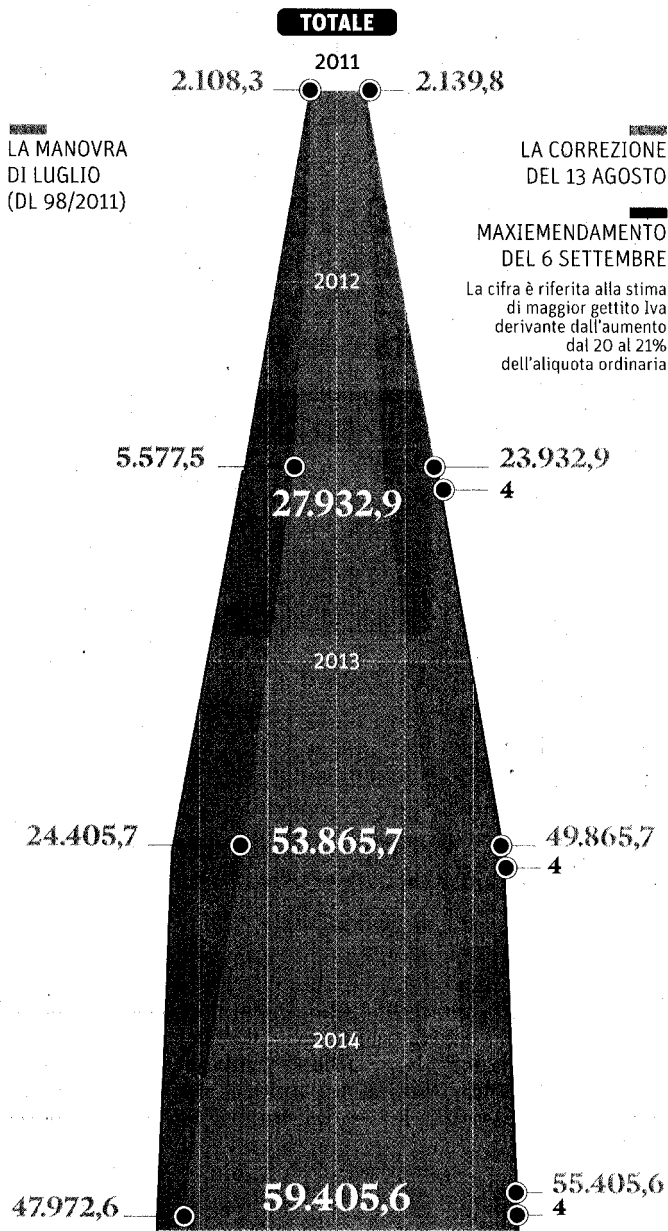


indebitamento netto

● È il saldo dei conti economici di tutte le amministrazioni pubbliche calcolato con il criterio della competenza. Si differenzia dal fabbisogno (altro saldo riferito ai conti pubblici) calcolato con il criterio di cassa. La manovra correttiva prevede un pareggio del primo saldo, l'indebitamento appunto, entro la fine del 2013, con una riduzione del disavanzo dell'1,4% nel 2012 e di oltre 2,5 punti percentuali nell'anno successivo



Cresce l'impatto sull'indebitamento



Fonte: Mef, stime di aprile (revisione annunciata per il 20 settembre)

METTETE UN PUNTO

di DARIO DI VICO

Nessuno a questo punto può offendersi se cominciamo a chiamarlo governo Penelope. Come la sposa di Ulisse anche l'esecutivo di centrodestra presieduto da Silvio Berlusconi ha cucito, disfatto e ricucito la tela della manovra. Siamo arrivati al quarto *restyling* e a questo punto c'è solo da pregare che ci risparmi il quinto. E che approvino velocemente il provvedimento per tamponare la crisi di credibilità in cui siamo caduti. Già le nostre banche stanno pagando a caro prezzo l'allargamento dello *spread* e anche un solo punto in più di tasso di interesse del debito ci costa a regime l'1,2 del Pil.

È evidente, poi, che operando con continui rammenti le coerenze alla fine risultano impossibili e il governo messo di fronte al riproporsi dell'emergenza, e incalzato dal Quirinale, ha finito per fare la scelta più scontata: aumentare le tasse dirette e indirette. Il tutto condito da un incredibile balletto delle cifre che è continuato anche nel *weekend* di Cernobbio. Così ieri, nell'ennesima convulsa giornata in cui l'onore nazionale è rimasto appeso all'altalena del differenziale Btp-Bund, abbiamo dovuto subire persino lo sberleffo del portavoce del governo spagnolo, il signor José Blanco, che ha ironizzato sullo *stop and go* del nostro piano di aggiustamento e ci ha accomunati alla Grecia come affossatori dei mercati finanziari.

Sia chiaro: gli iberici stanno molto peggio di noi in quanto a tenuta dell'economia reale ma politicamente hanno fatto le mosse giu-

ste. Hanno confezionato una manovra coerente e l'hanno approvata con voto bipartisan. Noi, da masochisti, abbiamo operato al contrario. Prendiamo le pensioni. Un esecutivo coraggioso avrebbe completato la riforma e avrebbe colto l'occasione per delineare una prima *tranche* di scambio generazionale, il governo di Roma invece prima ha ceduto ai veti di un singolo partito, poi ha rivolto i tagli verso un settore di pensionati salvo cambiare successivamente direzione e rivolgersi altrove.

Anche in materia di liberalizzazioni ci si è rimangiati qualcosa. La *deregulation* delle aperture del commercio era una delle poche misure rivolte a stimolare la crescita, ebbene nottetempo la maggioranza ha messo in atto un blitz amputando il provvedimento e circoscrivendolo alle sole città d'arte o turistiche. Stessa (perversa) logica è stata applicata alla liberalizzazione delle farmacie, con un emendamento il centrodestra ha reintrodotto il numero chiuso per evitare che prevalesse — testuale — «la logica della convenienza economica»!

Confidiamo, dunque, che la manovra venga approvata già oggi e che il Consiglio dei ministri domani, quando varerà il disegno di legge costituzionale di abolizione delle Province, operi con onestà intellettuale. L'iter è già di per sé lungo, tocca al governo scrivere un testo rigoroso e delineare un percorso accelerato. Un dubbio, però, resta: che fine ha fatto il dimezzamento dei parlamentari?

twitter@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

di Massimo Franco



Un governo indebolito dalle tensioni interne e dal tempo perduto

Si va verso il «sì» alla manovra oggi in Senato, ricorrendo alla quarantunesima richiesta di fiducia. Ma la sensazione amara di avere perso inutilmente molto, troppo tempo, è difficile da cancellare. La spinta decisiva a aumentare l'Iva, l'imposta sul valore aggiunto, dal 20 al 21 per cento è arrivata sotto la pressione di mercati sempre più scettici sulla credibilità del governo italiano; e di un presidente della Repubblica che ha quasi intimato al governo di «rafforzare l'efficacia e la credibilità» della manovra per arginare una deriva finanziaria tuttora non scongiurata.

I miliardi di euro bruciati in giorni di ripensamenti sono un atto di accusa contro la maggioranza. Per quanto la crisi tocchi l'intera zona dell'euro e investa gli Usa, la peculiarità dell'Italia è di aggravarla con la confusione politica. Le tensioni fra Silvio Berlusconi e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, i veti della Lega, il pasticcio sulla riforma delle pensioni hanno prodotto un cortocircuito.

Decisiva la spinta del Quirinale per rispondere subito ai mercati

Il governo ne esce più indebolito di un mese fa, quando la BCE ha cominciato a comperare titoli di Stato per arginare l'aggressione da parte degli speculato-

tori internazionali. Perfino la disastrosa Spagna ieri si è ritenuta autorizzata a dare lezioni di serietà. «Siamo molto preoccupati perché alcuni Paesi sono in una brutta situazione e non stanno rispettando i loro obiettivi: la Grecia e l'Italia, che si è rimangiata in pochi giorni il suo piano di aggiustamento», ha dichiarato il portavoce José Blanco. D'altronde, anche le decisioni di ieri sono state contrastate.

Tremonti si è opposto a lungo all'Iva al 21 per cento. Ne aveva spiegato le ragioni, a cominciare dai timori per l'inflazione. Il fatto che Berlusconi l'abbia imposta dice quanto sia ridimensionato il ministro. Ma dice anche che erano necessari provvedimenti tali da garantire un gettito valutabile subito dai mercati. In più, lo scandalo che ha colpito il braccio destro di Tremonti, Marco Milanese, e che sarà discusso in Parlamento fra una settimana, ha ristretto i suoi margini. Riteneva che l'ultima versione della manovra significhi un recupero per i titoli pubblici italiani non è scontato.

La tassa per chi guadagna più di 300 mila euro l'anno ha un valore soprattutto simbolico, e comunque non tocca l'evasione fiscale. Quanto alla legge costituzionale per abolire le Province, appare ancora più aleatoria negli effetti, visti i tempi biblici prevedibili per l'approvazione. Resta la richiesta di fiducia, motivata da Palazzo Chigi con «la gravità del contesto internazionale», per approvare finalmente la manovra: un buon motivo fornito a gran parte dell'opposizione per aderire allo sciopero solitario della Cgil, e additare l'ennesimo rifiuto del centrodestra a discutere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Europa Per la Banca centrale significativa la scelta del voto immediato

La Ue promuove le misure: bene su pensioni e Province

Segnali di attenzione dalla Bce, domani si decide sui Btp

FRANCOFORTE — Arriva in serata il giudizio della Commissione europea. E questa volta è favorevole. Sono state accolte positivamente le nuove misure annunciate ieri dal governo. Segnali importanti — si legge in una nota di Bruxelles — vengono dalle decisioni prese in materia di età pensionabile e abolizione delle Province. Positiva anche la conferma della decisione di introdurre nella Costituzione il principio di pareggio di bilancio.

Nessun commento ufficiale, invece, è arrivato dalla Banca centrale europea. Il pressing di Francoforte rimane centrato su un punto: la manovra italiana deve entrare in vigore il più presto possibile. Per questo a Francoforte negli ultimi giorni i banchieri centrali hanno seguito passo passo tutte le modifiche dei provvedimenti mantenendo alta la guardia sulla manovra. In vista della riunione del Consiglio direttivo prevista per domani, nella quale i 23 membri potrebbero anche frenare sui prossimi acquisti di bond italiani e spagnoli.

Questi provvedimenti straordinari sono risultati molto controversi in Bce e in Germania, fin dalla ripresa delle operazioni, iniziate quattro settimane fa e per le quali la Bce ha impiegato circa 57 miliardi di euro. Nel frattempo, i differenziali fra i titoli decennali italiani e tedeschi hanno ripreso a crescere (a 373 punti base), malgrado gli interventi attuati anche ieri dalla Bce.

Ciononostante, ai piani alti della Eurotower si è diffusa una cauta soddisfazione per le ultime misure annunciate ieri sera dal governo italiano. Per i banchieri centrali europei la riservatezza è d'obbligo. Ma dietro le quinte, si coglie una prima sfumatura di ottimismo per l'adozione del voto di fiducia nell'approvazione della manovra. Potrebbe trattarsi, insomma, di un passo nella giusta direzione, di cui c'è estremo bisogno. E potrebbe segnalare l'apertura di una maggiore certezza, sia sulla tempistica, sia sulle quantità. In quanto le misure annunciate, come l'aumento dell'Iva, una nuova tassa di solidarietà, le misure di flessibilizza-

zione del lavoro e l'annuncio della «regola d'oro», sono quantificabili e più gradite ai mercati.

I «se» e i condizionali per i banchieri centrali sono indispensabili, dopo i vari rimaneggiamenti della manovra attuati negli ultimi dieci giorni. Nel frattempo operatori e politici si dividono. Ma secondo Federico Ghizzoni, ceo di Unicredit ieri a Francoforte, «l'Italia non è assolutamente a rischio default».

Comunque sia, per la Eurotower la guardia rimane alta, in attesa dei fatti. Dopo Cernobbio, dove il presidente della Bce Jean-Claude Trichet aveva proseguito il pressing sul governo italiano a «rispettare gli impegni» presi di un pareggio di bilancio entro il 2013, si era moltiplicato il malumore della Eurotower per le modifiche alla manovra. Ed erano emerse voci di un ripensamento riguardo agli acquisti di bond italiani e spagnoli. Voci confermate lunedì da Mario Draghi, governatore di Bankitalia e successore designato a capo della Bce. Il quale da Parigi ha spiegato che la decisione presa un mese fa di acquistare titoli di Stato italiani per fermare la speculazione, «non è affatto scontata». Nel frattempo, dalla Germania arrivano segnali di nervosismo per i finanziamenti dei bilanci altrui. E il capo della Bundesbank, Jens Weidmann, ha messo in guardia dall'introduzione di eurobond e dai rischi correlati di un fallimento dell'Unione monetaria.

Marika de Feo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scelta

La riunione

Il direttorio della Banca centrale europea, guidato da Jean-Claude Trichet (foto) si riunirà domani a Francoforte. Sul tavolo il programma

di acquisto dei titoli di Stato, che finora è servito ad attenuare sui mercati gli effetti della crisi sui Paesi più deboli, tra cui l'Italia

I numeri

Il rischio è che si arrivi alla conta sull'opportunità di intervenire a favore dei Btp, una scelta già contestata dalla Banca centrale tedesca. Ieri, il differenziale tra Btp e Bund tedeschi a dieci anni è arrivato a 373 punti base, a 378 per la scadenza a due anni



LA RIDUZIONE DEL DANNO

MASSIMO GIANNINI

SE NON li puoi convincere, confondili. È la legge di Truman. Berlusconi e Tremonti, ormai svuotati di spessore politico, la applicano alla manovra con rigore scientifico. Dopo quattro tentativi miseramente falliti in appena due mesi, spunta ora la quinta versione del decreto anti-crisi. Già questa abnorme bulimia quantitativa sarebbe sufficiente a giudicare disastrosa l'azione del governo. Ma quello che stupisce, e indigna di più, è la totale schizofrenia qualitativa delle misure messe in campo.

Agiugno Tremonti aveva garantito che, d'accordo con l'Europa, l'Italia non aveva bisogno di una vera e propria manovra di bilancio, e per questo aveva annunciato una modesta leggina di minima «surplace» contabile. Ai primi di luglio abbiamo scoperto che eravamo sull'orlo dell'abisso. Così è cominciata la folle teoria estiva dei decreti usa e getta. Prima la stangata del contributo di solidarietà sui ceti medio-alti. Poi la batosta sulle pensioni d'anzianità cumulate con il riscatto della laurea e della naja. Poi ancora la finta caccia agli evasori fiscali a colpi di «carcere & condono». Trovate estemporanee di questo o quel ministro, frustate casuali all'una o all'altra categoria. Senza logica politica, senza tenuta economica. Non solo i cittadini allibiti e gli speculatori affamati, ma l'intero establishment interno e internazionale ha fatto giustizia di tanta irresponsabile approssimazione. L'Unione Europea e la Bce, la Banca d'Italia e la Confindustria. Da ultimo, addirittura il Capo dello Stato, che con il suo intervento ufficiale di due giorni fa ha compiuto un passo senza precedenti, fin dai tempi della Prima Repubblica. Ha imposto la linea non solo sui tempi, ma persino sui contenuti della manovra.

Alla fine, dopo molte figuracce penose esibite sul mercato politico e molti miliardi bruciati sul mercato finanziario, il governo si è dovuto arrendere. L'ennesima, radicale riscrittura della manovra non cancella le storture di fondo. Con l'aumento dell'Iva e la reintroduzione della supertassa sui redditi oltre i 300 mila euro si fa persino più massiccio il ricorso alla leva fiscale, che già occupava quasi il 70% del menù dei provvedimenti varati nelle stesure precedenti. Svanisce così, ormai anche sul piano simbolico, la ridicola promessa del Cavaliere: «Non mettiamo le mani nelle tasche dei contribuenti», aveva giurato il premier, che ora invece in quelle tasche ci entra non solo con le mani, ma con tutte le scarpe. Si anticipa il giro di vite sul-

l'età pensionabile delle donne, e si rinuncia perduta per sempre.

così a qualunque ambizione riformatrice più generale sul capitolo della previdenza. Resta la drammatica carenza di misure concrete per la crescita e lo sviluppo. Resta la plastica evidenza di un governo che non ha una visione sulla società italiana di oggi, né una soluzione per quella che vuole costruire domani.

Tuttavia la quinta manovra, per quanto iniqua e sgangherata, almeno un pregio ce l'ha: i saldi contabili sono finalmente più solidi, come la stessa Commissione di Bruxelles ha già puntualmente riconosciuto. È certo il gettito in aumento dell'imposta sul valore aggiunto, il «male minore» invocato da tempo dalla Banca d'Italia e osteggiato per puro puntiglio dal ministro del Tesoro. È certo l'incasso a regime dell'intervento sulle pensioni delle donne, suggerito da Confindustria e ostacolato per puro ideologismo dal leader della Lega. È certo, per quanto risibile, il maggior introito del mini-tributo di solidarietà per i ceti più abbienti, inopinatamente preferito a una seria imposta sui grandi patrimoni per puro opportunismo elettorale. Dunque, almeno sulla copertura integrale dei 45 miliardi, la manovra risulta oggettivamente migliorata. Anche se rimane la sua irrimediabile inefficacia, rispetto alle esigenze di equità sociale e alle urgenze di rilancio del Pil. E anche se rimane la sua probabile insufficienza, rispetto agli impegni sottoscritti in Europa sul pareggio di bilancio e alle aspettative delle società di rating e della business community.

Quella di ieri, in definitiva, è solo una tardiva «riduzione del danno». I problemi dell'Italia sono tutt'altro che risolti. Nel momento in cui aggiusta la manovra, il governo certifica paradossalmente la sua fine. Berlusconi, Bossi e Tremonti si acconciano a continui compromessi al ribasso, ormai logorati dentro una convivenza da separati in casa, che li spinge a camminare a tentoni nella buia notte calata su Eurolandia. Il governo non c'è più. Lo sostituisce Napolitano, lo commissaria la Banca d'Italia, lo etero-dirigono i mercati. La stessa coalizione di centrodestra ne è tanto consapevole, che si vede costretta all'ultimo sfregio alle istituzioni: la richiesta del voto di fiducia, su una manovra che lo stesso Pd era pronto a non votare ma a non ostacolare, sembra più un atto di forza interno al centrodestra che non un atto di sfida rivolto al centrosinistra.

In queste condizioni si può tamponare un'emergenza congiunturale, ma non si può affrontare una crisi globale. Lo scrive ormai anche la grande stampa mondiale, dal «Wall Street Journal» al «Financial Times»: l'Italia è unanimemente considerata la zavorra che rischia di affondare l'euro. Per questo, ancora una volta, l'unica via d'uscita da questa tempesta imperfetta è l'approvazione rapida del decretone, e poi le dimissioni immediate del governo. Sarebbe l'ultimo, e forse l'unico gesto di responsabilità compiuto dal presidente del Consiglio. Con la quinta manovra si recupera un po' di attendibilità aritmetica, ma non si ricostruisce la credibilità politica. Quella, per il Cavaliere, è

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALTROVE DEL NARCISISTA

BARBARA SPINELLI

FORSE, se vogliamo capire un poco quel che accade in Italia, bisogna pensare alle guerre, ai tabù che esse infrangono. Clausewitz, ad esempio, diceva che le guerre napoleoniche avevano «abbattuto le barriere del possibile, prima giacenti solo nell'inconscio», e che risolverle era «estremamente difficile». Non dissimile è quel che ci sta succedendo.

Un capo di governo ci s'accampa davanti, e passa il tempo a distribuire soldi perché cali il silenzio su verità che lo riguardano. Non qualche soldo, ma tanti e sfacciati. Sfacciati perché la stessa persona dice che verseremo «lacrime e sangue», per riparare una crisi che per anni ha occultato, non sentendosene responsabile. Mentre noi faticosamente contiamo quello che pagheremo, lui sta lì, in un narcisistico altrove, e dice che i soldi li elargisce a persone bisognose, disperate, a lui care: i coniugi Tarantini, Lele Mora, Marcello dell'Utri, e parecchi altri.

Abbondano i diminutivi, i vezzeggiativi, nelle intercettazioni sempre più nauseabonde che leggiamo: si parla di regalini, noccioline, problemini. I diminutivi sono spesso sospetti, nella lingua italiana: nascondono infamie. Nel caso specifico nascondono la cosa più infame, che è il ricatto: sto zitto e tu sei il mio amico, ma a condizione che paghi. Amico? Piuttosto «complice in crudeltà», come diceva La Boétie nella *Servitù Volontaria*. Dice la moglie di Tarantini, sul mensile di 20.000 euro che il premier elargì per anni ai coniugi che spedivano escort a Palazzo Grazioli: «Ci servivano tutti quei soldi perché abbiamo un tenore di vita alto». Dovevano andare a Cortina, precisa. Chissà perché: *dovevano*. Questa è la *disperazione* che Berlusconi incrocia passeggiando. Uno sciopero, immagino non gli dica nulla su chi disperava.

Ricattare un uomo è peggio di sfruttarlo. È conoscerne i misfatti e racimolando prove guadagnarci. Le conversazioni fra Tarantini e il faccendiere Lavitola sono istruttive: il premier va «tenuto sulla corda»; messo «con le spalle al muro»; «in ginocchio». È insultare il bisogno chiamarli bisognosi. La giustizia accetterà, magià sappiamo parecchio: il premier è ricattabile, non padrone

di sé. È una marionetta, manovrata da burattinai nell'ombra. Si è avuta quest'impressione, netta, quando Dell'Utri commentò, il 29-6-2010, la sentenza che lo condannò in appello per concorso esterno in associazione mafiosa. Ancora una volta glorificò Mangano, il tutore-stalliere distaccato a Arcore dalla mafia che mai nominò Berlusconi. Poi aggiunse, singolare postilla: «Io non l'avrei fatto. Forse non avrei resistito a quello cui ha resistito lui». La frase non era buttata; pareva un pizzino: «Stai in guardia, posso parlare, io non sono un eroe».

Uno che accetta d'esser ricattabile pensa di dominare ma è dominato; sproloquia di un Paese che ama male considera «dimerda». La guerra distorce gli animi a tal punto. Come può governare, se è ostaggio di uomini e donne che lo spremono? Come, se la sua vulnerabilità al ricatto diventa un male banale, un'ordinaria abitudine omertosa, e questo nell'ora in cui dagli italiani si esige una ripresa, morale oltre che economica, e una solidarietà con i poveri, i giovani derubati di pensione e futuro, i precari che la Banca d'Italia chiede di tutelare (comunicazione al Parlamento del vicedirettore Ignazio Visco, 30-8-11) e che la manovra ignora? Non è solo Berlusconi, il sequestrato. La cultura estorsiva secerne i suoi *habitués*, per contaminazione. Fra essi potrebbe esserci Tremonti, il così imprudente, così stupidamente spavaldo uomo chiave della crisi.

Gli stava vicino un ometto tracotante e avido, Marco Milanese: ma proditoriamente. Accusato di associazione a delinquere, corruzione, rivelazione di segreto, si spera che il Parlamento ne autorizzi l'arresto. Milanese aveva anche dato al ministro un appartamento al centro di Roma che Tremonti pagava in parte e senza fattura. Il perché resta oscuro. Il ministro ha detto che la Guardia di finanza lo spiava: cosa strana per chi della Gdf è capo. Più la faccenda s'annebbia, più cresce il sospetto che anch'egli sia ricattato da un «complice in crudeltà».

Ma c'è di più: la debolezza di Berlusconi accresce negli italiani il disprezzo, l'odio della politica. Proprio lui, che entrò in scena vituperando i politici di professione ed esaltando meriti e competenze, incarna ora la politica quando si fa putrescente. La sua è una profezia che si autoavvera: aveva dipinto la separazione teatrale del politico, e l'immagine s'è fatta iper-realtà. Al posto dei partiti le cerchie, le cosche: più che mai i cittadini sono tenuti all'oscuro. Per questo è così vitale raccogliere le firme per abolire tramite referendum la legge elettorale che ha potenziato le cosche. Disse ancora

Dell'Utri, nel 2010, che mai avrebbe voluto fare il ministro: «Voglio scegliere i ministri». Ecco lo scopo delle cosche: scegliere, ma dietro le quinte. Berlusconi accusa tutti, di debilitare il premier: costituzione, Parlamento, oppositori, giornali. Non accusato è solo chi amichevolmente lo irretisce in permanenti ricatti.

Non si creda che basti toglierlo di scena perché tutto torni a posto. Che basti sostituirlo con altri spregiatori della politica, magari invischiati come lui in conflitti d'interesse. Se tante barriere sono cadute, abbassando la soglia del fattibile, è perché da 17 anni la sinistra ingoia i conflitti d'interessi, e si irrita quando qualche stravagante parla di questione morale. Perché anch'essa custodisce le sue cerchie. Altrimenti avrebbe capito un po' prima che a Milano e Napoli montava una rivolta della decenza che infine ha incensato, ma di cui non fu l'iniziatrice. Altrimenti si getterebbe ora nella raccolta di firme sulla legge elettorale. Altrimenti elogerebbe ogni giorno l'opera di Visco e Prodi contro l'evasione fiscale. Il male di Berlusconi contagia: è «dentro d'noi», come scrisse Max Picard di Hitler nel '46. Come spiegare in altro modo l'incuria, l'impreparazione, davanti ai tanti scandali che assillano il Pd: da Tedesco a Pronzato e Penati?

Certo la sinistra non è Berlusconi: rispetta la giustizia, e non è poco. Ma una cosa rischia di accomunarli: il virus viene riconosciuto solo quando i magistrati lo scoperciano, non è debellato in anticipo da anticorpi presenti nei partiti. Le condotte di Penati non erano ignote. Fin dal 2005 fu sospettato d'aver acquistato a caro prezzo azioni dell'autostrada Serravalle, quand'era Presidente della provincia a Milano, nonostante la società fosse già pubblica: per ottenere forse dall'imprenditore Gavio, cui comprò le azioni, contributi alla scalata di Bnl. Poi vennero le tangenti per l'ex Area Falck di Sesto San Giovanni. Nel 2007 il giornalista Gianni Barbacetto scrisse su questo un libro (*I compagni che sbagliano*). Prudenza avrebbe consigliato l'allontanamento da Penati. Invece niente. Passano soli due anni, e nel 2009 Bersani nomina proprio Penati capo della sua segreteria. Era «l'uomo del Nord», scrive Nando Dalla Chiesa sul *Fatto*, e il Nord s'espugna con i figli del berlusconismo.

Si racconta che un giorno i discepoli di Confucio gli chiesero: «Quale sarà la prima mossa, come imperatore della Cina?». Rispose: «Comincerò col fissare il senso delle parole». È quello di cui abbiamo bisogno anche noi, è la via aurea che s'imbocca quando — finite le guerre — urge rialzare le barriere del fattibile. Rimettere ordine nelle parole è an-

che smettere gli smorti totem che ci assillano: parole come riformismo, o centrismo. Ormai sappiamo che riformista è chi si accredita conservando lo status quo, facendo favori a gruppi d'interesse, Chiesa compresa. Liberare l'Italia da mafie e ricatti non è considerato riformista. Sbarazzarsi di Berlusconi servirà a poco, in queste condizioni. Gli elettori sono disgustati dalla politica come nel '93-'94. Cercheranno un nuovo Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le idee

Se fossi seduto al posto di Tremonti

ADRIANO SOFRI

GIOCO anch'io al gioco di fine estate: fatevi la vostra manovra. Sono andato a cena con un commercialista, e ho letto i verbali della signora Marinella. Sapete quelle domande che uno si fa, quanto spazio occupano 850 mila euro in contanti, e che taglio conviene, e se occorre una valigia o basta la solita scatola da scarpe, e che esaurimento nervoso deve rischiare il cavalier Spinelli.

Il commercialista a cenar non è famoso come Tremonti, ma qui in zona ha una vasta reputazione riguardo ai modi per non pagare le tasse. Parla finita con l'evasione è il segreto di Pulcinella, sentenza, basta vietare davvero i pagamenti in contanti sopra i 500 euro, anzi meglio sopra i 100. La tracciabilità dei pagamenti, si chiama così, negli ultimi anni è andata su e giù: si fissò un tetto massimo, e pletorico, solo perché lo impose l'Europa; poi il governo Prodi (e Padoa-Schioppa e Visco) ha fatto più sul serio, tra il 2006 e il 2008; poi, alla vigilia dell'entrata in vigore del tetto di 100 euro per i pagamenti ai professionisti, 1° luglio 2008, Berlusconi mandò tutto a monte e si tornò a 12.500 euro, nella manovra d'estate 2010 si ridiscese a 5.000, dimezzati a 2.500 dalla manovra di Ferragosto. Ora il programma del Pd vuole scendere a 1.000, e dai 300 in giù per i compensi di prestazioni e servizi.

È un'idea che non piace ai liberisti, e bisogna riconoscere che i liberisti siano molto più simpatici degli statalisti – se l'alternativa fosse ancora questa. Non lo è. All'Istituto Bruno Leoni, per esempio, piacque la dichiarazione di Berlusconi 2008, secondo cui la tracciabilità è efficace sì contro il riciclaggio e l'evasione, ma è tipica di «uno Stato di polizia tributaria». E però fra lo Stato di polizia e il fiume di contanti che passa da cassieri e segretarie di B. a ruffiani scroccatori estorsori e signorine, c'è una vasta gamma di opzioni. Nella stessa circostanza Tremonti dichiarò che limitare l'uso dei contanti non è una soluzione: «Non riduce l'evasione. Complica la vita dei cittadini onesti e rende odioso lo Stato».

Si è dimenticato perfino del 1° maggio e del 25 aprile e del 2 giugno, si sarà dimenticato anche dei 4.000 euro in contanti per l'affitto d'amicizia che versava brevi manu all'on. Milanese. Tremonti ora sembra aver cambiato (un po') opinione, e scommette sulla lotta all'evasione.

Caso interessante, come assumere un hacker pentito per sventare la pirateria. Chi meglio di lui, dice il mio commensale commercialista, saprebbe come fare per colpire gli evasori? Già, ma bisogna essere pentiti davvero, e soprattutto prendere per le corna l'elettorato di un Paese che nei sondaggi è al 90 per cento furioso contro gli evasori e nel reddito dichiarato al 35 per cento non arriva ai 15.000 euro all'anno, e solo al 2 per cento superai 74.000. «L'evasione in Italia superai 130 miliardi. La cifra attesa dall'Economia rappresenta dunque il 3,2 per cento della stima totale. Vincenzo Visco, quand'era ministro delle Finanze, recuperò in un esercizio 30 miliardi dall'evasione» (Scalfari, domenica). Non so voi, ma io, quando i parenti stranieri mi chiedono lumi sulla tragicommedia italiana, benché non mi sfugga nemmeno un mignolo dell'anomalia costituita da Berlusconi e Bossi e tutta la banda, rispondo per prima cosa che gli italiani agiati non pagano le tasse. Gli stranieri, se fossero qui in questi giorni, si divertirebbero molto a sentire che, in una estrema emergenza, la misura d'eccezione cui il governo ricorre è il contrasto all'evasione fiscale: e seno, direbbero, quando le cose sono normali, è normale evadere le tasse? Certo, e anzi il governo aiuta a farlo, e lo rivendica.

La questione degli stranieri e della Bce e dell'Europa e dello spread, induce a ripensare alla storia d'Italia, di cui, correnti di lunga durata e svolte repentine, si torna a parlare, per ammazzare il tempo a un capezzale disperato. Direi che l'idea secondo cui all'Italia è mancata la Riforma protestante (e anche, veramente, quella cattolica) ha la sua essenziale controprova in questo: che nel resto d'Europa, dove più dove meno, risalendo la latitudine, la gente trova normale pagare le tasse, e in Italia lo trovava buffo o oltraggioso. Cosicché in Italia ci sono persone eccellenti e robusti movimenti collettivi, ma fanno difetto i cittadini – quello che distingue il sondaggio dalla dichiarazione dei redditi. Se questo è vero, e la renitenza fiscale è insieme il deposito di una

lunguissima (e non ingloriosa) storia ma anche la sua causa recente e incombente, allora il disastro grottesco di questi giorni può essere un'occasione.

Nella mia manovra fai-da-te due punti prevalgono su tutti, la tracciabilità dai 500 euro in su, che è la soglia indicata anche dalla Cgil (meglio dai 100, alza il gomito dalla sedia accanto il commercialista), e una severa patrimoniale (accompagnata da un accordo con la Svizzera tale e quale a quello già firmato da Regno Unito e Francia, raccomanda lui: gli svizzeri sono pronti, bastano 24 ore). «Con un freno al contante e un ricorso alle carte di pagamento (o comunque a strumenti tracciabili) in linea con la media europea – contante al 70% circa contro il 90% attuale – si potrebbe ottenere quasi lo stesso risultato ipotizzato dalla manovra ferragostana: fino a 40 miliardi di euro recuperabili»: così calcolava il Sole 24 ore. Aggiungerei che non basta condividere questi obiettivi – il Pd li ha messi a suo modo nel decalogo della sua contromanovra – ma occorre farne la bandiera di una mobilitazione, indignata e, per così dire, autoindignata. Che riempra le piazze, i registri e i siti di firme, le conversazioni private, i monologhi teatrali. Due parole d'ordine.

E il commercialista Tremonti? Mah. Scrisse un libro che approdava a Dio patria e famiglia. Anticipando il prossimo, da Rimini a Cernobbio, fa dello spirito imbarazzante sul tedesco lurco e Westfalia e Waterloo, e intanto promette di sanare il bilancio mettendo in galera chi evade per più di 3 milioni – alzi la mano! Era andato in una piazza di Bologna a fare battutacce sul sindaco Merola, che dovrebbe stare a Napoli, e sui sindaci futuri, che si chiameranno Ali, e i babà e Ali Babà; poi è andato anche all'inaugurazione dei ministeri padani a Monza. È un uomo capace. Di tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Il Cavaliere faccia un passo indietro ora serve un governo di larghe intese”

Pisanu: patto di fine legislatura con le forze responsabili

CLAUDIO TITO

ROMA — Un governo di larghe intese, «un patto di fine legislatura» tra «tutti gli uomini di buona volontà». Con l'appoggio del Pdl e del Pd. E con un premier dotato di «credito internazionale». Beppe Pisanu, uno dei fondatori di Forza Italia e presidente della Commissione Antimafia, esce allo scoperto. E chiede esplicitamente un passo indietro al Cavaliere. «La politica - avverte - non può subire la crisi in questo modo, deve invece dominarla con intelligenza e condurla verso il bene comune. Perché tutti devono capire che la casa brucia. Anzi, è già bruciata e va quanto meno restaurata».

L'Unione europea e la Bce ci hanno avvertito da tempo che le fiamme stavano avvolgendo l'Italia ma si è fatto ben poco per spegnerle.

«L'Italia e l'Europa sembrano ancora oggi poco attente alla poderosa domanda di cambiamento che viene dalla drammatica evoluzione della crisi generale, dai giovani, dalle donne e dalle altre forze vitali. Questa domanda si è fatta sentire a Londra, a Madrid, nei comuni italiani e ai referendum. Soffia un vento innovatore e se non riuscirà a far avanzare cose nuove, si abatterà furiosamente sulle vecchie».

Anche Bruxelles quindi è arrivata in ritardo?

«L'Unione si sta spegnendo tra l'impotenza delle sue istituzioni e i rattoppi della banca Centrale. Si rialzano le barriere dei nazionalismi. Possono cadere nel vuoto gli angosciati richiami di Napolitano o quello lanciati proprio su Repubblica da Delors?».

A cosa si riferisce?

«Ci vuole poco a capire che la caduta dell'Euro trascinerebbe anche il dollaro, spezzando le gambe in un solo colpo tanto alle economie quanto alle democrazie dell'Occidente. E in quel caso che se ne farebbe la Signora Merkel di un nuovo marco enormemente sopravvalutato sul dollaro e perciò incapace di sorreggere le esportazioni tedesche?».

Il problema però è l'Italia non la Germania. Proprio la Merkel ha iniziato a paragonarci alla Grecia.

«E infatti dobbiamo renderci conto che siamo nell'occhio del ciclone e che in giro cominciano a guardarci male, come non era mai avvenuto. Siamo diventati, direbbe Montale, "l'anello che più non tiene", quello che, cedendo, può spezzare la catena dell'Euro e dell'Ue. Su questo avverto silenzi e sottovalutazioni preoccupanti».

Visto il balletto delle modifiche alla manovra la sottovalutazione è del governo.

«Lo stesso videogioco citato da Tremonti ci dice che i mostri sono tutti in agguato. Non basta però riconoscere la verità, bisogna dichiararla apertamente ai cittadini prima di chiedere loro sacrifici e collaborazione. Ma la diffusa convinzione che le elezioni anticipate sono alle porte ha fatto cedere il passo al calcolo elettorale. A parte i tentativi di Casini e pochi altri, c'è stata la sostanziale riluttanza dei gruppi maggiori a cercare intese impegnative sui grandi problemi».

E lei convinto che non ci saranno le elezioni anticipate?

«Sarebbe una sciagura. Ci espor-

rebbe alla speculazione internazionale. Con questa elezione elettorale, poi, e la questione morale tristemente estesa da un polo all'altro, ci ritroveremo con un Parlamento più screditato, più diviso e più ingovernabile».

In che modo allora si può rimettere in piedi la casa bruciata?

«Non con le urne. Prima viene la crisi, poi la competizione elettorale. La durezza dei mercati ci impone oggi di rafforzare chiaramente la manovra finanziaria e di approvarla velocemente. Ma subito dopo bisognerà fare appello a tutte le energie disponibili e a tutte le persone di buona volontà per dare maggiore autorevolezza e credibilità politica al nostro Paese. Bisogna ritrovare l'etica della responsabilità. Non c'è tempo da perdere. È questione di settimane, forse di giorni».

Vuol dire che questo governo non può affrontare l'emergenza?

«Da sola questa maggioranza non è in grado di evitare il tracollo e riaprire la via dello sviluppo: i fatti sono molto più grandi dei suoi numeri in Parlamento. Però è tutta la politica che deve cambiare passo, respiro,

visione, insieme ai gruppi dirigenti delle organizzazioni economiche e sociali. Bisogna cambiare».

Quindi Berlusconi dovrebbe dimettersi per consentire la nascita di un nuovo esecutivo? Una coalizione di larghe intese?

«Se Berlusconi è una parte del gigantesco problema che il Paese ha davanti, sarà anche parte della soluzione che dobbiamo trovare. E una soluzione va trovata. Un patto di fine legislatura tra tutti i parlamentari di

buona volontà per salvare il Paese e rimetterlo in cammino».

Napolitano ha avvertito che fino a quando questo governo ha la maggioranza, lui non può intervenire. E difficilmente Berlusconi rassegnerebbe volontariamente le dimissioni. Lei che percorso immagina?

«Conosco bene le difficoltà. Penso a un'iniziativa vasta che non prenda di mira nessuno e non escluda nessuno. Che nasca all'insegna dell'emergenza. Le Camere e il Paese trovino il modo di avanzare una proposta unitaria. A fine legislatura poi ciascuno si presenterà agli elettori con i propri impegni e meriti o demeriti».

E in questo progetto potrebbero entrare tutti? Sia il Pdl sia il Pd?

«Certo, tutti».

Molti indicano in Mario Monti la persona più adatta per guidare un governo di questo tipo. Lei d'accordo?

«Io penso che serva una figura dotata di credito internazionale e in grado di interloquire positivamente con il Parlamento».

Si tratterebbe dunque di un gabinetto tecnico?

«In una democrazia parlamentare tutti i governi sono politici. Chiunque lo presieda deve comunque contare sull'autorevole presenza di tutti gli schieramenti. Ma dobbiamo essere veloci».

Perché è così preoccupato dai tempi?

«Non vorrei che in questo autunno pieno di insidie l'idea del patto unitario si imponesse brutalmente sotto la sferza dei mercati, delle istituzioni internazionali o, peggio, delle piazze in rivolta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mario Monti

Potrebbero entrare tutti, sia il Pdl sia il Pd. Monti? Penso che serva una figura dotata di credito internazionale e in grado di interloquire con Camera e Senato

Una sciagura votare

Il voto sarebbe una sciagura. Ci esporrebbe alla speculazione. Con questa legge elettorale e la questione morale, ci troveremmo un Parlamento ingovernabile

I personaggi

L'ECONOMISTA

Monti da molti è indicato come possibile guida di un governo tecnico

IL LEADER UDC

"A parte i tentativi di Casini, c'è riluttanza dei gruppi maggiori a intese"

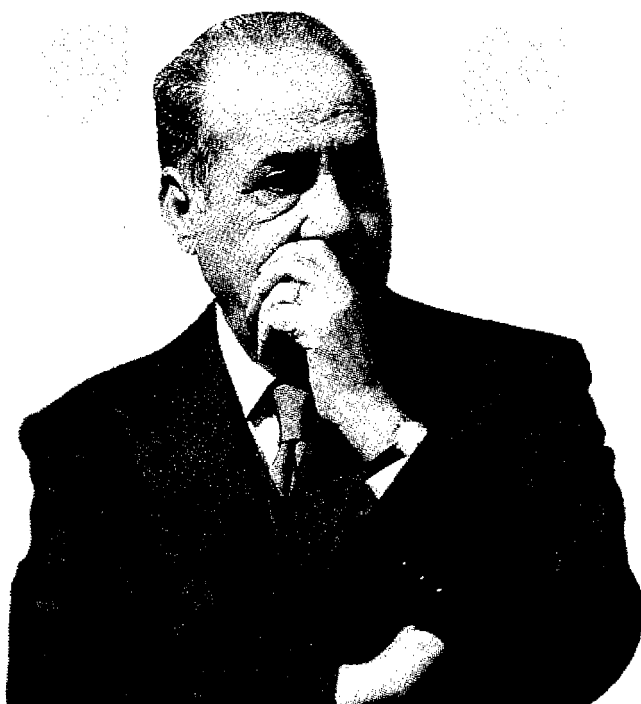
LA CANCELLIERA

"Che farebbe la Merkel con un nuovo marco sopravvalutato?"



SENATORE PDL

Una veduta di Palazzo Chigi. Sotto, Beppe Pisanu presidente dell'Antimafia



L'intervista

Pisanu: il Cavaliere si dimetta
serve un esecutivo di larghe intese

CLAUDIO TITO



A PAGINA 4

Il relatore della manovra è sindaco di Molfetta e presidente della Commissione: venti ore di lavoro ma non mi dopo

Azzollini, maratoneta del doppio incarico

ANTONELLO CAPORALE

C'È UN uomo, solo uno, che ha accompagnato col suo corpo la progressione creativa della manovra. Si chiama Antonio Azzollini. Senatore e sindaco, nato a Molfetta, ivi residente. Con ardore non comune e vitalità impareggiabile ha presieduto la commissione Bilancio del Senato, snodo di tutte le più delicate operazioni di contabilità pubblica.

«Anche venti ore sveglia».

Ha fatto uso di integratori?

«Nessuna sostanza tossica o dopante. Forte e presente al dovere al pari dei miei avi».



IL RELATORE

Antonio Azzollini, presidente della commissione Bilancio del Senato e relatore di maggioranza

Venti ore al giorno in questo mezzanino per tutto l'arrovantato agosto?

«Venti ore è da considerare la punta massima. In media dodici, massimo quattordici nei momenti di più acuta crisi».

Tanta fatica, ma adesso tanto onore.

«Oggi mi rendo conto di quale sia la forza della televisione, cosa significhi apparire. A Molfetta mi fermano per strada, mi sorridono».

Solo un fisico di ferro può reggere due poltrone.

«Ho una particolare tecnica per separare idee e funzioni».

Riveli la tecnica.

«Il meglio, anche dal punto di vista della proposta legislativa, lo offro alla guida. Quando parto da Molfetta per Roma la mia testa lascia immediatamente la Puglia e si concentra sui problemi della Nazione».

Mette la sua testa totalmente al servizio del Paese.

«Non ho l'autista. Guido e penso. Appena l'idea si fa strada, la scrivo co-

sì non la perdo di vista».

Gli emendamenti alla Finanziaria li ha scritti mentre guidava?

«Un po' pericoloso però efficace».

Se scende da Roma stacca la testa al senatore

«Esatto: s'interrompe la connessione col Senato e si allaccia quella con Molfetta».

Così non c'è confusione e i saldi di bilancio sono garantiti.

«Tranquillo. E glielo dice uno...»

“Mi rendo conto della forza della televisione, dell'apparire. Ora mi fermano per strada, mi sorridono”

Era del Pdup, partito di unità proletaria.

«Le mie idee non potevano perire sotto il muro di Berlino. Così ho pensato di traghettarle da quest'altra parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

SENZA RETE

Azzollini ha fatto la sentinella al Senato per l'estate intera.

«Dove mi hanno messo mi hanno trovato. Venga a vedere».



L'intervista

“Siete sulla buona strada ora insistete nelle riforme”

Lagarde (Fmi): alle banche nuovi capitali

**MARC HUIJER
CHRISTIAN REIERMANN**

IN UN'INTERVISTA al settimanale tedesco *Spiegel* Christine Lagarde, la nuova direttrice generale del Fondo monetario internazionale, esorta le nazioni industrializzate a lavorare insieme per combattere la minaccia di una recessione.

L'economia globale sta rallentando, i mercati sono instabili e le banche hanno smesso di prestarsi denaro. Trova che ci sia qualche somiglianza con la situazione del 2008?

«Ogni momento storico è diverso ed è sbagliato cercare di fare dei paralleli. C'è stata, soprattutto durante l'estate, un'evidente crisi di fiducia che ha aggravato la

situazione. Bisogna prendere provvedimenti per spezzare questo circolo vizioso».

Che cosa bisogna fare?

«In Europa, serve un risanamento dei conti pubblici accompagnato da misure che favoriscano la crescita.

E ci deve essere una maggiore ricapitalizzazione delle banche».

Non pensa che il suo

allarme sulla possibilità dia un buco di 200 miliardi nei bilanci delle banche europee abbia aggravato la situazione di questi istituti di credito?

«Stiamo analizzando la situazione dell'Europa. Pubblicheremo i risultati tra un paio di settimane. Abbiamo riscontrato che le banche europee devono ricapitalizzarsi per avere la solidità necessaria a reggere i rischi legati alle difficoltà del debito pubblico e alla crescita debole».

Il mondo è sull'orlo di una nuova recessione?

«Siamo ancora in tempo per evitarla. Il ventaglio di misure a disposizione dei vari governi e delle varie Banche centrali è più ristretto perché gran parte delle cartucce sono già state sparate nel 2009. Ma se i vari governi, le varie istituzioni internazionali e le varie Banche centrali lavoreranno insieme riusciremo a evitare la recessione».

La Bce ha dovuto acquistare titoli di Stato per miliardi. Alla fine di settembre sarà il Fondo europeo di stabilità finanziaria (Fesf) a sostituire la Bce in questo ruolo. Ha abbastanza soldi per farlo?

«Il Fesf d'ora in poi disporrà della flessibilità necessaria. Prima aveva un po' troppi vincoli. Ora ha la possibilità di comprare sul mercato secondario in certe circostanze, per supportare le banche e offrire garanzie, e questo è molto positivo».

L'Italia non è di gran lunga troppo grande per poter essere salvata dagli altri Paesi dell'Unione Europea?

«I leader europei hanno preso impegni molto forti a proposito dell'euro e dell'Eurozona. Penso

che i mercati dovrebbero valutare positivamente la forza di queste dichiarazioni. Inoltre, ci sono stati progressi importanti in Italia dal punto di vista del risanamento dei conti pubblici e delle riforme strutturali».

In Francia lei corre il rischio di un procedimento legale. È accusata di aver abusato della sua posizione di ministro dell'Economia per assicurare che l'imprenditore Bernard Tapie ricevesse dallo Stato una compensazione legata a un affare che coinvolgeva l'Adidas e che non era andato a buon fine.

«All'epoca della mia candidatura per l'incarico di direttrice generale questo problema è stato preso in considerazione. Il Consiglio del Fmi è giunto alla conclusione che il caso è compatibile con il prosieguo del mio lavoro».

E' vero che ha agito su istruzione del presidente Sarkozy?

«Se dovessi rispondere, lo farei in tribunale».

(Traduzione di Fabio Galimberti © 2011 Der Spiegel. Distributed by The New York Times Syndicate)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non mi dimetto per il caso Tapie

Il Fondo Monetario Internazionale ha preso in considerazione quel mio problema in Francia e pensa che sia compatibile con il mio incarico



IL NODO POLITICO DA SCIogliere

LUIGI LA SPINA

In Italia, da un mese si recita sempre lo stesso copione. In agosto, era stato il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, a sollecitare urgenti misure di risanamento finanziario. La risposta fu, a parole, rassicurante, ma, nei fatti, poco credibile. Allora, i mercati fecero subito capire qual era l'opinione internazionale sull'atteggiamento del nostro governo e la Borsa consegnò a Berlusconi il suo ultimatum. Nuove promesse e nuovi dubbi sulla serietà di quelle intenzioni.

Intanto, si susseguivano imbarazzanti giravolte governative sulle misure da prendere. Poi, è stato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, a intervenire qualche giorno fa, suggerendo, in maniera molto autorevole e pressante, un inasprimento dei provvedimenti. Infine, è arrivato il colpo da ko dell'impressionante differenziale di rendimento dei nostri titoli di Stato rispetto a quelli tedeschi, una sanzione sui nostri interessi che ha costretto il governo a varare quelle misure alle quali sperava di non dover ricorrere. Ma ora, la domanda angosciata è: arrivate solo adesso, basteranno per convincere mercati e autorità finanziarie straniere che l'Italia si è decisa a far sul serio?

Al di là della discussione sull'efficacia e sull'equità della manovra decisa dal governo, nella sua ultima e speriamo definitiva versione, il problema dell'affidabilità del nostro Paese in ambito internazionale non è tanto tecnico-finanziario, ma è un problema politico. Per spiegarlo, può essere utile far riferimento a quell'accostamento dell'Italia alla Grecia fatto dalla Merkel nei giorni scorsi e che ha così tanto sorpreso e irritato i leader della maggioranza. Sorpresa e irritazione raddoppiata ieri, quando Luis Zapatero, il capo del governo spagnolo, ha rimproverato l'Italia di non aver seguito, in una situazione simile, l'esempio di severità mostrato dal suo Paese al mondo.

E' vero che il debito pubblico in quella nazione iberica è molto inferiore al nostro, ma la fiducia internazionale sulle capacità di risanamento della Spagna si è consolidata quando Zapatero, che come Berlusconi aveva per molto tempo sottovalutato la gravità della crisi economica, ha concesso le elezioni e ha promesso di non ricandidarsi. Lo sblocco della si-

tuazione politica ha contribuito ad assicurare il sostanziale appoggio dell'opposizione ai provvedimenti governativi e, soprattutto, ha tolto a Zapatero l'ossessione degli effetti elettorali che potrebbero determinarsi a seguito di quelle misure.

In Italia, la situazione è del tutto diversa. I partiti della maggioranza non solo contano di riuscire ad affrontare le attuali difficoltà senza perdere il consenso del Parlamento e, quindi, di poter arrivare alla normale scadenza della legislatura, fra due anni. Ma, è proprio sull'allungamento dei tempi del verdetto elettorale che possono sperare in una riconferma della loro supremazia alle Camere. Perché, in caso di un voto ravvicinato, come tutti i sondaggi indicano, le loro probabilità di vittoria sarebbero minime. Le incertezze sulla ricandidatura di Berlusconi, infine, alcune volte esclusa, altre volte riaffermata con sicurezza, accentuano l'irrigidimento di un quadro politico, precario nella sostanza, ma senza visibili alternative.

Così, le opposizioni assicurano la loro disponibilità a contribuire alla manovra con

una contropartita che Berlusconi evidentemente non può accettare, cioè il suo harakiri a Palazzo Chigi. Per di più, come si è visto ieri, si uniscono a un discutibile sciopero generale proclamato dalla sola Cgil. Con il risultato di offrire il fianco alla facile accusa di irresponsabilità in un momento in cui, invece, dovrebbero mostrare consapevolezza della necessità di sacrifici per tutti. Infine, le varie corporazioni degli interessi, quelle che impediscono in Italia una politica di vere riforme, trovano vita facile nell'oporsi a qualsiasi cambiamento, perché sfruttano sia la debolezza di una maggioranza terrorizzata dal rischio elezioni, sia l'opportunismo delle minoranze che non vogliono aiutare il governo senza averne un qualche vantaggio.

Conseguenza del «fermo immagine» sul film della nostra politica è la sostanziale subalternità dell'Italia al giudizio degli altri. Non solo quando le decisioni sull'economia paiono dettate dalle autorità finanziarie europee e dai governi nostri partner nell'eurozona. Ma soprattutto quando l'efficacia e la credibilità delle misure che, infine, il nostro governo assume, non dipendono dal parere del Parlamento che sta a Roma o dalle opinioni dei connazionali che devono accettare quei sacrifici, ma dalle valutazioni che si fanno oltre i nostri confini. Può sembrare ingiusto e persino umiliante che ciò avvenga, ma non è detto, dopotutto, che sia un male.

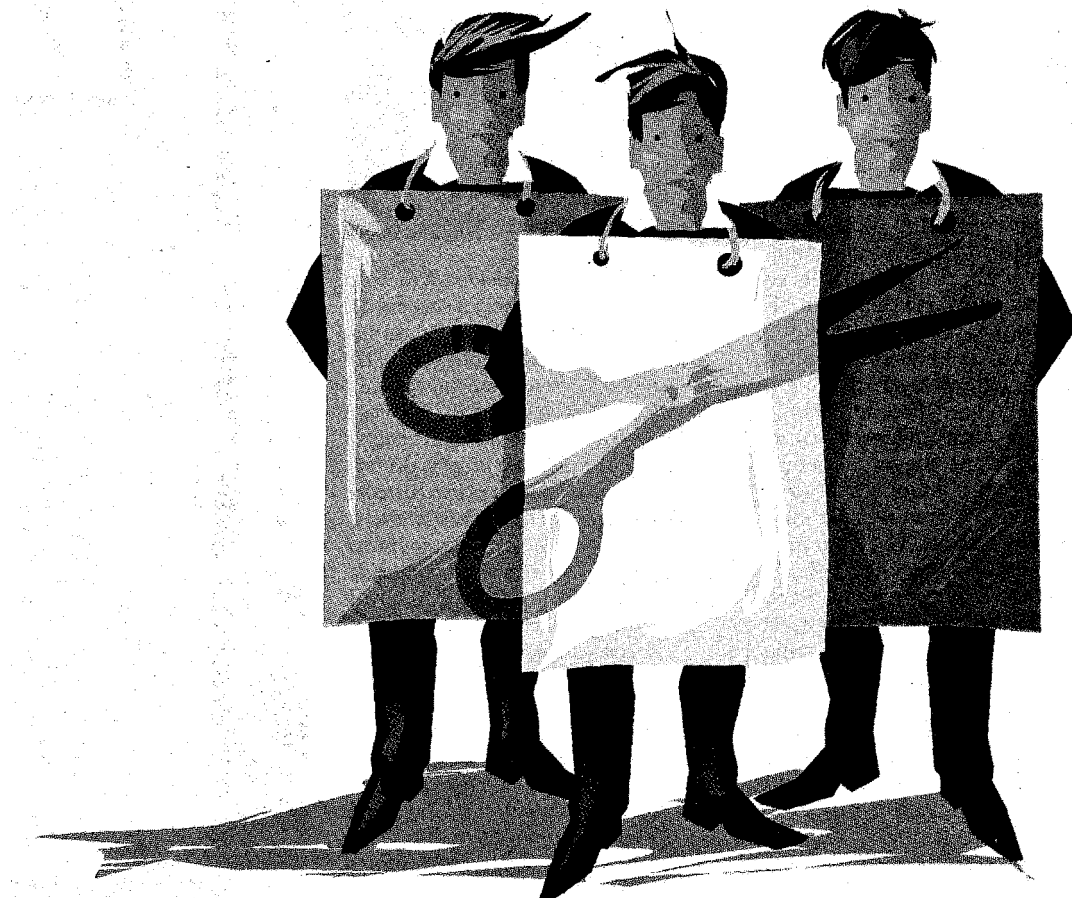


Illustrazione di Irene Bedino

www.ecostampa.it



Iva, pensioni, supertassa E il testo cambia ancora

Il governo mette la fiducia: «È emergenza». Oggi il sì del Senato

CARLO BERTINI
ROMA

A fotografare la concitazione e lo stato di «emergenza» che dominano le mosse del governo nell'ennesima giornata di passione sui mercati, bastano due scatti: quello dell'aula del Senato che alle cinque di sera apre i lavori per la seduta che dovrebbe portare all'approvazione della manovra varata domenica notte in commissione, con un testo stampato e depositato sugli scranni, ma già scaduto. E l'immagine dei monitor delle Borse che continuano a crollare dopo l'annuncio dell'ultima raffica di novità. Il decreto del 13 agosto cambia per la quarta volta, ma il premier è convinto che «così rassicurerà senz'altro i mercati»: il governo decide di mettere la fiducia sul nuovo testo per farlo approvare oggi stesso, con buona pace di Schifani e della sua moral suasion per evitarla. «Dobbiamo fare in fretta, siamo obbligati a mettere la fiducia per la gravità della crisi», è la giustificazione che Berlusconi dà ai

ministri riuniti in seduta straordinaria per essere informati delle novità dovute appunto «all'emergenza».

È l'ultimo tentativo che fa il governo, quasi a tempo scaduto, di placare la furia degli investitori soddisfacendo la richiesta del Quirinale di rafforzare la manovra: nel chiuso di palazzo Grazioli Berlusconi, Tremonti e Calderoli decidono di inserire l'aumento dell'Iva dal 20 al 21% che peserà sui consumi, ma assicurerà 4-5 miliardi di euro rispetto alle cifre sempre incerte del recupero di evasione fiscale; viene reintrodotta il contributo di solidarietà, ma con una nuova formulazione che muta nel giro di due ore: aliquota del 3% per i redditi oltre i 500 mila euro, poi scesi a 300 mila, tassa permanente «fino al pareggio di bilancio». E adeguamento delle pensioni delle donne nel settore privato a partire dal 2014 e non dal 2016, per risparmiare altri 4 miliardi. Risparmi strutturali, accompagnati dall'annuncio di un disegno di legge costituzionale per attribuire alle Regioni le funzioni delle

Province, che sarà varato domani dal Consiglio dei ministri insieme a un altro ddl per inserire in Costituzione la «regola d'oro» del pareggio di bilancio. E per dare un altro segnale sui costi della politica, al taglio delle Province (che dovrà passare le forche caudine del Parlamento) si aggiunge l'annuncio del dimezzamento dei parlamentari più volte promesso, mai deliberato.

L'Unione europea in serata dichiara di apprezzare le misure, giudicate segnali importanti.

Ma il frutto dell'ennesimo compromesso nella maggioranza scontenta tutti: il premier incassa l'aumento dell'Iva ma è costretto a rimangiarsi il merito di aver tolto la supertassa. Tremonti rinuncia a tenere in serbo l'Iva per nuove emergenze, ma incassa da Bossi un via libera sulle pensioni. Dopo che il gioco dei veti incrociati della maggioranza aveva spogliato la manovra di ogni misura indigesta alle lobbies, dalla liberalizzazione dei taxi al riscatto degli anni di leva, il governo ora si trova a dover fronteggiare una scadenza che può trasformarsi in una ghi-

gliottina, l'assemblea dei governatori della Bce prevista domani che potrebbe decidere di non svenarsi più per difendere i Paesi sotto schiaffo. E mentre nel Palazzo si continua a parlare di un governo tecnico come sbocco inevitabile di questa crisi, la Confindustria plaude alle novità e i sindacati ritrovano l'unità contro i ritocchi di Iva e pensioni («meglio una patrimoniale», protesta Bonanni).

Le opposizioni bocciano anche la nuova versione, scaricando in toto sulla maggioranza l'onere di «una manovra che non ci piace e non voteremo», come la definisce il segretario dell'Udc, Cesa. «Hanno di nuovo cambiato le carte in tavola - denuncia Bersani - e questo governo sa solo mentire. Come mai al posto dell'aumento dell'Iva non mettono un'imposta sui grandi patrimoni immobiliari? Per scaricare il peso del risanamento sui cittadini e tenerne al riparo qualcuno. E chi dice che l'opposizione deve dare il proprio responsabile contributo guardi l'operato del governo e tiri le sue conclusioni».

**L'Unione europea
apprezza: segnali
importanti. Contrari
sindacati e opposizioni**

Le novità

PENSIONI



Regole più severe per le donne

Adeguamento delle pensioni delle donne nel settore privato a partire dal 2014. Il provvedimento anticipa di due anni l'adeguamento nel settore privato delle pensioni delle donne. Nessuna novità sul pubblico impiego.

IVA



Iva dal 20% al 21% su beni e servizi

Giocattoli, televisori, auto e moto, abbigliamento e calzature, taglio e piega dal parrucchiere, caffè, vino e cioccolato. È su una lunga lista di prodotti e servizi che pesa l'aumento dell'Iva dal 20 al 21 per cento.

REDDITI



Paga chi dichiara oltre 300 mila euro

Torna il discusso contributo di solidarietà con il tetto di reddito a 300 mila euro dichiarati oltre il quale scatta il contributo del 3%. La platea dei contribuenti interessati sale a 34 mila.



Il premier Silvio Berlusconi



IL CASO Il Pd diviso sul sostegno alla manifestazione. Renzi: gli striscioni non bastano

Bersani: «Manovra iniqua» E il no riavvicina i sindacati

Nel giorno dello sciopero Cgil anche Cisl e Uil bocciano il decreto

di **ETTORE COLOMBO**

ROMA - Cgil, ma anche sindacati di base, opposizioni di sinistra parlamentare (Pd, Idv) ed extraparlamentare in piazza contro una manovra «irresponsabile e iniqua» (Camusso), «iniqua e inefficace» (Bersani) e contro un governo che «se ne deve andare», per la Cgil e un Parlamento che «va sciolto» (Di Pietro) da Napolitano per andare a elezioni anticipate ed evitare che il governo «ci porti nell'abisso» (Cgil). E, dall'altra parte, Cisl e Uil che criticano duramente l'ultima versione della manovra economica che prevede l'aumento dell'Iva al 21% e l'aumento dell'età pensionabile per le donne, norme del tutto indigeste a Bonanni e Angeletti. E cioè a quei sindacati riformisti, come ama definirli il ministro

del Lavoro Maurizio Sacconi, ieri protagonista di un duro botta e risposta con la leader della Cgil, Susanna Camusso («è il peggiore ministro del Lavoro nella storia della Repubblica»).

Cisl e Uil non sono scesi in piazza, hanno duramente contestato la scelta della Cgil di scioperare (Bonanni l'ha definita «un'idea demenziale»), sono stati subissati di fischi e contestazioni nei cortei, ma in serata, di fronte alla manovra quater, sono sbottate pure loro. E hanno attaccato il governo. «Siamo contrari all'aumento dell'Iva e dell'età pensionabile per le donne», hanno detto all'unisono Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. «Era molto meglio una patrimoniale, tolta la prima casa», aggiunge Bonanni. Insomma, un governo «in evidente stato confusionale», come lo bolla la Camusso, compie l'eterogenesi dei fini: far riavvicinare sindacati profondamente divisi. Probabilmente tali resteranno, Cisl e Uil da una parte e Cgil dall'altra, ma tranne gli industriali, il fronte sociale che criticava la manovra ieri era notevole: commercianti, consumatori, sindacati, etc. La Camusso, de-

finita la manovra «iniqua, sbaigliata e depressiva», aggiunge che sulle pensioni «si vuole solo far cassa», che l'aumento dell'Iva «genererà solo inflazione» e persino sul contributo del 3% sopra i 300 mila euro non è convinta: «Spero riguardi tutti i lavoratori (pubblici, privati e autonomi) e che il reddito sia calcolato anche su rendite e patrimoni». Insomma, per la Cgil non va bene nulla, della manovra, ma anche il giudizio di Cisl e Uil è severo. A dividere il giudizio dei sindacati - e la possibilità di riprendere un minimo d'iniziativa comune, come vorrebbe il Pd - resta però un altro fronte aperto e cruciale, per la Cgil e il Pd. Riguarda l'articolo 8 della manovra. Per la Camusso è «una vergogna» da cancellare, per Bonanni è in linea con l'accordo del 28 giugno e, fa notare Sacconi, «anche il Terzo Polo è d'accordo, su tale norma», mentre invece il Pd è contrario.

La leader della Cgil, prima di parlare dal palco allestito tra l'arco di Costantino e il Colosseo, dove ha concluso il comizio cantando Bella Ciao, sfilò per le strade di Roma gomito a gomito con il segretario del Pd,

Pierluigi Bersani. Raggiunta e abbracciata da Nichi Vendola e Tonino Di Pietro, la Camusso e Bersani, accompagnato dal suo responsabile economico, Stefano Fassina, non si sono persi di vista un attimo. In mezzo a loro, sorridente, c'era l'ex leader della Cgil Guglielmo Epifani. Una vicinanza politica, oltre che fisica, che dice di quanto il Pd consideri centrale e preferenziale il rapporto con la Cgil.

Non tutti i democrat, però, la pensano come Bersani. Walter Veltroni sceglie di restare a casa, oltre che in silenzio. Né parla Enrico Letta, il vicesegretario, ma non è d'accordo. Parla Beppe Fioroni, leader degli ex-dc e molto vicino a Bonanni: «Serve la nostra proposta e non fare i surfisti della protesta», dice caustico. Paolo Gentiloni definisce la scelta del Pd un «grave errore». Il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, da tempo molto critico nei confronti della Cgil, dice a Bersani: «Tira fuori le idee, non solo gli striscioni». Vendola e Di Pietro, intanto, non solo erano in piazza con la Cgil, ma pure al presidio serale della sua ala più radical, la Fiom, davanti al Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Susanna
Camusso,
leader della
Cgil, con il
segretario del
Pd Pier Luigi
Bersani**

«Serve più compattezza del sistema Italia

Gros: il vero pericolo per l'euro siete voi, manca un segnale di coesione politica

www.ecostampa.it

di **ROBERTA AMORUSO**

ROMA - «L'unico Paese che può davvero mettere in pericolo l'euro è l'Italia». Questo ormai è chiaro per Daniel Gros, direttore del Centro studi per le politiche europee. Dunque è proprio dall'Italia che deve partire «il segnale di fiducia che serve a tutta l'Europa». E non basta soltanto fare una manovra credibile. «Certo, l'ultima versione del documento si avvicina un po' di più alle richieste dell'Europa», sostiene l'economista, «Ma manca ancora l'ingrediente più importante: la compattezza del sistema politico. I 400 emendamenti sul tavolo lo dimostrano».

Le ultime modifiche alla manovra del governo basteranno a convincere l'Europa e i mercati?

«Di sicuro lo faranno più di prima, tenendo presente che la prima bozza si avvicinava meglio alle richieste dell'Europa e degli economisti. Ma il vero

punto non è questo. Più di tutto conta oggi il contorno a questa manovra: e cioè il comportamento del governo, quello dell'opposizione, delle regioni, delle province e anche dei sindacati. Ci sono tanti gruppi pronti a dire chi deve pagare. Purchè non siano loro a farlo. Insomma, siamo proprio affetti dal morbo greco».

Ma non è eccessivo parlare di un rischio fallimento per l'Italia?

«Si sa, i fondamentali dell'economia non sono così deboli. E sono oltretutto migliorabili. Ma se l'intero sistema politico non si muove con coesione, il Paese andrà verso l'abisso. Del resto, basta guardare al confronto con il Portogallo, l'Irlanda o la Spagna. In quest'ultimo caso, per esempio, governo e opposizione hanno trovato un accordo sul da farsi e ora lo spread dei titoli di Stato con i bund tedeschi è più basso del vostro».

Non è un paradosso, però, che sia proprio Madrid oggi ad attaccare Italia e Grecia, definendole la causa delle turbolenze sui mercati?

«Per la verità penso che abbia ragione. Non tanto perchè punta il dito sugli obiettivi di deficit, ma perchè è innegabile che Grecia e Italia siano oggi un focolaio di incertezza».

Ammesso che la situazione di Grecia e Italia si possa mettere sullo stesso piano...

«Il problema è che l'Italia rappresenta sei volte la Grecia, in termini dimensionali. Dunque, anche con problemi sei volte meno importanti, il rischio non è meno pesante per l'Europa».

C'è davvero un pericolo per l'euro?

«Insisto: l'unico Paese che può mettere a rischio la moneta unica è l'Italia. Se il Paese non interviene, il costo da pagare in futuro sarà molto più alto e il danno irreversibile».

Questa situazione prelude, tra l'altro, ogni ipotesi di Eurobond. Non si può prendere in considerazione

ne uno strumento del genere, se c'è un Paese che non rispetta gli obiettivi».

Si può parlare di qualche defaillance anche a livello di coordinamento europeo?

«Certo, i tentennamenti della Germania, poi costretta puntualmente a fare la sua parte, hanno avuto i loro effetti negativi quando i riflettori erano puntati sulla Grecia, sul Portogallo o sull'Irlanda. Ma questo conta solo in parte di fronte al fatto che Paesi come l'Italia non hanno rispettato le promesse».

C'è qualcosa che può fare l'Europa?

«Deve aspettare l'Italia».

Come definirebbe la crisi in corso a livello mondiale?

«Una crisi del debito, della crescita e del sistema politico».

Ci sono precedenti con queste caratteristiche?

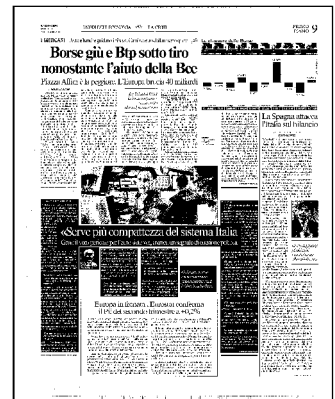
«Lo choc del '29 è stato altrettanto serio. Allora non si è trovata una soluzione. E le conseguenze politiche sono state nefaste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«In Spagna governo e opposizione hanno fatto un accordo: così si è ridotto il rischio Paese»



Daniel Gros



IL COMMENTO

Il monito di Napolitano e il richiamo alla coesione sociale

di **FRANCESCO PAOLO CASAVOLA**

La sollecitudine mostrata in questi giorni del Capo dello Stato per le vicende preparatorie della manovra finanziaria del governo costringe a molte considerazioni. La prima è che non è usuale che il presidente della Repubblica entri nel metodo e nel merito di una manovra finanziaria, tutta riposta nell'ambito di competenze del presidente del Consiglio e dei suoi ministri nella fase progettuale e del parlamento in quella legislativa.

Il presidente della Repubblica richiama gli uni e l'altro alla rapidità di decisione e insieme alla equità e produttività delle scelte. Se il capo dello Stato fa udire la sua voce, non è che qualcuno dall'interno dei nostri tanti palazzi del potere gliene abbia fatto richiesta. Invocare l'intervento del capo dello Stato in materie non proprie è una pratica cui Giorgio Napolitano ha sempre opposto lo stop. Questa volta il giudizio dei mercati finanziari e dell'Unione europea ha creato una eco internazionale e sovranazionale ai nostri problemi che abilita il presidente della Repubblica a uscire dal suo sperimentato e abituale riserbo. Sullo scenario del mondo la sua è la figura rappresentativa dello Stato, dei cittadini, della nazione italiana. Chi fa spallucce alla mo-

ral suasion, degradando il Presidente al ruolo del grillaccio del malaugurio esorcizzato da Pinocchio, questa volta ha taciuto. E anzi ha implicitamente o esplicitamente plaudito. Segno che nelle estreme difficoltà si avverte l'esigenza di una presenza più alta di quelle che capeggiano governo, parlamento e partiti.

Non è una questione gerarchica, è di indipendenza dalle parti in contrasto o in conflitto. Per i fatti che coinvolgono tutti i cittadini non si può stare ai diktat di una parte, di cui si vanta l'investitura elettorale del popolo sovrano, raccontata come una fiaba che non consente obiezioni. A questo presidente della Repubblica, poi, è stata sempre a cuore la coesione sociale. Ogni volta che egli l'ha vista in pericolo non si è dato risparmio nel richiamarla alla memoria delle forze politiche, in primo luogo perché non continuassero ininterrottamente a litigare. Ora, con la manovra come è stata nelle sue varie e per fortuna provvisorie versioni annunciate, la coesione sociale somiglia ad una bomba ad orologeria. Ragione di più perché il capo dello Stato dica la sua. Prima della esplosione.

La distanza tra ricchi e poveri è sotto gli occhi di tutti, stipendi e pensioni al limite della dignità umana, che è un diritto fondamentale inviola-

bile, garantiscono a stento la sopravvivenza alimentare, per una parte crescente delle nostre popolazioni, specie nel Mezzogiorno. E dall'altra emolumenti che qualificare cospicui è usare una pallida aggettivazione, goduti da una minoranza che per usarne dà all'intera nostra società il volto gaudente di un finto generale benessere. Proprio in occasione di una manovra finanziaria si dovrebbe partire da questo disagio, perché compito dello Stato è quello della redistribuzione delle risorse tra i cittadini, traverso un fisco più equo e più attento sia a patrimoni che a redditi, e che stani gli evasori. È compito dello Stato agevolare, non ostacolare la produttività delle imprese, l'occupazione dei giovani, la vita delle famiglie, lo sviluppo dell'istruzione, della cultura, della ricerca scientifica.

Guai ad un popolo, entro il quale cresca l'odio dei poveri verso i ricchi, dei disoccupati verso gli occupati, degli analfabeti verso gli istruiti. Qui stiamo cianciando di liberalismo, anticomunismo, di libertà di licenziamento. Viene il disgiusto ad elencare tante chiacchiere, ora paludate di dottrina, ora armate di vuota ideologia.

In una celebre storia della costituzione nel Regno d'Italia, Gaetano Arangio-Ruiz scriveva che motto delle classi dirigenti e politiche del Risorgi-

mento poteva essere questo: «Molto si parla, poco si opera». Questo sembra essere un carattere permanente e regressivo della nostra vita pubblica. Il presidente della Repubblica invita ad agire e a trovare convergenze tra maggioranza e opposizione. Mai come nelle manovre finanziarie l'orizzonte del bene comune è chiaramente visibile. La maggioranza ha difetti di vista, perché è coagulo di interessi eterogenei e contrastanti. La opposizione non li isola, ma li spinge a coalizzarsi per autoconservarsi.

Quando è stato chiesto al presidente della Repubblica da alcuni convenuti al workshop-Ambrosetti se non reputi opportuno un diverso governo, la risposta è stata che finché c'è un governo sostenuto da una maggioranza parlamentare non esistono spazi costituzionali per mutare guida al Paese. Ma il Presidente ha ricordato che la costituzione gli riserva la scelta della personalità indicata per guidare un governo nuovo. Segno anche questo della gravità del passaggio economico e politico che stiamo vivendo, tra crisi mondiale ed emergenza nazionale. Tra i segni di una tale parentesi, la presenza di Giorgio Napolitano è una risorsa di saggezza, da cui lasciarsi ispirare - è questo il significato di moral suasion - e non in corto circuito governare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

